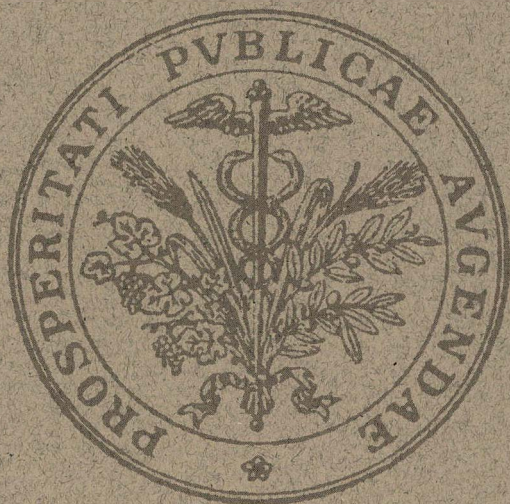


# I GEORGOFILI

SEZIONE NORD-EST

Quaderni

2002-VII



## INSERIMENTO DEI GIOVANI NELL'IMPRESA AGRICOLA

Firenze, 2003

---

SOCIETÀ EDITRICE FIORENTINA





# I GEORGOFILI

SEZIONE NORD-EST

Quaderni

2002-VII



Giornata di Studio

## INSERIMENTO DEI GIOVANI NELL'IMPRESA AGRICOLA

Legnaro (PD), 7 novembre 2002

SOCIETÀ EDITRICE FIORENTINA

Copyright © 2003  
Accademia dei Georgofili  
Firenze  
<http://www.georgofili.it>

Proprietà letteraria riservata

Supplemento a «I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili»  
Anno 2002 - Settima Serie - Vol. XLIX (178° dall'inizio)

Responsabile redazionale: dott. Paolo Nanni

Servizi redazionali, grafica e impaginazione  
SOCIETÀ EDITRICE FIORENTINA  
Via G. Benivieni 1 - Firenze  
Tel. 055 5532924  
Fax: 055 5532085  
e-mail: [info@sefeditrice.it](mailto:info@sefeditrice.it)  
[www.sefeditrice.it](http://www.sefeditrice.it)

## INDICE

### *Introduzioni:*

Giuseppe Zaccaria, Franco Scaramuzzi,  
Giovanni Bittante, Stefano Schiavon,  
Mario Bonsembiante, Giorgio Carollo 7

VASCO BOATTO  
*Nuove sfide per l'imprenditoria giovanile* 31

NICOLETTA FERRUCCI  
*Profili giuridici dell'insediamento  
dei giovani in agricoltura* 57

LUIGI COSTATO  
*Incentivi comunitari per i giovani agricoltori* 81

ALBERTO ZANNOL  
*L'applicazione nel Veneto dell'aiuto  
per l'insediamento dei giovani in agricoltura* 91

ALBERTO GIACOMONI  
*Azioni effettuate e previste nel Trentino* 97

CARLO VENICA	
<i>Gli aiuti della Regione Friuli Venezia Giulia per i giovani agricoltori</i>	105
INTERVENTI	115
OTTONE FERRO	
<i>Conclusione</i>	127

## GIUSEPPE ZACCARIA\*

Grazie e buongiorno a tutti.

Volevo subito dire che sono particolarmente lieto, e non in modo formale, che il mio primo incarico ufficiale esterno come Prorettore Vicario sia qui e coincida con l'apertura di questa importante iniziativa.

Porto a questo riguardo il saluto personale del rettore, prof. Vincenzo Milanese, impegnato a Roma, e anche dell'intero Ateneo.

Per diverse ragioni, credo che questa iniziativa sia importante. Innanzitutto perché siamo molto grati come Ateneo a una istituzione così antica e così ricca di prestigio come l'Accademia dei Georgofili, che, con la nuova articolazione territoriale che si è data, ha inteso collocare qui la sua Sezione Nord-Est e ha inteso affidarne la presidenza a un nostro assai autorevole docente che è l'amico prof. Mario Bonsembiante. Questo è un primo motivo di soddisfazione e di gratitudine.

Un secondo motivo di rilevanza dell'evento di oggi coincide con il fatto che l'inaugurazione di questa nuova Sezione e la sua collocazione in Padova contribuiscono ulteriormente a valorizzare un complesso ormai così importante, vitale e proiettato nel futuro come Agripolis. Un complesso che deve moltissimo all'intuizione lungimirante e pionieristica di Mario Bonsembiante e che nel contempo però in questi ultimi anni ha prodotto un notevole sforzo di sviluppo grazie all'intero Ateneo, grazie alle Facoltà di Agraria e di Veterinaria e a tutti i loro componenti, grazie alla Regione Veneto, grazie a una pluralità di molti altri soggetti che hanno contribuito a farne un complesso davvero di primo piano nella vita dell'Ateneo, della Regione e dell'intero Nord-Est.

\* *Università degli Studi di Padova*



Credo che l'Ateneo non solo registri con grande soddisfazione questo sviluppo direi ormai imponente di questa realtà che si è venuta anno per anno delineando ed implementando, ma che intenda senz'altro proseguire ulteriormente su questa strada e su questa linea, cioè puntare ulteriormente su quest'esperienza proprio perché in proiezione futura essa può avere una valenza strategica estremamente interessante.

Infine io credo che il nostro compiacimento debba riguardare un motivo non ultimo di merito. Il motivo che riguarda cioè la crucialità del tema prescelto per questo convegno di oggi. Non ci sarebbe neanche bisogno di spendere molte parole per sottolinearlo. Sappiamo tutti che in queste ultime settimane, in particolare, il problema dell'agricoltura è ritornato a rappresentare, anche nella prospettiva dell'Europa allargata, un problema centrale, un problema assolutamente cruciale, sia in vista dell'ormai prossimo ampliamento dell'Unione, sia dal punto di vista della necessità di rivedere molte prospettive e molte strategie alla luce da un lato dell'orizzonte della globalizzazione, che ci costringe tutti ormai a misurarci con questa realtà tecnologica e competitiva di carattere internazionale e globale, sia perché nel nuovo orizzonte allargato viene imposto, alla nostra economia nazionale, di ridefinirsi anche da questo punto di vista, cioè dal punto di vista del settore agroalimentare. All'interno del nuovo orizzonte europeo non vi è spazio se non per un settore agroalimentare efficiente ed efficace, che sappia, come dire, incorporare i criteri di innovazione e di managerialità e, nel contempo, fare propri i valori del rispetto dei diritti dei consumatori e dell'attenzione per quanto di nuovo si viene evidenziando nella società.

Per questo, io credo, il fatto che il convegno di oggi sia dedicato al tema dell'inserimento nell'impresa agricola dei giovani, quindi di quella che è la risorsa prima per il futuro del paese e dell'Europa, e che vi sia qui ora una presenza confortante di giovani, costituisce un ulteriore motivo di soddisfazione e di speranza per il nostro Ateneo.

Con queste prospettive, indirizzo un sentito ringraziamento a tutti i presenti, ai promotori, agli organizzatori e ai partecipanti autorevoli e prestigiosi a questo convegno, insieme con l'augurio più cordiale di buon lavoro da parte del nostro Ateneo.

A tutti, grazie.

Per poter illustrare il significato di questa Giornata inaugurale, credo sia indispensabile un pur brevissimo cenno storico.

L'Accademia nacque a Firenze nel 1753 con questo inusuale nome di «Georgofili», di radice greca, che significa semplicemente «amici della terra». Da allora, ormai per un quarto di millennio, i volumi dei suoi Atti riportano annualmente i resoconti delle attività svolte per lo sviluppo delle conoscenze e il progresso, in tutti i settori afferenti all'agricoltura, in senso lato, all'ambiente e alla sicurezza alimentare.

Per i primi cento anni svolse un ruolo fondamentale nel Granducato di Toscana. Non esistevano allora Ministeri e l'Accademia offriva un prezioso supporto per iniziative innovatrici, tanto che i Lorena dettero ai Georgofili una sede proprio in Palazzo Vecchio. Mancava qualsiasi forma di istruzione pubblica ed essi avviarono l'idea del reciproco insegnamento; perseguirono la liberalizzazione dei commerci, a cominciare da quello del grano; assecondarono il risparmio e propugnarono la costituzione della prima Cassa di Risparmio della nostra penisola. Fondamentali furono i loro studi e le innovazioni tecniche che ne scaturirono, ad esempio: le bonifiche, la regimazione delle acque e la difesa dalle erosioni, la meccanizzazione, le prime razionali conoscenze sulla fertilità dei terreni e l'applicazione delle rotazioni. Anche Napoleone si servì della collaborazione dei Georgofili e tre presidenti degli Stati Uniti (Jefferson, Madison e Monroe) furono membri dell'Accademia.

Dopo quei primi cento anni, la realizzazione dell'Unità naziona-

\* *Presidente dell'Accademia dei Georgofili di Firenze*



*Saluto del Prof. Franco Scaramuzzi, Presidente dell'Accademia dei Georgofili*

le portò a necessari adeguamenti, anche organizzativi. Molti illustri accademici di altre regioni italiane (dal Piemonte, allo Stato Pontificio e al Regno delle Due Sicilie), che erano prima considerati stranieri, divennero Georgofili italiani.

Dopo altri cento anni, il Trattato di Roma del 1950 e la costituzione della Comunità Europea ha riproposto, a livello di continente, problemi analoghi a quelli che nella nostra penisola erano sorti con l'Unità nazionale. Di fronte alle prospettive del nuovo assetto europeo, i Georgofili hanno stimolato e realizzato la costituzione di due nuove importanti strutture organizzative: l'UNASA (Unione Nazionale delle Accademie interessate alle scienze applicate ad agricoltura, ambiente, alimenti) e la UEAA (analoga Unione di Accademie a livello europeo). Possiamo così disporre oggi di un'unica interfaccia nazionale in grado di rappresentare il nostro Paese nei rapporti di collaborazione culturale, per loro natura lenti e difficili, ma del tutto indispensabili per la costruzione di una vera Europa unita.

I Georgofili continuano ad affrontare problemi sempre nuovi, quali quelli relativi alla rivoluzione informatica, all'inquinamento, ai processi di globalizzazione, alla sicurezza alimentare, avvalendosi

come sempre della collaborazione degli esperti più qualificati, ovunque essi siano e a qualunque istituzione pubblica o privata afferiscano. Non possiedono risorse patrimoniali, né dispongono di adeguati finanziamenti continuativi. L'unica loro ricchezza è rappresentata dalla forza dei riconoscimenti e apprezzamenti riscossi. Su questa solida stima si basano infatti i sostegni morali e materiali che consentono all'Accademia di svolgere il proprio lavoro.

Pur se il ruolo rimane sempre immutato, gli strumenti e i metodi di lavoro hanno però richiesto e continuamente richiedono adeguamenti, che tengano conto delle mutate realtà sociali, economiche e tecniche, nonché dei progressi che la scienza acquisisce con crescente rapidità. Anche la figura dello scienziato eclettico è stata gradualmente sostituita da una attività di studio e di ricerca collegiale, basata su collaborazioni multidisciplinari. Per questo l'Accademia ha recentemente costituito appositi comitati consultivi nazionali, per ciascuno dei principali settori problematici.

Ma si rende necessaria anche una riorganizzazione strutturale. Già da tempo i Georgofili avevano sviluppato proprie iniziative in varie regioni, nella consapevolezza che fosse necessario affrontare lo studio e la discussione di determinate problematiche là dove queste sono più vive e sentite. Per questo hanno cercato sempre la collaborazione di altre istituzioni. È quindi emersa l'opportunità di costituire Sezioni per assecondare un più organico decentramento delle attività. Senza alcuno specifico riferimento a criteri geografico-amministrativi, ciascuna delle attuali Sezioni riunisce territori corrispondenti a più Regioni, nei quattro punti cardinali della penisola e mira all'allargamento di ogni forma di collaborazione, soprattutto con Accademie e altre analoghe istituzioni di cui, per ragioni storiche, il nostro Paese è particolarmente ricco. Attraverso l'attività delle Sezioni più direttamente coinvolte nelle realtà locali, potranno essere meglio realizzate, ad esempio, iniziative per:

- stimolare la realizzazione di studi e ricerche su problematiche che hanno prevalente interesse locale, valorizzando anche produzioni tipiche;
- diffondere più approfondite conoscenze della storia e della nostra cultura, tenendo viva la memoria di eventi e personaggi che hanno costruito le realtà di cui siamo eredi.

L'Archivio storico della nostra Accademia offre già preziose fonti di

informazione. Le dottoresse Lucia Bigliazzi e Luciana Bigliazzi, nostre preziose collaboratrici, hanno raccolto alcuni appunti che abbiamo ritenuto utile distribuire qui oggi. Da questi risulta, ad esempio, che il numero dei Georgofili nelle regioni afferenti alla odierna Sezione del Nord-Est è stato sempre elevato. Ma la presenza di Georgofili particolarmente qualificati nel Nord-Est è ulteriormente cresciuta dal '900.

Per poter valorizzare il grande potenziale di risorse umane e intellettuali di cui il Paese dispone, si è previsto di allargare il numero degli accademici (da sempre tradizionalmente chiuso e limitato), così da consentire di ampliare subito la presenza attiva di Georgofili nelle singole Sezioni.

Spero vivamente che questi fugaci e del tutto inadeguati cenni possano avere fornito qualche elemento per inquadrare la posizione storica in cui la nostra Accademia si colloca e soprattutto lo spirito che ha animato ieri come oggi i Georgofili nel perseguire, con responsabile consapevolezza, il conseguimento di obiettivi moderni e concreti. Questo è appunto il senso degli auspici che anche la riunione odierna contribuisce a realizzare.

Concludo con un doveroso e sentito ringraziamento in primo luogo all'acc. prof. Mario Bonsembiante, che ha accettato di presiedere questa Sezione del Nord-Est, ha organizzato questa giornata inaugurale e ha già avviato un programma di attività che inizia con l'odierno importante convegno sull'*Inserimento dei giovani nell'impresa agricola*.

Ringrazio vivamente il prorettore vicario prof. Giuseppe Zaccaria che rappresenta il rettore prof. Vincenzo Milanese, oggi improvvisamente chiamato dal Ministro a Roma. Nonostante i gravosi impegni, che sappiamo essere particolarmente delicati proprio in questi primi giorni del nuovo alto mandato loro conferito, hanno voluto presenziare a questa cerimonia. Alla nostra gratitudine uniamo, di cuore, i più fervidi auguri di buon lavoro.

Ringrazio l'assessore all'Agricoltura della Regione Friuli Venezia Giulia, Danilo Narduzzi, l'assessore alle Politiche Agricole della Regione Veneto, Giancarlo Conta, l'amministratore unico di Veneto Agricoltura Giorgio Carollo, il sindaco di Padova, Giustina Dandrè. Il mio sentito ringraziamento va al preside della Facoltà di Agraria, acc. prof. Giovanni Bittante, a tutte le autorità presenti, ai colleghi che hanno voluto essere oggi con noi, e ai rappresentanti del mondo agricolo del Nord-Est per l'attenzione riservata a questa iniziativa.

## GIOVANNI BITTANTE\*

Ringrazio il mio maestro, il prof. Mario Bonsembiante, per le tante iniziative che continua a portare avanti con impegno ed entusiasmo a vantaggio di tutti noi.

Ringrazio il prorettore vicario, l'amico prof. Giuseppe Zaccaria, per l'onore che ci fa con la sua presenza e per le belle parole che ha speso riguardo all'illustrazione di Agripolis, di questa nostra realtà.

Ringrazio soprattutto il prof. Scaramuzzi per essere qui oggi con noi e per aver voluto e portato avanti la costituzione della Sezione Nord-Est dell'Accademia dei Georgofili.

Come Facoltà di Agraria non possiamo che essere onorati di ospitare questa illustre associazione, questa Accademia che da un quarto di millennio porta avanti studi, ricerche, idee, innovazioni nel campo dell'agricoltura, del rapporto con l'ambiente, del rapporto con le istituzioni.

Il motivo principale per cui una Facoltà e un polo come Agripolis, proiettato nel futuro, è ben lieto di ospitare e di collaborare con l'Accademia dei Georgofili è che non è pensabile guardare al futuro in modo corretto, prendere le giuste decisioni, le giuste direzioni nella didattica e nella ricerca, se non si è consci delle proprie radici, dell'importanza del passato, del significato dei *maestri* che abbiamo avuto, delle organizzazioni che hanno coagulato queste idee, le hanno valorizzate, le hanno trasmesse alle generazioni seguenti. Quindi proprio nella ricerca delle radici delle scienze agrarie sta la prima ragione dell'importanza dell'Accademia dei Geor-

\* *Università degli Studi di Padova*



*Saluto del Prof. Giovanni Bittante, Preside della Facoltà di Agraria di Padova*

gofili e dell'importanza della giornata odierna qui ad Agripolis. Ma l'Accademia dei Georgofili non è importante solo per la sua storia, ma per la realtà scientifica che è oggi e per l'approccio con cui affronta il suo e nostro futuro.

Quindi oggi è un giorno di festa, proprio perché in qualche modo simboleggia l'unione e il ponte tra il passato e il futuro.

A proposito del passato, già il prof. Scaramuzzi ha detto come molti legami fra il Nord-Est e l'Accademia datino fin dall'origine dell'Accademia; già fin dalla metà del Settecento, quindi poco dopo la nascita dell'Accademia, c'era un accademico veneto, tale prof. Zaccaria, omonimo del nostro prorettore vicario, e molti altri l'hanno seguito nei decenni successivi.

Contemporaneamente ricordiamo che mentre i Lorena in Toscana attivavano l'Accademia dei Georgofili, circa vent'anni dopo la Serenissima attivava a Padova il primo insegnamento di Agraria con Arduino, a cui abbiamo intitolato la biblioteca, e la prima scuola di veterinaria con Giuseppe Orus. Due iniziative all'avanguardia per quei tempi, anche perché rivolte veramente agli aspetti economici e

tecnici dell'agricoltura. Iniziative che sono state estremamente pregevoli e che sono finite con l'intervento di Napoleone con il primo Regno d'Italia di napoleonica memoria. Iniziative che sono state riprese in parte durante l'occupazione dell'Impero austro-ungarico e nuovamente sospese con l'unificazione e con il secondo Regno d'Italia, quello sabauda.

Ci sono voluti poi quasi due secoli per riattivare la Facoltà di Agraria prima, la Facoltà di Veterinaria poi e per realizzare questo centro. Agripolis comincia oggi a funzionare egregiamente, non solo come trasferimento di sedi universitarie, ma con le funzioni iniziali, cioè quelle di integrazione sempre più stretta tra istituzioni universitarie, il mondo della Regione e dello Stato (con Veneto agricoltura e l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie), e il mondo operativo delle imprese, delle associazioni e delle diverse organizzazioni nel campo delle produzioni e dei servizi.

Quindi oggi siamo in un polo che è lanciato verso il futuro, ma che proprio per questo deve guardare alle proprie radici, alle tradizioni e alle istituzioni che ne costituiscono le basi.

Quindi, nuovamente, non posso che esprimere la soddisfazione e la gratitudine della Facoltà di Agraria di Padova per questa iniziativa dell'Accademia dei Georgofili, e non possiamo che essere estremamente contenti e soddisfatti tutti quanti di avere l'onore di ospitare questa illustre Accademia nella sua ramificazione del Nord-Est.

Ovviamente il saluto va a tutti i presenti e a tutte le autorità che sono intervenute.

Abbiamo colto l'occasione di questa inaugurazione della sezione del Nord-Est dell'Accademia dei Georgofili per la consegna del premio Gualfardo Piccoli.

Credo che anche questo sia il momento giusto e la sede adeguata perché Gualfardo Piccoli è uno dei *trait d'union* tra la Facoltà di Agraria di Padova e l'Accademia dei Georgofili, è socio emerito dell'Accademia ed è stato pure docente della Facoltà per molti anni.

Io stesso ho avuto il prof. Piccoli come docente, sono stato suo collaboratore per parecchi anni, quand'ero giovane assistente e ho, nei riguardi del prof. Piccoli, una grande stima, una ammirazione, un'amicizia e dell'affetto, perché ho sempre trovato in lui prima di tutto un uomo e un signore. Queste sono le definizioni che mi sento di dare del prof. Gualfardo Piccoli.



Per chi non lo conosce il prof. Gualfardo Piccoli, introdurrò due cenni biografici.

Il prof. Piccoli, possiamo dire la data di nascita? Classe 1909. Si è laureato giovanissimo, a 22 anni, in agraria e a 25 anni in medicina veterinaria a Bologna.

Ha fatto un periodo di assistentato alla cattedra di zootecnica di Bologna, poi è entrato in quelle che allora erano le cattedre ambulanti di agricoltura, poi diventati ispettorati agrari.

Nel 1938 è passato alle dipendenze del Ministero dell'Africa Italiana ed è stato chiamato a dirigere il servizio zootecnico dell'Ufficio Agrario di Gondar.

Nel 1940, vinto il concorso per Ispettore Agrario, ha prestato servizio presso l'Istituto Agronomico d'oltremare di Firenze – ecco un altro collegamento con Firenze – fino al 1942, quando è stato richiamato alle armi e destinato come Ufficiale Veterinario in Montenegro, da dove poi è stato deportato in Polonia.

Al rientro, alla fine della guerra, è passato alle dipendenze del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste come Capo del Servizio zootecnico del Compartimento delle Venezie e poi, nel 1951, su richiesta del Governo Militare alleato, ha assunto la direzione dell'Agricoltura, Foreste, Caccia e Pesca del Territorio Libero di Trieste, prima che questo fosse unito al resto del paese. In tale ufficio è poi successivamente confermato anche dal Governo Italiano quando, appunto, è avvenuto il passaggio alla Repubblica Italiana.

È rientrato a Venezia nel 1961 e ha assunto la direzione dell'Ispettorato Agrario Compartimentale prima ed è stato poi Capo Dipartimento nel momento in cui, con l'istituzione delle Regioni, le competenze agricole sono passate a questi nuovi enti locali, fino a collocazione a riposo per raggiunti limiti di età.

Contemporaneamente è iniziata la collaborazione con la Facoltà di agraria, nell'allora Istituto di Zootecnica, in quanto dal 1957-58 fino a tutto il 1979 è stato professore incaricato di diversi insegnamenti nell'ambito delle discipline zootecniche dell'Università di Padova. Nel 1974 è stato nominato professore stabilizzato.

Tra i numerosi altri incarichi attribuitigli, ricordiamo la presidenza dell'Istituto Talassografico di Trieste, la nomina a membro del Consiglio di Amministrazione del MAF e a membro del Consiglio

Superiore dell'Agricoltura, la presidenza della Commissione Tecnica Centrale del Libro Genealogico della Razza bovina pezzata rossa friulana, del Libro Genealogico della Razza bovina bruna alpina e della Razza bovina frisona italiana, del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Incremento Ippico di Ferrara, della Stazione Sperimentale di pollicoltura di Rovigo e del Consiglio di presidenza della Consulta per l'agricoltura e le foreste delle Venezie. È stato inoltre commissario dell'Ente Regionale di Sviluppo Agricolo del Veneto.

Il prof. Gualfardo Piccoli è socio corrispondente dell'Accademia Nazionale di Agricoltura di Bologna e socio ordinario dell'Accademia di Agricoltura, Lettere e Arti di Verona e dell'Accademia Nazionale della Vite e del Vino di Siena, oltre che dell'Accademia Economico-agraria dei Georgofili di Firenze.

È socio vitalizio della Società Italiana per il Progresso della Zootecnia.

Gli sono stati attribuiti il Premio nazionale Agricoltura Nuova, il Premio Padovana d'oro, la targa d'oro Urbano Botrè, il Premio al merito della tecnica agricola, la grande medaglia d'argento di Cangrande.

È commendatore al Merito della Repubblica e cavaliere di Grazia Magistrale del Sovrano Militare Ordine di Malta.

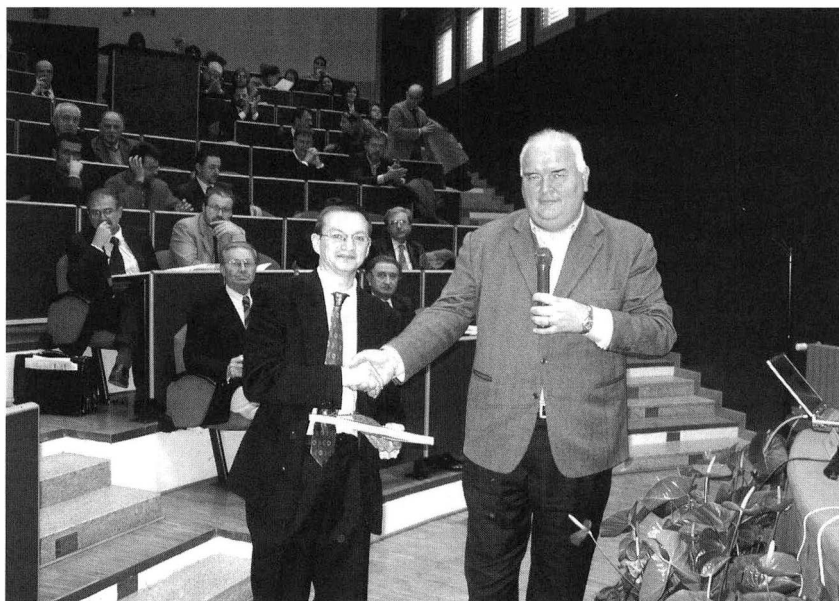
È autore di numerose pubblicazioni scientifiche e tecniche, nonché di divulgazioni e propaganda agricola. Degna di particolare menzione la sua attività di sperimentazione e dimostrazione pratica, soprattutto nel settore della maiscoltura (prove cosiddette dell'ettaro lanciato, di notevole risonanza in campo nazionale).

La sensibilità del prof. Piccoli l'ha portato a donare cento milioni dei suoi risparmi personali per l'istituzione di un premio che avrà cadenza annuale. Una prima utilizzazione di questo premio, destinato a premiare ricerche nel campo zootecnico e zoeconomico, è quella che ci apprestiamo a celebrare oggi.

È stata istituita, per volontà del prof. Piccoli, una commissione formata dal mio maestro, il prof. Bonsembiante, dal prof. Ferro e dal sottoscritto e, nella mia veste di preside della Facoltà di Agraria, ho dato la disponibilità alla gestione di questo premio.

Lo scorso anno è stato bandito ufficialmente il concorso per un premio su ricerche appunto in questi campi.

Dei candidati che hanno presentato la domanda la commissione



*Il Prof. Giovanni Bittante con il Prof. Stefano Schiavon, vincitore del Premio Piccoli*

unanime ha ritenuto di premiare il prof. Stefano Schiavon che tutti voi certamente conoscete.

Ricordo solo che Stefano Schiavon è nato a Padova nel 1963, si è laureato a 25 anni in Scienze Agrarie, è diventato ricercatore a 28 e a 30 è partito per la Scozia dove è rimasto per un periodo di studio e ricerca.

È tornato, è diventato professore associato due anni fa, è membro di alcune commissioni scientifiche della nostra Associazione Scientifica di Produzione Animale e componente della commissione della European Association of Animal Production, per la parte suini.

Si è occupato anche degli aspetti gestionali didattici, in questi anni di riforma degli ordinamenti didattici universitari, interessandosi all'attivazione del nuovo corso di laurea triennale in Scienze e tecnologie animali e poi anche della laurea specialistica omonima, che vedrà la luce il prossimo anno.

È socio ordinario dell'ASPA e della SISVET ed è membro del Centro interuniversitario per lo studio multidisciplinare della cultura dell'alimentazione.

È autore di oltre cinquanta pubblicazioni su riviste scientifiche nazionali e internazionali e su riviste tecniche e di relazioni presentate a congressi internazionali e nazionali.

Il campo di ricerca di cui si è occupato è soprattutto quello dell'interazione fra la zootecnia e l'ambiente, lo studio dell'impatto ambientale delle produzioni zootecniche con particolare riferimento a quelle più pericolose, in particolare a quelle degli allevamenti suini, e alla modellizzazione del metabolismo animale finalizzata allo studio e alla messa a punto di modelli di controllo del metabolismo per la riduzione dell'impatto inquinante delle produzioni zootecniche.

Ed è per lavori soprattutto in questi campi, presentati su riviste internazionali con elevato *impact factor*, che la commissione ha deliberato di premiare il prof. Stefano Schiavon.

È anche titolare di insegnamenti: ha ereditato dal nostro comune maestro l'insegnamento di Nutrizione e alimentazione animale nel corso di laurea in Scienze e Tecnologie Agrarie ed è titolare degli insegnamenti di Zootecnica per l'ambiente e il territorio nel corso di laurea in Tutela e Manutenzione del Territorio e di Zootecnica e Ambiente nei Paesi in via di sviluppo nel Master Cooperazione allo sviluppo nelle aree rurali.

Ecco quindi, fatte le presentazioni dell'illustre accademico alla cui sensibilità si deve questa iniziativa e del giovane collega che viene premiato, che io chiederei al prof. Gualfardo Piccoli di voler consegnare il premio al prof. Stefano Schiavon.

Grazie.



*Il Prof. Gualfardo Piccoli consegna al Prof. Stefano Schiavon il premio Piccoli*

## STEFANO SCHIAVON\*

Desidero ringraziare il prof. Piccoli e la Commissione di valutazione per il riconoscimento che mi è stato accordato. Mi sento onorato, gratificato e commosso.

Voglio rivolgere un pensiero particolare al prof. Gualfardo Piccoli, un uomo che ha profuso un impegno straordinario nella zootecnia e che ha pensato e generosamente voluto questo premio allo scopo di valorizzare l'attività di ricerca in questo settore. Questo gesto mi aiuta a pensare quanto importanti siano per la collettività le problematiche dell'allevamento. Esse fanno parte del nostro passato, del presente e del futuro, sono componenti fondamentali della nostra tradizione, della nostra cultura e coinvolgono aspetti che riguardano la sostenibilità economica, sociale e ambientale dei processi produttivi. Nel pensare al gesto del prof. Piccoli e nell'accogliere questo riconoscimento mi sento parte di una comunità che lavora con assiduità e impegno per il bene di tutti.

Desidero inoltre ringraziare il mio maestro, prof. Mario Bonsembiante, e il prof. Giovanni Bittante che in tutti questi anni sono stati fari luminosi per la mia formazione umana e professionale. Devo a loro la fortuna di lavorare in un clima di amicizia, di collaborazione, di entusiasmo. Da loro ho imparato l'importanza di affrontare con serietà e profondità le singole problematiche di ricerca, senza perdere di vista la loro collocazione in una visione di insieme più ampia e articolata.

\* *Università degli Studi di Padova, vincitore del Premio Gualfardo Piccoli*

Un ultimo pensiero va senz'altro rivolto a mia moglie che condivide le motivazioni che guidano la mia attività e che chiude un occhio se talvolta questo comporta un suo maggiore impegno nel gestire la famiglia.

Un grazie di cuore a tutti voi.

## MARIO BONSEMBIANTE\*

L'Accademia dei Georgofili, fondata a Firenze il 4 giugno 1753, si propone di contribuire al progresso delle scienze e delle loro applicazioni all'agricoltura, alla tutela dell'ambiente, alla gestione del territorio e allo sviluppo economico e sociale del mondo rurale.

Voluta da Ubaldo Montelatici, canonico lateranense, l'Accademia rappresenta il primo esempio di associazione pubblica di «ingegni intesi al perfezionamento dell'agricoltura».

Il Governo granducale lorenese le conferì carattere di istituzione pubblica (prima nel mondo), affidandole importanti incarichi. Con l'unità d'Italia, l'Accademia dei Georgofili divenne nazionale e, nel 1897, fu riconosciuta come istituzione statale.

Nel 1932 fu eretta a «ente morale» e, sempre nello stesso anno, ottenne la concessione in uso gratuito dell'attuale sede demaniale nella Torre de' Pulci con accesso da Piazza degli Uffizi.

I Georgofili conducono studi e ricerche che, discussi in apposite adunanze pubbliche, vengono riportati nell'annuale volume degli Atti o nei Quaderni. L'attività editoriale comprende inoltre la «Rivista di storia dell'agricoltura», che raccoglie monografie su specifici argomenti, pubblicazioni di antichi manoscritti, opportunamente commentati, e vari cataloghi.

La biblioteca, la fototeca e l'archivio offrono agli studiosi un patrimonio documentario di ineguagliabile valore e sono oggetto continuo di indagini storiche da parte di studiosi di varie discipline. In-

\* *Università degli Studi di Padova, presidente della Sezione Nord-Est dell'Accademia dei Georgofili*



fine, l'Accademia svolge una costante attività di formazione e di aggiornamento.

Il 4 novembre 1966 la sede dell'Accademia ha subito una grave alluvione e il 27 maggio 1997 è stata oggetto di un deprecabile attentato dinamitardo. Questi eventi, oltre ad avere causato vittime, hanno provocato danni ingenti al patrimonio artistico e librario.

Va dato merito al presidente Marino Gasparini prima, e a Franco Scaramuzzi poi, se l'Accademia è risorta acquisendo nuovi spazi e arricchendo ulteriormente la propria biblioteca con altri volumi.

Nel rispetto dell'art. 12 del nuovo Statuto, approvato con D.M. il 15 ottobre 1999, oggi a Padova si inaugura la Sezione del Nord-Est, che si propone di favorire lo studio e la conoscenza dei problemi del nostro territorio, di sviluppare una collaborazione con la Facoltà di Agraria e con le altre Accademie del Nord-Est nella preparazione di Convegni e nel promuovere dibattiti nel settore agroalimentare e ambientale, nonché di perseguire un forte collegamento fra il mondo della ricerca e quello della pratica agricola, intesa nella sua accezione più ampia.

La Sezione è costituita da undici soci ordinari e sedici corrispondenti, ma nel rispetto dell'art. 7 dello Statuto, verrà potenziata quanto prima con l'inserimento di accademici aggregati, che sono membri di diritto della Sezione che ne propone la nomina. Le notizie relative alla Sezione saranno ospitate all'interno del sito della Facoltà di Agraria di Padova e verranno periodicamente aggiornate.

Il Consiglio della nuova Sezione è formato, oltre che dal sottoscritto, dagli accademici ordinari Paolo Alghisi, Michele Cera, Domenico Lanari, Giuliano Mosca, Giovanni Rizzotti, Arturo Zamorani, e da Roberto Parigi Bini con funzioni di segretario. Il Consiglio ha voluto iniziare la sua attività dedicando questa giornata inaugurale a un tema ritenuto fondamentale per il futuro del settore primario dell'Europa, dell'Italia e del Veneto: *L'inserimento dei giovani nell'impresa agricola*.

Si è deciso di dedicare una particolare attenzione ai giovani in quanto essi rappresentano la risorsa più significativa e la migliore garanzia per il rafforzamento dell'agricoltura. Il settore abbisogna infatti di essere svecchiato e necessita di imprenditori capaci di applicare processi innovativi e di impegnare capitali accettando e valutando correttamente il rischio d'investimento.

L'agricoltura europea e segnatamente quella nazionale si trovano a vivere una fase di passaggio da un mercato protetto a uno globale; per questa ragione appare necessario conoscere, discutere e promuovere iniziative capaci di accrescere la competitività del sistema agroalimentare in una visione orientata a perseguire la qualità di prodotto e di processo, in armonia con le crescenti esigenze del consumatore.

Ma per realizzare imprese in grado di reggere la concorrenza è necessario disporre non solo di imprenditori professionalmente preparati, capaci di controllare il processo produttivo e di migliorare la qualità dei prodotti, ma anche di aziende dotate di adeguate superfici coltivabili.

Nel decennio 1990-2000 si è verificata in Italia una riduzione del numero di aziende agrarie di quasi il 15%. Questo fenomeno, che ha colpito soprattutto il Nord del Paese, dove la contrazione è stata di quasi il 30%, non va visto in generale come negativo, ma, al contrario, come un risultato positivo e da perseguire ulteriormente purché non mascheri situazioni di vero e proprio abbandono, come avviene nelle aree montane, soprattutto nei territori più difficili e più fragili.

L'accorpamento costituisce un processo che caratterizza tutti i settori produttivi ma deve essere promosso, incoraggiato e aiutato con ogni mezzo soprattutto in agricoltura; non è possibile, infatti, pensare a un crescente interessamento dei giovani per l'attività primaria, fatta eccezione per le colture altamente intensive e specializzate come quelle in serra, se la superficie aziendale continua a rimanere eccessivamente frazionata.

Fa piacere notare che il progetto di modifica alla legge 97/94, presentato il 25 giugno 2002 alla Camera, prende in considerazione, forse per la prima volta, almeno per le aree montane, questo problema. L'art. 3 recita infatti: "Al fine di favorire nei comuni montani il mantenimento, l'ampliamento e la costituzione di aziende agricole e di incentivare l'iniziativa imprenditoriale, in particolare giovanile, i trasferimenti per atto tra vivi di appezzamenti di terreno per l'ampliamento della proprietà agricola, da parte di coltivatori diretti o di imprenditori agricoli i quali si impegnano a costituire un compendio unico e a condurlo direttamente per un periodo di almeno dieci anni, sono esenti dall'imposta di registro".

Per sottolineare il grave frazionamento strutturale che caratterizza soprattutto la montagna voglio ricordare, a titolo di esempio, che

nella provincia di Belluno sono state censite quasi 7800 aziende, di cui solo 2445 risultano iscritte alla Camera di Commercio e appena 1500 utilizzano carburanti agricoli a prezzo agevolato: ciò sta a significare che l'80% di esse non dispone neppure di un motore. Troppe aziende sono costituite da piccoli fazzoletti di terra, spesso frammisti a miriadi di altri piccoli appezzamenti; ciò determina uno spreco di territorio, maggiori difficoltà nella coltivazione, una irrazionale utilizzazione dei mezzi meccanici e gravi problemi nell'applicazione di tecnologie innovative, con conseguente scarsa capacità competitiva.

L'ultimo censimento ha anche denunciato, negli ultimi dieci anni, una perdita del 12% della superficie agricola utilizzata (SAU). Se tale processo dovesse continuare con lo stesso ritmo, in circa ottant'anni perderemmo ogni possibilità di praticare l'agricoltura. Malgrado la sensibile riduzione del numero delle aziende, la SAU media italiana è passata, nello stesso periodo, da 5,08 a 5,16 ha, con un incremento del tutto trascurabile, mentre quella europea, che risulta pari a 17,4 ha, è cresciuta di quasi il 18%. Bene ha fatto quindi il presidente della Coldiretti Paolo Bedoni ad affermare che non si debbono confondere i pezzi di terra con le imprese agricole e a denunciare che l'ISTAT continua a censire erroneamente, a livello nazionale, 2,4 milioni di aziende, quando quelle iscritte alle Camere di Commercio sono circa la metà (1,3 milioni).

Aumentare la superficie a disposizione delle imprese, renderle in grado di recepire le innovazioni, applicare protocolli produttivi trasparenti al fine di conseguire la qualità rappresentano obiettivi irrinunciabili.

Non è vero che l'agricoltura costituisce un'attività superata. È giusto e doveroso quindi che l'UE continui a stanziare grandi risorse a favore di questo settore, che deve essere considerato strategico non solo per le molteplici funzioni (salvaguardia dell'ambiente, miglioramento della qualità della vita, conservazione del paesaggio, tutela del territorio, ecc.) che è chiamato a svolgere, ma anche perché il problema alimentare necessita ancora di grande attenzione e di molto *government*.

Non siamo più all'epoca di Robert Malthus, in quanto le sue teorie sono state fortunatamente sconfitte, ma dobbiamo ricordare che il recente rapporto della FAO, *The state of Food Insecurity in the World*

2002, costituisce un preoccupante allarme in quanto dimostra che i progressi conseguiti in questi ultimi anni nella riduzione della fame nel mondo si sono quasi fermati. È prevedibile allora che rimarrà ben distante l'obiettivo emerso a Johannesburg di dimezzare entro il 2015 il numero delle persone denutrite (840 milioni). Secondo le previsioni della FAO, i consumi giornalieri saliranno dalle attuali 2800 alle 3050 calorie e la popolazione, che denuncia un incremento demografico medio annuo dell'1,1%, oltrepasserà, nel 2030, gli 8,3 miliardi.

In Italia, dove le occasioni di lavoro alternativo a quello agricolo sono numerose, soprattutto nel Nord-Est, a condizioni spesso più remunerative e a volte meno impegnative, il settore deve poter contare su adeguati incentivi, in particolare a favore dei giovani che vogliono intraprendere tale attività con criteri imprenditoriali. Questo obiettivo non può attendere e richiede soluzioni immediate, anche perché la nostra agricoltura sarà chiamata ad affrontare una difficile crisi a seguito dell'entrata nella Comunità, a partire dal 2004, di dieci nuovi Paesi e di altri due a partire dal 2007.

Molti di questi partner dispongono, infatti, di abbondanti superfici coltivabili; presentano prezzi del mercato fondiario e della manodopera più contenuti di quelli italiani; inoltre, una volta entrati, determineranno una progressiva riduzione della contribuzione finanziaria a favore degli attuali quindici Paesi dell'Unione, con evidenti ripercussioni negative sulla loro economia agricola.

Poiché il nostro sistema dovrà fare i conti con questa realtà, dobbiamo chiedere con determinazione ai responsabili delle politiche agricole di pensare seriamente e per tempo a promuovere un'agricoltura di tipo effettivamente imprenditoriale, predisposta ai miglioramenti fondiari, economicamente autosufficiente, tecnicamente avanzata, sensibile alle problematiche ambientali e sostenuta da una ricerca in grado di fornire risultati capaci di aiutare i produttori e di tutelare, nel contempo, i consumatori.

A tal proposito il documento relativo alle linee guida per *La politica scientifica e tecnologica del governo* (12 aprile 2002), dopo un interessante quadro di riferimenti e dopo aver preso in considerazione la posizione del "sistema Italia", evidenziando i punti di forza e di debolezza, elenca otto nuove priorità: sistemi di produzione, informatica e telecomunicazioni, energia, trasporti, ambiente, agroalimentare, salute, beni culturali.

Di esse due riguardano direttamente il settore in questione e altre lo coinvolgono indirettamente. Il documento prevede inoltre un incremento degli investimenti da parte dello stato, che in quattro anni (2003-2006) dovrebbero passare dagli attuali 6750 milioni di euro a oltre 11.000 milioni. Ciò significa che i finanziamenti pubblici per la ricerca dovrebbero aumentare dall'attuale 0,6% all'1% del PIL.

Concludo augurando a noi tutti che le politiche agricole del futuro riescano a promuovere uno sviluppo sostenibile, capace di soddisfare i fabbisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di far fronte alle proprie necessità e richiamando un saggio keniota che recita: «Noi non ereditiamo la terra dai nostri genitori, ma la prendiamo in prestito dai nostri figli».

## GIORGIO CAROLLO\*

Porto il saluto anche dell'assessore Conta, non può essere qui alle conclusioni perché oggi si è aperta la Fieracavalli di Verona, dove sono presenti gli assessori regionali di sette regioni, nonché il ministro per le politiche agricole. È un'occasione per lui, terminati i lavori, di incontrare il ministro e i colleghi delle regioni per affrontare alcuni temi di politica regionale e nazionale. Si scusa ma penso che sia utile che rimanga a Verona.

Da parte mia un brevissimo saluto per i giovani presenti e vengo a illustrare cos'è Veneto Agricoltura: VA è una azienda voluta dalla Regione per il settore agricolo, forestale, agroalimentare.

Leggendo la presentazione del prof. Bonsembiante volevo collegarmi a una Sua considerazione, quando parla dei giovani, quando parla della managerialità, quando parla dell'entrata moderna in questa attività agricola. Noi su questo tema riteniamo di aiuto il nostro programma aziendale, che abbiamo già avviato per il 2003. Il tema importante per tutti, ma in modo particolare per i giovani, è la figura dell'agricoltore moderno: sempre più informato e aggiornato, e sempre più a conoscenza delle innovazioni e delle nuove tecnologie.

Noi, per questo compito, ci siamo attrezzati e abbiamo creato un centro di formazione che è ubicato nella Corte Benedettina. Quest'anno pensiamo di raggiungere oltre 10.000 presenze ai nostri corsi di formazione. Abbiamo avviato anche il CIP, il centro di informazione permanente, che con sistemi cartacei, internet, giornali,

\* *Amministratore unico Veneto Agricoltura*

convegnistica, aggiorna gli agricoltori sia sulle norme europee e nazionali sia sulle attività della Regione. Tale Centro, insieme a quello economico, opera in stretto collegamento con l'Università. Gli osservatori, che riteniamo siano strutture importanti, possono dare delle risposte utili; la collaborazione col mondo scientifico e le organizzazioni agricole li rende punto di riferimento.

Ci auguriamo che questi strumenti che stiamo avviando, con grandi sacrifici, con l'impegno della Regione, con finanziamenti pubblici, con l'aiuto dell'Università di Padova, che partecipa nelle commissioni, possano dare dei risultati a tutti gli agricoltori, ma *in primis* ai giovani agricoltori che intendono arricchire la loro professionalità. Su questo percorso ci auguriamo di poter fare qualcosa di veramente proficuo per l'agricoltura del Veneto.

VASCO BOATTO\*

## NUOVE SFIDE PER L'IMPRENDITORIA GIOVANILE

### I. PREMESSA

Fin dagli albori della PAC, nelle agricolture dei paesi dell'allora Comunità europea iniziava a emergere il problema del ricambio generazionale e del rapido esodo di giovani verso altri settori dell'economia. Già il Piano Mansholt conteneva un'analisi sui rischi e costi dell'invecchiamento degli imprenditori agricoli e per farvi fronte proponeva l'attivazione di strumenti adeguati. La Francia fu il primo paese ad avvertire la necessità di fronteggiare la fuga dei giovani dal settore e facilitare il ricambio generazionale. Negli anni Sessanta, il movimento dei giovani agricoltori francesi, che divenne successivamente la classe dirigente agricola nazionale, si fece interprete di un nuovo filone di pensiero che collocava la competitività economica al centro della politica agricola francese di quegli anni. Fra le misure avviate dal Governo francese di allora, ve n'erano alcune specificatamente rivolte a incoraggiare gli anziani conduttori a cedere le loro aziende a giovani agricoltori. Misure che sono state acquisite a modello dai piani di miglioramento e di prepensionamento varati nei primi provvedimenti in materia strutturale della Comunità europea degli anni Settanta. Dopo quasi esattamente trent'anni di intervento comunitario, il deflusso di giovani dal settore agricolo appare tuttavia inarrestabile, così come la tendenza all'invecchiamento. Estrapolando i dati medi dell'ultimo decennio nell'UE-15, il numero dei nuovi imprenditori agricoli sotto i 35 an-

\* *Università degli Studi di Padova*



ni si annullerebbe entro il 2020. Questa estrapolazione semplicistica rende bene l'idea della consistenza e gravità del problema. Al di là dell'efficacia degli interventi comunitari e degli incentivi e facilitazioni concesse dai vari Stati membri per favorire l'inserimento dei giovani nel settore agricolo, su cui ci soffermeremo più in dettaglio in seguito, ci sono altre ragioni di natura più generale che hanno contribuito a guidare questa tendenza. Tendenza che può essere complessivamente espressa dal concetto di "attrattività" relativa dell'agricoltura, ossia della sua capacità di persuadere i giovani a impegnare il loro tempo e carriera professionale nel settore agricolo piuttosto che in altri settori economici. L'attrazione del settore verso i giovani è un fenomeno complesso, composto da fattori economici, sociologici e psicologici (Ferrucci, 2000).

La redditività attesa e il rischio economico percepito sono senza dubbio elementi predominanti nelle scelte di lavoro dei giovani, a cui seguono lo status sociale e la natura del lavoro che nell'immaginario collettivo sono attribuiti all'occupazione agricola, le condizioni di lavoro e l'offerta di servizi e di amenità del luogo di residenza rispetto alle aspettative sociali. Le radici culturali che associano l'agricoltura a condizioni di miseria e di classe sociale inferiore affondano profondamente nella storia europea, ma in modo peculiare del nostro paese. Basta aprire il dizionario Garzanti della lingua italiana per rendersene conto: al lemma «contadino», comunemente usato per indicare colui che lavora la terra, corrisponde anche lo spreghiativo «persona rozza e maleducata». Contadino è anche utilizzato come aggettivo per identificare una specifica cultura e civiltà, che nell'immaginario collettivo oggi può anche assumere un valore di tipo bucolico e nostalgico, che tuttavia non contribuisce a rivelare ai giovani in cerca di un mestiere la realtà effettiva del settore agricolo moderno (Ferro, 1985).

La PAC ha concorso non poco a orientare i flussi sociali dell'agricoltura, non sempre verso direzioni fra loro coerenti. Il sostegno e la stabilizzazione dei redditi operato per decenni dalla PAC hanno senza dubbio stabilito alcune premesse per un'attività più attraente per la nuova occupazione, ma hanno anche ritardato la fuoriuscita degli imprenditori più anziani e di quelli meno dinamici, riducendo così le opportunità per i nuovi entranti. Gli strumenti di controllo dell'offerta della PAC degli ultimi decenni e i pagamenti di-

retti, hanno invece chiaramente eretto delle barriere all'entrata per i nuovi imprenditori. La progressiva liberalizzazione della più recente politica agricola e l'evoluzione verso mercati con più elevati contenuti di valore aggiunto e servizi, può dischiudere nuove opportunità per i giovani e offrire nuove occasioni per soddisfare l'entusiasmo imprenditoriale. I poteri pubblici hanno la grave responsabilità di non perdere questa loro ultima *chance* per ridare slancio e nuove speranze al futuro del settore.

## 2. I PROBLEMI DELL'INSEDIAMENTO GIOVANILE

### 2.1 *L'evoluzione generale del settore agricolo*

Tra i fattori che maggiormente influenzano l'interesse dei giovani verso il settore agricolo, un ruolo fondamentale è esercitato dalla riduzione dell'importanza economica del settore nel complesso della società restringe il campo delle opportunità di sviluppo imprenditoriale (Di Cocco, 1984). Solo nel corso degli anni '90, il contributo del settore agricolo alla formazione del PIL si è dimezzato. Nell'UE l'agricoltura rappresenta ormai meno del 2% sul PIL (1,7% nell'UE-15 e 2,4% in Italia) e meno del 5% in termini di occupazione (quasi 7% in Italia). Il valore complessivo della produzione è pressoché stazionario, mentre l'indice implicito dei prezzi reali della produzione agricola è in progressivo calo. Ciononostante, la riduzione del numero delle imprese agricole (proseguita nell'ultima decade al ritmo di circa il 3% l'anno) ha comportato un aumento delle dimensioni medie, presupposto per il conseguimento di migliori economie di scala. Questo andamento è confermato dall'andamento del numero delle imprese agricole, in calo sempre meno drastico col crescere delle dimensioni fisica ed economica, fino a registrare un aumento per le categorie con estensione superiore ai 100 ha e con più di 40 UDE. Questo processo di ristrutturazione del settore è in atto in tutti i Paesi europei, sebbene con velocità diverse. L'Italia è il paese che ha finora mostrato il ritmo di cambiamento più lento, sia nel numero di imprese che di dimensione, e che si riflette anche nel ritmo di ricambio generazionale. Le imprese dei giovani imprenditori evolvono in parallelo alla tendenza generale, con

una diminuzione più drastica per le imprese di dimensioni fisiche inferiori e in quelle economicamente meno promettenti (nei comparti meno specializzati e a minore valore aggiunto e nelle categorie di imprese con meno di 40 UDE e 100 ha).

## 2.2 *Barriere all'entrata*

La trasmissione familiare dell'azienda agricola è la forma che si riscontra più di frequente in tutti i Paesi dell'UE. Per un giovane, questa forma presenta il vantaggio di minori costi di avvio e le difficoltà di reperimento della medesima. Un giovane che si installa in una nuova impresa agricola, si trova a dovere far fronte a ingenti investimenti in terra, macchinari, diritti di produzione e, di conseguenza, a doversi addossare sin dall'inizio notevoli oneri finanziari.

Innanzitutto, se il giovane non è un membro di una famiglia agricola, il primo problema che si pone è di trovare un'azienda agricola o della terra in vendita ove produrre. Un po' in tutti i paesi dell'UE, ma in particolare nel nostro, la mobilità aziendale è molto limitata in seguito alla rigidità del mercato fondiario. I prezzi della terra sono spesso spinti al rialzo da fattori che esulano dalla effettiva redditività agricola. I diritti di produzione, gli aiuti diretti o la domanda speculativa di terra come bene rifugio o in prospettiva di utilizzazione urbana, distorcono il mercato fondiario e portando i prezzi a livelli che sono difficilmente accessibili a un giovane imprenditore che deve iniziare la sua attività. La pressione di fattori speculativi sul mercato fondiario si è recentemente avvertita in seguito al *changeover* dell'euro e alla caduta dei valori dei beni mobiliari di investimento.

In diversi paesi, il trasferimento dell'azienda per linea familiare diretta può ridurre considerevolmente i costi di avviamento, se il giovane conduttore non è costretto a rimborsare per la parte spettante altri eredi aventi diritto. Nell'UE i sistemi di successione nazionali presentano una situazione molto frammentata. In Italia (come in Francia, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda e Lussemburgo), tutti gli eredi di pari grado sono trattati in modo uguale. Solo nel Regno Unito e in Irlanda permane un sistema di ereditario unico, colui che si impegna a condurre l'azienda agricola nella sua integrità, esente da qualsiasi obbligo di compensazione di terzi.

Le tasse di successione/eredità rappresentano un ulteriore costo per l'avvio dell'impresa. Nell'UE la maggior parte degli Stati membri concede delle esenzioni parziali o totali ai giovani che si impegnano a condurre l'azienda agricola.

### *2.3 Prolungata permanenza di conduttori in pensione*

La permanenza alla conduzione dell'azienda oltre l'età della pensione suggerisce l'assenza di un successore o, perlomeno, la mancata preparazione della successione di un altro membro della famiglia o di un terzo. In Italia, la presenza di queste figure è molto più frequente che altrove e ciò costituisce un freno alla ristrutturazione del settore e alla mobilità fondiaria. Il tasso di redditività e gli investimenti compiuti in queste aziende sono notevolmente inferiori ai livelli medi del settore. Come molti studi hanno dimostrato, la presenza di un successore gioca un ruolo molto importante nella prospettiva di lungo termine dell'impresa. La presenza di un successore aumenta il grado di propensione al rischio, il tasso di investimento e l'espansione dell'impresa. Gli imprenditori con un successore compiono scelte a più lungo termine e sono più aperti alle innovazioni (Cesaretti, 2002).

Nella maggiore parte delle regioni tedesche vige la trasmissione dell'azienda indivisa, con la compensazione degli altri membri della famiglia aventi diritto. In questo sistema, è tradizione che questi ultimi vengano soddisfatti direttamente dai genitori, lasciando quindi pochi costi a carico del nuovo imprenditore. L'esito è evidente nei più alti investimenti effettuati dai giovani conduttori rispetto al livello medio. Le imprese al di sopra di una certa dimensione hanno minori difficoltà a trovare un successore, come in generale si verifica in tutta l'UE. Questo sistema, volto a mantenere l'unità aziendale, si è tuttavia mostrato obsoleto. In alcuni Länder tedeschi esso sta per essere convertito in un sistema più flessibile, alla francese, che permette la scissione dei terreni dell'azienda e li vincola a un affitto di lungo periodo a favore del giovane imprenditore agricolo. In questo modo tutti i terreni aziendali vengono messi a disposizione del nuovo conduttore, ma senza implicare alcuna compensazione di terzi per acquisire tutta la proprietà.

## *2.4 Educazione e qualifica professionale*

L'educazione e qualifica professionale è una preoccupazione per i giovani imprenditori agricoli che, spesso, non si sentono preparati a sufficienza per far fronte alle difficoltà di gestire un'attività sempre più complessa in un rapido ambiente in mutamento. Il numero di studenti nelle scuole di agraria è in drastica diminuzione ovunque in Europa. In alcuni paesi stanno riscuotendo invece un certo successo le scuole di imprenditoria a part-time, che accrescono le opportunità di attività che l'imprenditore può cogliere, senza creare delle rigidità in entrata difficili da superare nel caso di un repentino cambiamento dello scenario.

## *2.5 Dotazioni di servizi delle aree rurali*

La città ha da sempre, per diverse ragioni, costituito un'attrattiva per i giovani. Il declino di molte aree rurali, la loro carenza di servizi e di amenità non fa altro che accentuare questa tendenza. In Italia, presentano questi problemi le zone di montagna e le aree rurali più distanti dalle città, mentre quelle in prossimità di centri abitati stanno vivendo un rinnovamento con livelli elevati di qualità della vita. L'insediamento residenziale di categorie professionali diverse in queste zone, sta generando non poche conflittualità di interesse con gli imprenditori agricoli, dalla concorrenza nell'uso della terra, ai vincoli di impiego delle macchine e di altri mezzi tecnici.

## *2.6 Redditività e rischi di impresa*

Nella scelta dell'attività agricola, un giovane imprenditore valuta, con la redditività attesa dell'impresa, i rischi connessi. Negli ultimi anni il livello di rischio dell'attività agricola è aumentato considerevolmente. Il rischio tradizionalmente percepito è quello legato a eventi naturali non controllabili dall'uomo, quali eventi atmosferici, parassiti e malattie. È ormai evidente che il cambiamento climatico ha aggravato la frequenza e l'intensità dei primi, mentre l'intensificazione produttiva e altri fattori hanno accresciuto l'esposi-

zione alle malattie animali e vegetali. La progressiva liberalizzazione dei mercati agricoli, che si riflette in una maggiore volatilità dei prezzi dei prodotti agricoli, sta inoltre accrescendo l'esposizione a rischi finanziari e di perdite di reddito. La maggiore sensibilità della società verso l'ambiente e la sicurezza alimentare affida maggiori responsabilità, e quindi rischi, all'imprenditore agricolo.

La carenza in molti paesi europei, e soprattutto in Italia, di strumenti che aiutino l'imprenditore a gestire in modo appropriato il rischio di impresa e che lo proteggano contro l'azione di fattori non controllabili dall'imprenditore, deprimono lo spirito imprenditoriale, soprattutto di quello giovanile nel suo inizio di carriera.

## 2.7 *Aspetti sociologici e psicologici*

Non vanno inoltre trascurati gli aspetti sociologici e psicologici che deformano lo scenario di riferimento in cui avviene la decisione di avviare l'attività agricola. Nell'immaginario collettivo il settore agricolo è percepito come un settore marginale e in ritardo rispetto agli altri settori dell'economia e l'imprenditore agricolo non gode dello status degli altri imprenditori. Questi aspetti secondo le più recenti indagini sembrano però progressivamente mutare in senso più favorevole per il modello di vita delle zone rurali.

## 3. LA SITUAZIONE ATTUALE

Secondo l'Eurostat, nell'UE-9, la manodopera in ULA è diminuita a un tasso medio del 2,4% dal 1979-1980 al 1997<sup>1</sup>, in parallelo alla diminuzione del lavoro agricolo complessivo. Nel periodo considerato, la quota di giovani con meno di 35 anni si mantiene stabile attorno al 20-22%, rispettivamente in termini di ULA e di persone. Nell'UE-15, nel 1997, i giovani rappresentano il 21% della manodopera complessiva del settore, in termini di ULA e di persone. Di questi 3 milioni di giovani, pari a 1,4 milioni di ULA, solo il 17,2% sono conduttori, di cui il 60% a tempo parziale. Il resto, per la mag-

<sup>1</sup> Ultima *Inchiesta sulle strutture delle aziende agricole* svolta dall'Eurostat.

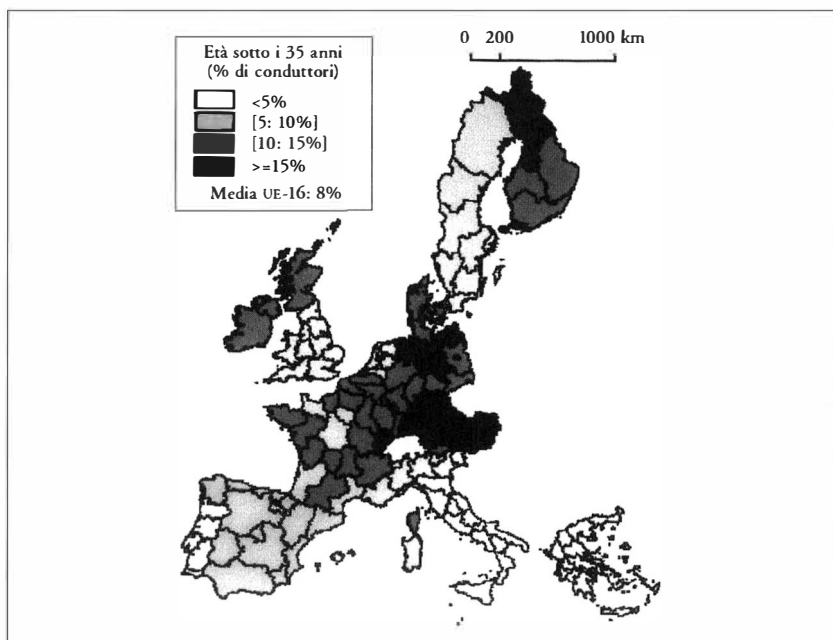
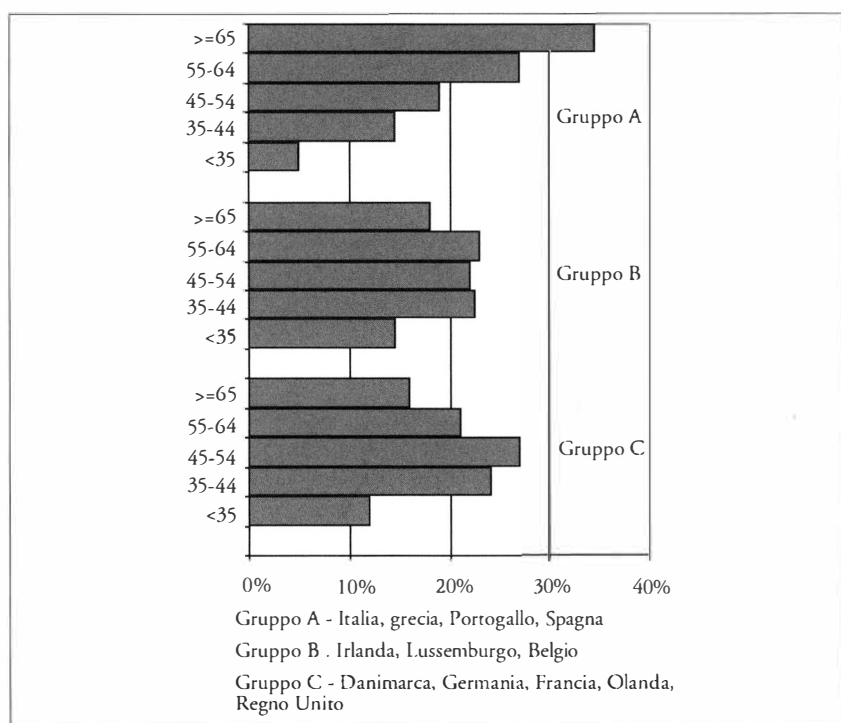


Fig. 1 *Presenza dei giovani in agricoltura nei diversi Paesi dell'UE. Cartografia: EUROSTAT. Fonte: EUROSTAT*

gior parte giovani coadiuvanti nella famiglia agricola, hanno sviluppato, per nove su dieci, un'altra occupazione fuori dall'azienda (Vidal e Marquer, 2002).

Per contro, la manodopera con più di 55 anni nell'UE-9 è passata dal 32% al 36% del totale nel medesimo periodo. I lavoratori italiani rappresentano il 47% della categoria nell'UE-9, dimostrando un grande primato di invecchiamento della nostra agricoltura. I tre paesi mediterranei entrati nell'UE negli anni Ottanta hanno innalzato considerevolmente l'indice di invecchiamento della popolazione agricola europea.

La proporzione maggiore di giovani si trova in Danimarca, con il 36%. La Danimarca è peraltro l'unico paese dove si è registrato un aumento. Fra i conduttori, si riscontrano proporzioni di giovani superiori al 15% in Austria, Germania e Lussemburgo, inferiore all'8% nei paesi del Sud (meno del 5% nel meridione d'Italia, in Grecia e in Portogallo) e in Olanda (fig. 1).



Graf. 1 *Distribuzione della popolazione attiva agricola per classi di età (1997)*

Nell'UE la piramide di età dei conduttori prende tre forme. Inversa, con un numero crescente di effettivi al crescere dell'età, che descrive la distribuzione dei paesi del Sud. Piatta, che presenta un'analoga distribuzione degli effettivi fra le varie classi di età, per Belgio e Lussemburgo. A losanga, che presenta la maggior parte degli effettivi nelle classi di età intermedie, per gli altri paesi e particolarmente adatta per descrivere la distribuzione francese. Fra le inchieste strutturali degli ultimi due decenni, la piramide italiana ha ulteriormente rafforzato la sua forma inversa (graf. 1).

Secondo gli ultimi dati del censimento questa tendenza sembra confermata anche nell'ambito della Regione Veneto. Dall'indagine censuaria si rileva che la percentuale dei giovani sul totale rimane sostanzialmente stabile nel corso degli ultimi dieci anni attorno al 10% (tab. 1).



		1990	2000
Classi di età	<30	2,37	1,99
	30-40	8,42	8,17
	40-50	18,45	15,57
	50-60	26,75	23,53
	60-80	40,52	45,71
	>80	3,49	5,01
Totale		100	100

Tab. 1 *Distribuzione % dei conduttori per classi d'età nel Veneto. Fonte: 5° Censimento generale dell'Agricoltura*

	CLASSI DI SAU								
	<2	2-3	3-5	5-10	10-20	20-30	30-50	50-100	>100
Classi di età									
<30	1,33	1,59	2,39	3,59	4,98	5,33	5,04	5,90	4,39
30-40	6,19	6,76	9,03	13,15	17,25	19,24	19,69	18,88	13,86
40-50	14,76	14,85	14,98	17,02	20,80	22,25	22,72	24,19	22,86
50-60	24,58	21,73	21,36	22,25	22,22	21,96	21,96	22,71	23,79
60-80	47,37	49,39	47,86	41,24	32,88	29,42	28,74	26,25	32,33
>80	5,78	5,67	4,38	2,75	1,87	1,81	1,84	2,06	2,77
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Tab. 2 *Distribuzione % per classe di età e di superficie. Fonte: 5° Censimento generale dell'Agricoltura*

In particolare si riscontra a livello regionale una presenza di giovani più contenuta nelle classi dimensionali inferiori con una percentuale che si attesta su 10-11%, per salire al 18-20% nelle aziende più grandi (tab. 2).

Un confronto fra le imprese europee gestite direttamente da giovani con l'universo dimostra che le prime sono di maggiori dimensioni fisiche e soprattutto economiche. Nel 1997, nell'UE-15, la dimensione media delle imprese condotte da giovani era attorno a 29 ha e 26 UDE, contro una media delle altre imprese di 16,6 ha e 14,7 UDE (tab. 3). Questi dati dimostrano la maggiore dinamicità delle imprese condotte da giovani e/o che le imprese che hanno una discreta potenzialità di reddito rappresentano una concreta opportunità di lavoro per i giovani. Nell'ultimo decennio, le imprese europee condotte da giovani con una superficie superiore a 20 ha sono passate dal 29% al 35% (19% per le imprese dei conduttori più an-

CLASSI DI RLS	CONDUTTORE %		
	<35 anni	>35 anni	<35 anni
<4 UDE	30,4%	52,3%	4,9%
4-40 UDE	49,4%	38,0%	10,4%
>40 UDE	20,2%	9,7%	15,7%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>8,2%</b>

Tab. 3 *Dimensione economica delle aziende, UE-15, 1997. Fonte: Eurostat*

CLASSI DI SAU	CONDUTTORE %		
	<35 anni	>35 anni	<35 anni
<5 ha	36,7%	57,5%	5,4%
5-20 ha	28,7%	23,7%	9,8%
>20 ha	34,6%	18,8%	14,1%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>8,2%</b>

Tab. 4 *Dimensione fisica delle aziende, UE-15, 1997. Fonte: Eurostat*

ziani, cfr. tab. 4). Almeno un giovane su cinque conduce un'azienda con più di 40 UDE, contro una proporzione inferiore alla metà dei più anziani. In Italia, questa categoria di aziende è due volte più frequente per i giovani che per gli altri imprenditori. Tuttavia, fra le imprese condotte da giovani, quelle con meno di 4 UDE sono ancora quasi la metà. Il reddito lordo standard delle imprese condotte da giovani in Italia, nonostante un certo miglioramento registrato nel corso dell'ultimo decennio, rimane poco più della metà di quello medio dei colleghi europei.

Relativamente alla realtà delle regioni del Triveneto, in un recente studio su questo argomento che ha interessato il Veneto sono emersi risultati, in parte difformi rispetto alla tendenza sopradescritta. In particolare le aziende condotte da giovani si caratterizzano per una dimensione più contenuta (18-19 ha, contro i 24-25 della media) e corrispondentemente un minor impiego di lavoro (1,7-1,8 UL contro 1,85 delle altre, cfr. tab. 5). Relativamente a quest'ultimo aspetto le differenze riscontrate si discostano significativamente al variare della dimensione economica (tab. 6).

Sul piano reddituale invece le differenze tra le due tipologie aziendali si presentano molto rilevanti soprattutto per quanto attiene la redditività per unità di superficie; in particolare mentre le aziende

Imprenditore	SAU Ha/azienda	ULT UL/azienda	CAPITALI euro/azienda
<i>Anno 1997 GI</i>	18,9	1,78	473.881
Non GI	24,7	1,85	483.291
Totale	23,2	1,84	483.054
<i>Anno 1999 GI</i>	19,6	1,80	501.201
Non GI	25,3	1,85	498.791
Totale	24,1	1,85	503.067
<b>Totale complessivo</b>	<b>23,7</b>	<b>1,85</b>	<b>493.060</b>

Tab. 5 *Alcuni dati strutturali medi delle aziende del campione RICA (Veneto). Fonte: elaborazioni su dati INEA-RICA*

DIMENSIONE ECONOMICA	1997		1999		VARIAZIONI	
	GI	Non GI	GI	Non GI	GI	Non GI
Grande	2,37	2,68	2,4	2,73	1,11	1,53
Media	1,71	1,83	1,71	1,85	-0,01	1,14
Piccola	1,41	1,4	1,41	1,34	-0,02	-4,1
<b>Totale complessivo</b>	<b>1,78</b>	<b>1,85</b>	<b>1,8</b>	<b>1,85</b>	<b>1,27</b>	<b>-0,38</b>

Tab. 6 *Impiego di lavoro in azienda età del conduttore e per classi di dimensione (Campione RICA Veneto). Fonte: elaborazioni su dati INEA-RICA*

condotte da giovani il livello di redditività per ettaro si attesta sui 2100 euro/ha (tab. 7), le altre non raggiungono i 2.000 euro. Grazie a questo risultato le aziende condotte da giovani riescono a raggiungere un livello di reddito per unità di lavoro sostanzialmente equivalente a quello realizzato dalle altre (Rapporto INEA, 2001).

Queste differenze si riscontrano anche per quanto riguarda l'intensità degli investimenti che si collocano su valori più elevati di circa un 40% in termini di superficie e del 20% in termini di lavoro (tab. 8).

Le imprese specializzate, soprattutto quelle zootecniche, sembrano essere preferite dai giovani imprenditori probabilmente per la loro superiore attitudine a generare valore aggiunto e offrire un sufficiente reddito da lavoro. Nel comparto bovino da latte si rileva una concentrazione di giovani imprenditori più che doppia rispetto agli imprenditori più anziani. L'effetto positivo di stabilizzazione del reddito delle quote latte ha quindi prevalso sul loro effetto di barriera all'entrata, probabilmente perché per la maggior parte si tratta di giovani che sono subentrati a un loro ascendente nella gestio-

IMPRENDITORE		PLV/ULT Euro	PLV/SAU Euro	SAU/ULT ha	RN/PLV %	ULT/ULF %	RN/ULF Euro
Anno 1997	GI	27.551	2596	10,6	33,1	1,091	9942
	Non GI	27.177	2040	13,3	35,0	1,095	10.417
	Totale	27.463	2178	12,6	34,1	1,091	10.211
Anno 1999	GI	27.590	2532	10,9	33,1	1,114	10.180
	Non GI	26.501	1938	13,7	35,4	1,101	10.323
	Totale	27.104	2079	13	34,4	1,103	10.281
Totale		27.283	2128	12,8	34,2	1,097	10.246
Variazioni %	GI	0,14	-2,46	2,67	0,13	2,11	2,39
	Non GI	-2,49	-5,03	2,68	1,05	0,57	-0,9
	Totale	-1,31	-4,57	3,42	0,91	1,1	0,68

Tab. 7 *Redditività del lavoro familiare. Fonte: elaborazioni su dati INEA-RICA*

NUOVI INVESTIMENTI				
	IMPRENDITORE	EURO/AZIENDA	EURO/HA DI SAU	EURO/UL
Anno 1997	GI	9561	506	5370
	Non GI	8819	357	4755
	Totale	9277	399	5032
Anno 1999	GI	8491	432	4710
	Non GI	6509	258	3524
	Totale	7384	307	3996
<b>Totale complessivo</b>		<b>8330</b>	<b>352</b>	<b>4514</b>
Variazioni %	GI	-11,18	-14,58	-12,3
	Non GI	-26,18	-27,83	-25,9
	Totale	-20,41	-23,21	-20,58

Tab. 8 *I nuovi investimenti aziendali. Fonte: elaborazioni su dati INEA-RICA*

ne dell'allevamento, evitando così i costi di acquisto dei diritti di produzione. Una maggiore proporzione di imprenditori giovani si rileva anche nella produzione zootecnica fuori suolo e nell'orticoltura (Vidal e Marquer, 2002).

Una conferma indiretta della presenza di questo orientamento anche nelle regioni del Triveneto si ricava analizzando le aziende gestite da giovani imprenditori che hanno beneficiato degli incentivi economici, per il primo insediamento, previsti dalla PAC nel periodo 1994-1999. Al riguardo nel Veneto su 2925 aziende il 23% è rappresentato da unità produttive che si dedicano all'allevamento dei bovini da latte e da carne, il 24% alle produzioni orticole, il 14% viticole e solo il 10% ai seminativi (tab. 9).

In pratica i vari comparti produttivi presentano un differente gra-

ORIENTAMENTO PRODUTTIVO	N. DI AZIENDE	IN % SUL TOTALE BENEFICIARI
Vacche lattifere	586	20
Bovini carne	92	3,1
Suini	11	0,4
Altri tipi di allevamento	134	4,6
Seminativi	297	10,2
Orticoltura	708	24,2
Frutticoltura	233	8
Viticoltura	432	14,8
Olivicoltura	5	0,2
Altre aziende (incluso miste)	431	14,7
<b>Totale</b>	<b>2925</b>	<b>100</b>

Tab. 9 *Numero di aziende gestite da beneficiari di aiuti all'insediamento secondo l'orientamento produttivo (OTE) nel 1994-99 in Veneto. Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Veneto*

diente di attrattività da quelli più elevati come quello viticolo, lattiero-caseario, bovino da carne e orticolo a quelli ritenuti meno interessanti quali quelli dei seminativi o dei prati-pascoli nelle zone montane (fig. 2). Il maggiore potere di richiamo esercitato dai primi non riguarda solo i figli degli imprenditori che operano in questi settori, ma in misura rilevante anche giovani la cui famiglia ha esperienze di lavoro diverse (industriale, commerciale, di lavoro dipendente ecc.).

L'interesse dei giovani verso questi settori è legato in primo luogo, come si è potuto riscontrare nel Triveneto, a motivi economici. Questi comparti si caratterizzano infatti per offrire oltre a un buon livello di redditività del lavoro (tab. 10) anche una elevata remunerazione del capitale investito. In prospettiva essi sembrano inoltre poter mantenere e in molti casi accrescere le già positive condizioni di economicità.

Anche le motivazioni psicologiche giocano un ruolo decisivo; in particolare nel settore vitivinicolo esse concorrono a rafforzare, con un impegno di capitali relativamente contenuto, un progetto di impresa dove la componente creativa riveste una funzione rilevante.

Un discreto livello di attrattività presentano anche i nuovi segmenti produttivi sviluppatasi nell'ambito dei processi di differenziazione produttiva (come quelli delle produzioni dell'agricoltura biologica, dei prodotti tipici, ecc.). Essi offrono una buona redditività associata però a un elevato livello di rischio.

Modesta è invece l'attrattiva esercitata dalle forme più tradiziona-

Vitivinicolo Lattiero-caseario Allevamenti intensivi Agriturismo Orticolo	ALTA attrattività
Biologico Prodotti tipici Florovivaismo Frutticolo	MEDIA Attrattività
Seminativi	BASSA Attrattività
Produzioni estensive in aree svantaggiate	SCARSA Attrattività

Fig. 2 *Grado di attrattività dei diversi comparti dell'agricoltura del Triveneto per le nuove imprese*

li di agricoltura, quelle cioè legate alle produzioni estensive sia per la limitata redditività delle prospettive economiche nel medio-lungo termine, sia per le scelte di politica agricola. Relativamente a quest'ultimo aspetto sembra consolidarsi un orientamento assunto già negli anni '90 favorevole a una decisa riduzione del sostegno comunitario per i seminativi. Le recenti decisioni assunte con l'allargamento non sembrano modificare questa impostazione. Per quanto riguarda gli aspetti di mercato, le più autorevoli agenzie internazionali di analisi sembrano infatti concordare sulla sostanziale stagnazione dei prezzi delle principali commodities: cereali, semi oleosi, zucchero ecc, per i prossimi anni. Per contro dal lato dei costi vi sono conte-

OTE PRINCIPALE	VENETO	FRIULI V.G.	TRENTINO	ALTO ADIGE
11- Cereali	12.387	11.485	---	---
12- Cereali e altri seminativi	18.092	14.375	---	---
20- Ortofloricoltura	19.229	20.005	---	---
31- Viticoltura	21.841	34.689	18.486	---
32- Frutticoltura e agrum.	14.838	7504	13.918	21.036
34- Colt. permanenti diverse	19.619	41.136	14.617	---
41- Bovini da latte	20.577	13.371	11.033	3917
42- Bovini da allevamento e carne	25.820	---	---	---
43- Bovini da latte, allevamento e carne	19.216	11.178	---	-2622
44- Altri erbivori	22.172	5609	1377	5253
50- Granivori	21.839	23.062	---	---
60- Policoltura	13.711	14.048	12.721	---
71- Poliallevamento erbivori p.d.	18.641	12.998	---	---
72- poliallevamento granivori p.d.	33.950	---	---	---
81- Seminativi e erbivori	14.884	15.304	---	---
82- Coltivazioni miste e allevamenti	19.972	11.635	11.522	2708
* Valori riferiti al 1999				

Tab. 10 *Livello di reddito di impresa per unità di lavoro nei diversi ote delle regioni del Triveneto (Valori in €). Fonte: Elaborazione su dati INEA-RICA*

nute possibilità di miglioramento della produttività dei fattori. I vistosi progressi in questa direzione ottenuti in passato grazie all'intensificazione produttiva e all'uso di tecniche più intensive di capitale, non sembrano infatti più raggiungibili (Ferro, 1985). Le scelte a favore di questo indirizzo produttivo risultano quindi fortemente legate all'esperienza della famiglia di origine. Tale scelta non è però automatica. Per un giovane figlio di agricoltore titolare di azienda con seminativi, rimanere nell'azienda significa molto spesso accettare una prospettiva di basso reddito, per cui può essere più opportuno lasciare l'azienda e dedicarsi ad altre attività, sfruttando anche la favorevole congiuntura del mercato fondiario o quanto meno allentare il legame con l'impresa agricola optando per una gestione a tempo parziale. Molto spesso la scelta è in questa direzione e viene effettuata considerando soprattutto gli aspetti patrimoniali.

In questo comparto le prospettive potrebbero però mutare radicalmente se si rendesse disponibile la possibilità di sfruttare le potenzialità innovative delle conoscenze nel campo delle biotecnologie.

Un settore decisamente in declino è infine quello legato alle produzioni nelle aree più difficili (montagna, collina interna ecc.). In queste realtà la redditività delle imprese risulta modesta per la bas-

sa produttività del lavoro rispetto ad altre alternative occupazionali. La prospettiva economica delle imprese, fatta eccezione per alcune produzioni di nicchia, è molto incerta. Essa potrebbe però migliorare significativamente se accanto alla funzione produttiva dell'agricoltura fosse riconosciuto sul piano economico anche il ruolo multifunzionale che essa svolge nel campo della difesa e tutela del territorio, oltre che della salvaguardia dell'ambiente, aspetti quest'ultimi che risultano particolarmente rilevanti nelle aree marginali (Lechi, 1998).

La valorizzazione economica di queste funzioni non è però immediata in quanto non viene decisa dal mercato, ma dipende dall'intervento dell'operatore pubblico. Esso dovrebbe accordare alle imprese una "giusta remunerazione" per i servizi che quest'ultime erogano a favore della società. Si tratta di un intervento complesso che solo in parte è stato avviato anche nelle nostre regioni, ad esempio, con i Piani di Sviluppo Rurale previsti con Agenda 2000. L'attuale riconoscimento è però ancora largamente insufficiente sia per intensità sia per la tipologia degli interventi considerati e si ritiene non ancora sufficiente a modificare lo scarso interesse dei giovani verso questa realtà economica.

#### 4. IL RUOLO DELLA POLITICA AGRICOLA

In un quadro generale dell'economia che vede tendenzialmente ridursi lo spazio economico vitale delle imprese nel settore agricolo, per effetto delle dinamiche socio-economiche esterne al settore e interne allo stesso; in particolare il maggior tasso di sviluppo dei settori extragricoli e corrispondente maggior livello di reddito raggiungibile da questi, concorre ad accentuare le spinte centrifughe nell'agricoltura. Si tratta di un processo in larga misura "ineluttabile", essendo legato, da un lato, alla minore produttività dei fattori nel settore primario, in particolare del lavoro e dall'altro da una più contenuta dinamica della domanda dei prodotti di origine agricola. In questo quadro il ruolo dell'operatore pubblico risulta decisivo nel contrastare l'uscita dei giovani dalle campagne al di là dei livelli fisiologici. In un sistema economico di mercato altamente competitivo come l'attuale, un programma organico di politica econo-



mica che si proponga di favorire l'ingresso di giovani imprenditori non può prescindere dall'intervenire in tutti quegli aspetti che concorrono a plasmare un soggetto economico fino a farne un imprenditore (Balducci, Candela, Scorci, 2002). In particolare le linee d'intervento dovrebbero riguardare quattro aree:

- la dotazione iniziale di risorse economiche sufficienti ad avviare l'attività;
- la formazione tecnico-economica per l'espletamento delle attività di coordinamento dei fattori;
- l'accesso adeguato alle informazioni per sostenere il rischio d'impresa;
- l'apporto costante d'innovazione in grado di alimentare la competitività dell'impresa.

Il primo intervento costituisce un pre-requisito indispensabile per avviare all'attività agricola anche quei giovani che pur dotati di elevato spirito imprenditoriale e preparazione non dispongano di mezzi finanziari adeguati o di un'azienda già costituita. La formazione è un intervento che si dimostra indispensabile per raggiungere un livello di elevata efficienza nella gestione dell'impresa. L'informazione appare cruciale per ridurre il rischio soprattutto nell'attuale situazione economica che si caratterizza per l'elevata volatilità dei prezzi e la minore capacità dei soggetti che operano a livelli iniziale della filiera ad acquisirle, stante il loro basso potere di mercato. Il fattore più importante per accrescere l'interesse dei giovani imprenditori verso l'agricoltura è rappresentato dalla possibilità di sfruttare economicamente innovazioni di prodotto e/o processo. Questa disponibilità è direttamente legata all'intensità dell'attività nel campo della ricerca e sperimentazione.

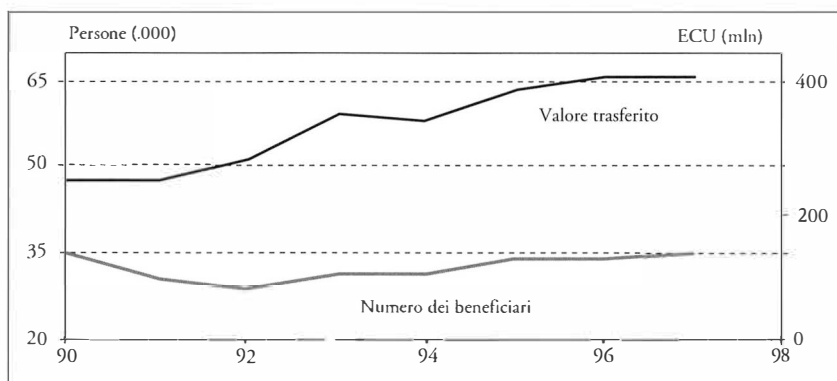
Rispetto a questo quadro gli interventi pubblici non hanno dato i risultati attesi. I premi comunitari all'insediamento sono di importo molto esiguo rispetto ai costi di installazione e, di solito, sono resi disponibili solo quando il giovane imprenditore si è già fatto carico della maggiore parte dei costi di insediamento. Gli aiuti concessi con i piani di miglioramento aziendale sono utili per incoraggiare più elevati investimenti nell'azienda agricola da parte dei giovani. Tuttavia, diversi sondaggi condotti su giovani imprenditori agricoli di diversi paesi dell'UE, hanno rivelato che la decisione di accedere alla conduzione aziendale è presa a prescindere dalla disponibilità di aiuti pubblici all'insediamento (Vidal e Marquer, 2002).

L'aiuto all'insediamento e l'aiuto supplementare all'investimento a favore dei giovani furono introdotti nel 1981 (Dir. 81/528) per potenziare le due direttive strutturali del 1972 volte a incoraggiare il ricambio generazionale (Dir. 72/160 e 72/161). Modificate più volte, queste misure le ritroviamo negli attuali piani di sviluppo rurale regionali (Regg. 1257/99 e 1750/99). Progressivamente sono state introdotte nelle diverse OCM delle priorità per i giovani imprenditori, come per esempio nel caso dell'assegnazione delle quote latte o dei diritti di impianto di vigneti.

Secondo la DG VI<sup>o</sup> Agricoltura della Commissione europea, tra il 1990 e il 1998 avevano beneficiato di aiuti europei più di 260 mila agricoltori (graf. 2). L'importo annualmente versato è aumentato di circa due terzi, per raggiungere un totale di 2,7 miliardi di euro nel periodo, mentre il numero di beneficiari è rimasto stabile attorno a 33 mila persone. Circa il 90% degli aiuti sono stati destinati all'insediamento. Non tutti i paesi hanno destinato fondi a queste iniziative. La Francia è di gran lunga il paese che ha attribuito ai giovani la massima priorità, utilizzando per l'intero periodo il 56% della disponibilità finanziaria comunitaria per una proporzione di beneficiari del 36%. L'Italia, invece, è fra i paesi ad aver meno beneficiato di queste provvidenze, con il 2,4% delle risorse e 6% dei giovani. In media, a ogni beneficiario italiano è spettato un aiuto quattro volte inferiore a quello del suo collega francese e la metà di quello medio europeo. L'Italia, per motivi di gestione del programma e ragioni finanziarie, non è mai riuscita ad applicare il programma di pre-pensionamento previsto dallo sviluppo rurale.

Nonostante la massiccia applicazione del regime e di altre numerose azioni di incoraggiamento nazionale specifiche per i giovani agricoltori, la Francia non è riuscita ad arrestare la tendenza di uscita dal settore, che dal 1993 prosegue a un tasso medio del 4%. Il tasso di sostituzione dei giovani che lasciano il settore è di uno su quattro. Le prospettive sono ancora più gravi se si considerano i risultati di un recente sondaggio compiuto sui giovani in merito alla loro disponibilità e intenzioni di condurre l'azienda familiare.

Nel periodo 1994-1999 nel Veneto gli interventi a favore delle imprese condotte da giovani hanno raggiunto i 134 milioni di euro, di queste solo il 30% è rappresentato dalle misure per il primo



Graf. 2 *Evoluzione della spesa e del numero dei beneficiari per il primo insediamento, nell'UE (Fonte: DG6)*

insediamento, mentre gli incentivi per gli investimenti sono attestati a un percentuale pari al 40% (tab. 11).

Le attività di formazione dei giovani imprenditori previste per accedere alle agevolazioni, in passato si sono spesso rivelate degli ostacoli e con indubbia efficacia per la preparazione professionale.

A questo riguardo nel corso degli ultimi anni sono state introdotte delle sostanziali modifiche delle strutture deputate a favorire la formazione dei giovani. Un tratto comune di questo mutamento, che si rileva con intensità diverse in tutti i paesi comunitari, riguarda il crescente ruolo che viene assunto dalle istituzioni private e pubbliche coinvolte nel processo formativo, a tutti i livelli, compreso quello universitario. Emblematica al riguardo appare la riforma introdotta nel nostro paese con l'autonomia degli atenei che ha avviato una profonda revisione dei corsi di studio e dell'insegnamento con percorsi formativi più aderenti alle esigenze del mondo produttivo. Grazie a queste innovazioni infatti, sono stati progettati nuovi corsi di laurea e messo in atto un piano didattico più articolato in relazione alle diverse necessità del mondo operativo.

Particolare attenzione è stata altresì posta alle esigenze della formazione continua, prevedendo coinvolgimento diretto in questo campo anche dell'istituzione universitaria mediante l'istituzione dei master.

Nell'ambito del ciclo evolutivo, il settore agricolo si può considerare fra la fase di "maturità" e di "declino". Come per le altre at-

MISURA	1994	1995	1996	1997	1998	1999	TOTALE MIO EURO	%
– Aiuti agli investimenti	2,8	2,9	4,9	6,5	5,7	29,4	52,1	38,9
– Aiuti supplementari agli investimenti per giovani agricoltori	0,3	0,3	0,5	0,6	1,2	3,7	6,6	4,9
– Aiuto al primo insediamento di giovani agricoltori	0,6	0,9	3	5,7	18,2	14,5	43	32,1
– Totale complessivo di tutte le misure previste dai due regolamenti	6,1	6,3	17,5	17,8	29,6	56,7	134	100
– % di applicazione per misura insediamento di giovani agricoltori (spese effettuate su spese previste) <sup>a</sup>								99,7
Note: a) l'attuazione dei finanziamenti previsti è influenzata dalla possibilità che nel periodo 1994-1999 siano stati liquidati beneficiari che avevano presentato domanda di primo insediamento sin dal 1990. La percentuale di applicazione potrebbe quindi apparire confortante, ma dovrebbe essere riconsiderata alla luce della possibilità del pagamento di somme pregresse (con competenza relativa ad annate precedenti).								

Tab. 11 *Spese effettuate nel periodo 1994-1999 nel quadro del reg. (CEE) 2328/91 e del reg. (CE) 950/97 (milioni di Euro). Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Veneto*

tività, il rilancio dell'agricoltura richiede quindi ingenti investimenti in ricerca innovativa. Nell'ultimo decennio, invece, le risorse che i paesi Europei, e in particolare il nostro, hanno destinato alla ricerca applicata in campo agricolo hanno seguito un preoccupante declino. Peraltro, la ricerca rimane ancora troppo legate a orientamenti, schemi e strutture tipiche della PAC dell'ultimo mezzo secolo, poco propensi a generare un'effettiva innovazione per il settore. I meccanismi istituzionali di trasmissione dei risultati della ricerca non sono comunque nelle migliori condizioni. A eccezione di pochi peculiari comparti, la struttura di questi servizi concepita alla fine del dopoguerra si è col tempo usurata perdendo gran parte del suo slancio iniziale. Le recenti riforme, varate a più livelli, non sono riuscite a ridonare quell'efficacia di cui potevano vantarsi alle origini, in parte perché vivono di riflesso la scarsa chiarezza strategica della ricerca, che intende guardare al futuro, ma è ancora troppo reclinata sul passato.

Gli orizzonti che si prospettano in futuro sono immensi, e vanno dai nuovi prodotti alimentari la cui domanda non è sufficiente-

	DIPENDENTI	FUNZIONAMENTO		INVESTIMENTO	
	(numero)	(miliardi di lire)	(mlioni di euro)	(miliardi di lire)	(mlioni di euro)
Enti Regionali	120	6	3,1	65,0	33,6
Enti Provinciali	20	1	0,5	1,5	0,8
Enti Ministeriali	60	4	2,1	10,0	5,2
Università	200	10	5,2	20,0	10,3
Altro	50	3	1,5	5,0	2,6
<b>Totale</b>	<b>450</b>	<b>24</b>	<b>12,4</b>	<b>101,5</b>	<b>52,4</b>

Tab. 12 *Quadro sinottico delle risorse impegnate nell'attività di ricerca e sperimentazione in Veneto. Fonte: Rapporto sul sistema agroalimentare del Veneto (2000)*

mente soddisfatta – prodotti biologici, cibi funzionali, prodotti ricavati dalle applicazioni biotecnologiche –, all'uso delle biomasse agricole per prodotti alternativi – come nuovi materiali biodegradabili, materiali organici innovativi, nuovi medicinali o metodi di produzione, energie rinnovabili –, ai servizi per la collettività – quali l'impiego alternativo o plurimo delle risorse naturali, la difesa della biodiversità – ecc.

Spetta ai poteri pubblici aprire le strade che portano verso questi orizzonti per consentirne la loro esplorazione e sviluppo, che si adatta proprio a degli spiriti imprenditori giovanili.

La necessità di innovazione è avvertita ovunque in Europa, anche nell'insegnamento. Lo dimostra il contenuto di un recente articolo apparso sul quotidiano francese «Le Monde» dal titolo *L'insegnamento agricolo inventa i mestieri rurali di domani*. Per poterla soddisfare in modo efficace, tuttavia, è necessaria l'azione coerente e decisa di istituzioni pubbliche e/o private rinnovate in profondità e dotate di una visione complessiva rivolta al futuro, ossia alle nuove generazioni!

Anche le agevolazioni fiscali concesse ai giovani imprenditori, soprattutto sulle operazioni di trasferimento sia oneroso sia gratuito dei capitali aziendali, costituiscono un altro strumento efficace per la riduzione immediata dei costi di insediamento, ma, come per gli aiuti, le agevolazioni fiscali sono strumenti dotati di scarsa capacità di influire sulle decisioni di insediamento, piuttosto, esse concorrono a orientare e facilitare le scelte di investimento dei giovani imprenditori a insediamento avvenuto.

## 5. CONCLUSIONI

Gli interventi pubblici, del tipo finora vigenti, sono riusciti forse a mitigare, ma non a invertire o arrestare il deflusso di giovani dal settore agricolo, che è invece una conseguenza diretta dell'evoluzione del settore agricolo e della sua dinamica intrinseca. Solo una politica capace di promuovere il pieno sviluppo dello spirito imprenditoriale può effettivamente favorire il ritorno dei giovani in agricoltura. La politica agricola gioca in questo frangente un ruolo rilevante. Negli ultimi due decenni, la combinazione dei principali orientamenti ha accelerato il fenomeno in osservazione. L'azione di contenimento dell'offerta delle tradizionali *commodities* ha ritardato il processo di ristrutturazione del settore e ostacolato lo sviluppo di nuovi prodotti e nuovi mercati. Alla graduale riduzione della preferenza comunitaria e dei prezzi interni dei principali prodotti agricoli non ha corrisposto un'analoga liberalizzazione e semplificazione delle organizzazioni comuni di mercato, con il risultato che a un aumento dei rischi si è sommata la contrazione dei margini di manovra dell'imprenditore. L'introduzione dei pagamenti diretti ha contribuito a stabilizzare i redditi dei produttori, ma anche a fare lievitare i costi di avvio dell'attività, limitando considerevolmente il flusso di potenziali nuovi soggetti interessati al settore.

La proposta della Commissione europea del 10 luglio ha fornito su questo punto alcuni interessanti elementi di riflessione, di cui tener conto nelle prospettive di medio termine, ossia oltre il 2006, quando sarà quasi completato il processo di allargamento ai nuovi paesi. In particolare si pone il problema di coniugare una duplice esigenza, da un lato l'inevitabile ricerca di una qualificazione degli aiuti diretti, finora "compensativi" della perdita di reddito conseguente alla riduzione dei prezzi istituzionali dei singoli prodotti, in funzione delle esigenze di stabilizzazione del reddito e della compatibilità del quadro di relazione internazionali, dall'altro la necessità di una maggiore disponibilità di risorse per una politica rurale che sia in grado di attivare lo sviluppo di nuovi servizi per la collettività, innalzare il livello globale di qualità e di sicurezza alimentare delle produzioni alimentari comunitarie, espandere e creare nuovi mercati e mercati di nicchia per beni e servizi prodotti dagli imprenditori agricoli (Boatto, 2002).

In linea di principio, e senza addentrarci sull'effettiva efficacia degli strumenti proposti dalla Commissione, la nuova enfasi sui servizi collettivi, sulla qualità e sicurezza alimentare può aprire nuovi orizzonti agli imprenditori agricoli in cerca di nuove opportunità a maggiore valore aggiunto delle attività basate sulle tradizionali *commodities*, impiegando nuove risorse e spazi di azione liberati dal disaccoppiamento degli aiuti e dalla semplificazione amministrativa (Cahill, 2001).

D'altra parte i recenti sviluppi di mercato suggeriscono che la competitività del settore agricolo e la stabilizzazione dei redditi degli agricoltori nel lungo periodo può essere migliorata non solo riducendo il sostegno dei prezzi ma meglio, aumentando il livello qualitativo e la differenziazione della produzione. Passando dalle *commodities* – che caratterizzano il modello delle produzioni di massa e di una domanda indifferenziata – ai prodotti altamente differenziati – come i tipici, biologici, prodotti OGM-free e, in una certa misura, i prodotti certificati –, il settore guadagna in valore per gli agricoltori e fiducia dai cittadini.

L'entusiasmo del pubblico per gli alimenti di produzione locale, “nel rispetto dell'ambiente” o altri particolari processi artigianali, è una grande opportunità per gli agricoltori per acquisire maggiore valore aggiunto. Gli alimenti locali sono visti dai rivenditori come una delle maggiori forze per lo sviluppo futuro del mercato alimentare. Il *boom* della domanda di prodotti biologici in Europa dimostra questo fenomeno. In numerose regioni europee gli alimenti locali hanno creato nicchie di mercato oltre le aspettative. La mancanza di conoscenze tecniche, particolarmente in qualità, marketing, informazione è, tuttavia, la maggior barriera allo sviluppo di questi prodotti. Le facilitazioni di investimento nei programmi di sviluppo rurale sono spesso oltre la portata delle piccole aziende agricole, le più coinvolte nella produzione di tali prodotti e della rete di operatori commerciali di prodotti locali. La vendita e marketing di successo di questi prodotti, specialmente quelli che hanno una indicazione geografica, devono raggiungere un sufficiente volume ed economie di scala per garantire la convenienza degli investimenti. Incentivi per le aziende agricole che producono alimenti locali a riunirsi insieme sono a questo riguardo importanti. Strumenti di qualità, come le certificazioni e la rintracciabilità, rendono gli agricoltori più consapevoli della do-

manda dei consumatori, come pure delle richieste dei rivenditori e dei trasformatori. Essi sono strumenti potenti che possono migliorare la funzionalità e l'efficienza del canale alimentare, spingendo gli agricoltori a collaborare più strettamente con gli operatori a valle e allo stesso tempo promuovere un processo di ristrutturazione dei trasformatori e commercianti.

Agenda 2000, malgrado gli enunciati, non ha assicurato abbastanza risorse e strumenti per questi elementi, elementi che stanno al centro del concetto di multifunzionalità proprio introdotto per la prima volta da Agenda 2000. La Revisione di Medio Termine può essere un'opportunità per migliorare la capacità delle aziende agricole europee a fornire un'efficace risposta a questi impellenti bisogni sociali.

L'allargamento dell'UE, se da un lato acuisce la concorrenza fra le diverse categorie di imprese agricole, dall'altra crea un mercato unico più esteso con più copiose opportunità per gli imprenditori, soprattutto giovani.

#### BIBLIOGRAFIA

- Rapporto INEA sui giovani in Agricoltura* (2001): (in corso di stampa).
- BALDUCCI R., CANDELA, G. SCORCI A. (2002): *Politica economica*, Bologna, Zanichelli.
- BOATTO V. (2002): *Le prospettive della PAC*, Atti del convegno di Peschiera del Garda.
- CAHILL C. (2001): *The multifunctionality of agriculture: what does it means?*, «Eurochoices», spring 2001, n. 2.
- CASATI D. e RADICE FOSSATI F. (2002): *Le tendenze evolutive del sistema delle imprese del mondo produttivo agricolo*, «I Georgofili», Quaderni 2002-II, pp. 177-199.
- CESARETTI G.P. (2002): *Nuove tipologie di impresa nell'agricoltura italiana*.
- DI COCCO E. (1984): *L'agricoltura nelle società in sviluppo – Il caso italiano: 1950-1980*, Bologna, Clueb.
- FERRO O. (1985): *Elementi di Politica Agraria*, Bologna, Patron.
- FERRUCCI L. (2000): *Strategie competitive e processi di crescita dell'impresa*, Milano, Franco Angeli.
- LECHI F. (1998): *Politica Agraria*, Milano, Etas Libri.
- VERNON C. e RUTTAN W. (2002): *Productivity Growth in world agriculture: sources and constraints*, Dept. of applied economics, University of Minnesota.
- VIDAL C. e MARQUER P. (2002): *Twenty years of European agriculture: proportion of young people in agriculture remains stable*, «Statistics in focus – Theme 5», 7/2002.





NICOLETTA FERRUCCI\*

## PROFILI GIURIDICI DELL'INSEDIAMENTO DEI GIOVANI IN AGRICOLTURA

### I. LE RAGIONI DELL'INTERVENTO DEL LEGISLATORE A FAVORE DELL'INSEDIAMENTO DEI GIOVANI IN AGRICOLTURA

La tendenza forte che si registra nella politica legislativa, a tutti i suoi livelli, comunitario, nazionale e regionale, a favorire l'insediamento dei giovani in agricoltura, non è soltanto frutto della necessità di risolvere l'annoso problema dell'esodo dalle campagne, ma può trovare una più compiuta chiave interpretativa alla luce di un duplice ordine di riflessioni.

La prima è legata all'incisivo processo di trasformazione che negli ultimi decenni ha coinvolto il settore primario evidenziando in misura sempre più nitida la sua tendenza ad emanciparsi dalle strette maglie di una connotazione rigorosamente fondiaria, che lo identificava nella mera coltivazione tendenzialmente manuale del fondo, e ad ammantarsi delle vesti di una spiccata imprenditorialità. Alla nostalgica e crepuscolare visione dell'agricoltore come un contadino, che si incarna nella figura codicistica del coltivatore diretto, ormai al tramonto, si va sostituendo nei più recenti interventi legislativi comunitari e nazionali, l'immagine dell'agricoltore *manager* della propria azienda, un soggetto che coniuga nella sua dimensione professionale il pacchetto delle conoscenze tecniche tradizionali, con le caratteristiche che connotano la figura del moderno impren-

\* Università degli Studi di Padova

ditore in qualunque settore egli operi: doti organizzative, la conoscenza del mercato nazionale e internazionale, delle tecniche di *marketing*, la padronanza degli strumenti telematici, e di quello strumentario giuridico di base che, come un sottile filo di Arianna, può guidarlo nei meandri del complesso labirinto della legislazione che disciplina la sua attività.

Questa nuova figura di agricoltore dove l'esperienza della manualità risulta affiancata e spesso sostituita dalla managerialità, appare poi indubbiamente più consona a quel nuovo modo di fare agricoltura, sotto il profilo della diversificazione del suo contenuto, che si va affermando sul territorio rurale.

In questa prospettiva si assiste ad una profonda evoluzione delle tipologie di attività che l'imprenditore agricolo organizza all'interno della propria azienda, sollecitato sia dalla necessità di ricorrere a fonti di integrazione del reddito, sia dalle lusinghe di una legislazione, soprattutto comunitaria, che incentiva economicamente la realizzazione di forme di agricoltura compatibili con la tutela dell'ambiente, e mirate alla manutenzione e valorizzazione del territorio rurale. La capillare diffusione di questo nuovo modo di fare agricoltura fa sì che sul multiforme scenario della realtà agricola italiana si vada sempre più stagliando una figura di impresa agricola multifunzionale, che opera in sinergia con altre iniziative imprenditoriali e culturali che si collocano all'interno delle aree rurali, nel solco di un *trend* ormai consolidato, finalizzato alla valorizzazione del territorio e dell'ambiente rurale attraverso la protezione e rivalutazione dei valori paesaggistici, ambientali, culturali e sociali che lo connotano.

Un'evoluzione questa, che è stata colta dal nostro legislatore allorquando, in tempi recenti ha per la prima volta posto mano a una radicale rielaborazione dell'art. 2135 del codice civile, plasmato, nella sua formulazione letterale, sulle orme della tradizionale concezione fondiaria dell'agricoltura. Il decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57", ispirandosi al criterio agro-biologico dell'agrarietà, elaborato dal mio maestro Antonio Carrozza<sup>1</sup>, ha tratto dal granitico marmo della co-

<sup>1</sup> Per una compiuta esposizione della teoria agro-biologia dell'agrarietà, e delle sue implicazioni sulla soluzione di questioni inerenti la natura giuridica di

struzione della norma codicistica, in precedenza solo scalfito da poche e scarne leggende di settore<sup>2</sup>, le forme di una nuova definizione di imprenditore agricolo, che prende le mosse dalla struttura di base del codice per librarsi verso le vette di una nuova dimensione di imprenditorialità, staccandosi dall'atavico collegamento con il fondo. In quest'ottica l'agricoltore si spoglia del suo tradizionale abito di mero produttore di beni per proiettarsi in una dimensione che lo qualifica anche come erogatore di servizi<sup>3</sup>. Alla luce dell'art. 1 del decreto n. 228, infatti, le tradizionali attività di coltivazione del fondo, allevamento e silvicoltura conservano la loro natura agricola anche se svolte fuori dal fondo, oltre che nelle ipotesi in cui l'imprenditore si dedichi soltanto ad una fase del processo di sviluppo del vegetale o dell'animale. Al contempo, sono ricondotte sotto l'egida dell'agrarità, attraverso lo strumento della connessione, una gamma di attività che comprendono quelle dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione, che abbiano a oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco, o dall'allevamento di

---

particolari tipologie di attività, ricordo il ben noto saggio del Maestro, che porta il titolo, *Problemi generali e profili di qualificazione del diritto agrario*, Milano, 1975.

<sup>2</sup> Intendo riferirmi a provvedimenti spesso emanati sotto la pressione di *lobbies* di settore, che scontano questa sorta di difetto genetico con una redazione frettolosa, caratterizzata da uno spiccato atecnicismo, e, talvolta, dalla carenza di sintonia con il sistema normativo all'interno del quale intendono collocarsi. Ne sono esempio emblematico, la legge 5 febbraio 1992, n. 102, in tema di acquacoltura; così come la legge 23 agosto 1993, n. 349, sull'attività cinotecnica, e, in epoca anteriore, la legge 16 dicembre 1985, n. 752, in materia di coltivazione dei funghi.

<sup>3</sup> Assai ampia è ormai la bibliografia relativa al decreto n. 228 che fa parte di un trittico di provvedimenti emanati dal nostro legislatore il 18 maggio 2001, in attuazione della delega conferita al Governo dall'art. 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57, comprensivo anche dei decreti n. 226 e n. 227 contenenti linee di orientamento e modernizzazione rispettivamente nei settori della pesca e dell'acquacoltura, e delle foreste. Si rinvia per una panoramica tendenzialmente esaustiva degli aspetti salienti della riforma, agli Scritti contenuti nei numeri speciali, interamente dedicati all'argomento, della rivista «Diritto e giurisprudenza agraria e dell'ambiente», n. 9/10 del 2001, e della «Rivista di diritto agrario», nn. IV del 2001, II e III del 2002, in corso di pubblicazione.

animali, e le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione e ospitalità come definite dalla legge<sup>4</sup>.

Questo quadro evolutivo in cui si proietta l'immagine della moderna agricoltura, dal punto di vista soggettivo e oggettivo, da un lato giustifica e dall'altro agevola quella tendenza che si registra a livello legislativo, mirata a offrire una *chance* di accesso privilegiato all'impresa agricola anche al giovane, indubbiamente dotato di minore esperienza nell'esercizio concreto dell'attività, ma in grado di colmare tale lacuna con il possesso di conoscenze tecniche e professionali adeguate, già acquisite nel corso del suo *background*, o da acquisire attraverso idonei percorsi formativi. Il giovane, nella visione che emblematicamente la Regione Veneto ha focalizzato come ragione giustificativa della sua politica a favore dell'insediamento giovanile in agricoltura<sup>5</sup>, è maggiormente predisposto all'introduzione di miglioramenti strutturali nelle aziende, è più attento alle opportunità offerte nella gestione del territorio rurale, è più sensibile e aperto alle problematiche relative al binomio agricoltura-ambiente,

<sup>4</sup> Quest'ultimo inciso si riferisce, in particolare, alla nuova definizione di agriturismo, contenuta nell'art. 3 dello stesso decreto legislativo, che include non solo le tradizionali attività di offerta di vitto e alloggio, ma anche l'organizzazione di attività ricreative, culturali e didattiche, di pratica sportiva, escursionistiche e di ippoturismo finalizzate ad una migliore fruizione e conoscenza del territorio. In questa nuova ottica anche l'agriturismo subisce una modifica dei suoi connotati tipizzanti: sembra infatti uscire dai ristretti confini dell'azienda agricola, dove era stato relegato dalla legge quadro 5 dicembre 1985, n. 730, per trasformarsi in una importante pedina da giocare sulla complessa e multiforme scacchiera del territorio rurale, inteso come spazio entro il quale assumono rilevanza valori paesaggistici e naturalistici da conservare, valorizzare e far conoscere.

<sup>5</sup> Cfr. la Misura 2, *Insediamento dei giovani in agricoltura*, del Piano di sviluppo rurale della Regione Veneto, approvato dalla Giunta regionale con deliberazione n. 3079, del 29 settembre 2000, ai sensi del Regolamento CE n. 1257/1999, destinato a gettare le basi per uno sviluppo sostenibile e integrato delle attività rurali nel contesto sociale, economico e territoriale del Veneto, per il periodo 2000-2006.

è più propenso a recepire le innovazioni tecnologiche e, presumibilmente, è garante di una maggiore durata dell'impegno nel settore.

Le caratteristiche che connotano questa peculiare figura di giovane imprenditore sembrano dunque, a loro volta, assicurare un forte ritorno economico degli aiuti erogati, in termini di ammodernamento e razionalizzazione del sistema agricolo, agro-industriale e forestale, indispensabile per realizzare il miglioramento del settore in termini di competitività ed efficienza. Questa prospettiva di forte interesse pubblico in cui si colloca l'insediamento dei giovani in agricoltura è stata ben presente al legislatore nazionale, il quale fin dai suoi primi interventi in materia, al fine di rafforzare la portata delle sue prescrizioni, ha utilizzato il classico *escamotage* di presentare le medesime come norme fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica, e dunque vincolanti, alla luce dell'assetto dei rapporti Stato – Regioni allora vigente – che, com'è noto, è stato incisivamente modificato dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione" – sia le Regioni a statuto ordinario, che le Regioni a statuto speciale, nonché le Province autonome di Trento e Bolzano<sup>6</sup>.

A fronte di questa maturata consapevolezza da parte del legislatore dell'importanza strategica che riveste la politica di favore per i giovani agricoltori, fa specie, come esempio di controtendenza, la scelta operata da un recente episodio di ortopedia giuridica che ha coinvolto un altro granitico esempio di costruzione ben salda nelle sue fondamenta risalenti non più solo ad alcuni decenni, come l'art. 2135 del codice civile, bensì nei secoli, e che ha resistito anche ai ripetuti strali delle censure di illegittimità costituzionale: mi riferisco al regime del maso chiuso.

L'originaria disciplina, contenuta nel Testo unificato delle leggi provinciali sull'ordinamento dei masi chiusi, approvato con decreto del Presidente della Giunta provinciale del 28 dicembre 1978, n. 32, ha subito una radicale modificazione a seguito della approvazione della legge provinciale 28 novembre 2001, n. 17 "Legge sui

<sup>6</sup> Vedi, a tale proposito, in particolare, la legge 15 dicembre 1998, n. 441 "Norme per la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura".

masi chiusi”<sup>7</sup>. Questa ondata riformatrice che ha coinvolto anche il complesso e singolare regime ereditario introdotto dalla normativa del 1978, introducendo il principio di parità di trattamento tra eredi maschi ed eredi femmine, ha per altro verso conservato, con riferimento ai criteri di priorità nella scelta dell’erede preferito, stabiliti per legge, la discutibile opzione che privilegia, in presenza di più eredi dello stesso grado, il coerede più anziano<sup>8</sup>.

## 2. IL TRACCIATO DELLE DIVERSE TIPOLOGIE DI «BENEFITS»

Lo strumentario di politica legislativa a favore dell’insediamento dei giovani in agricoltura coniato dal legislatore nazionale si dipana in una fitta trama di interventi che comprende sia misure di carattere finanziario, dalla erogazione di incentivi, alla soggezione a criteri agevolativi di imposizione fiscale, sia misure di tipo civilistico, che vanno dalla previsione di modalità di accesso privilegiato agli strumenti di produzione, in termini di acquisto per atti *inter vivos* o *mortis causa* del diritto di proprietà o del diritto di godimento sui beni aziendali, al riconoscimento di una serie di posizioni di vantaggio, di tipo economico e gestionale, legate alla prestazione di attività all’interno di un’impresa familiare coltivatrice.

L’intervento agevolativo, nella sua duplice veste, civilistica e fiscale-finanziaria, si fa ancor più penetrante allorquando le esigenze legate all’insediamento giovanile in agricoltura si coniugano con la necessità di intervenire a sostenere il settore primario all’interno di zone caratterizzate dalla presenza di squilibri sotto il profilo economico-sociale, e meritevoli di essere valorizzate sotto l’aspetto ambientale. Le zone montane, ad esempio, classica tipologia di aree che tradizionalmente rivestono questi connotati, sono destinatarie, alla luce dei più recenti interventi legislativi in materia, di una vasta serie di *benefits*, variamente congegnati, le cui norme di riferi-

<sup>7</sup> Il testo della nuova normativa è in corso di pubblicazione in «Riv.dir.agr.», 2002, con nota di presentazione di N. Ferrucci, *La nuova legge provinciale sul maso chiuso: spunti per una riviviscenza dell’istituto*.

<sup>8</sup> Vedi l’art. 14, 1° comma, lett. g), della legge provinciale n. 17 del 2001.

mento contemplano sia misure specifiche mirate a sostenere l'imprenditoria giovanile nel settore agricolo, sia misure che non sono dirette in modo espresso ai giovani agricoltori, ma si presentano strutturate secondo modalità che consentono di agevolare l'acquisto da parte di questi ultimi, della proprietà di fondi rustici situati in aree montane.

Sono sicuramente riconducibili a questo *trend* legislativo alcune disposizioni in particolare: la prima è contenuta nell'art. 13 della legge 31 gennaio 1994, n. 97, "Nuove disposizioni a favore delle zone montane", il cui terzo comma estende ai Comuni montani con meno di cinquemila abitanti la normativa di cui al D.L. 30 dicembre 1985, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 44 e successive modificazioni, concernenti misure per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno. A sua volta, il quarto comma dello stesso art. 13 prevede che le Regioni e la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, al fine di favorire l'accesso dei giovani alle attività agricole, agevolino le operazioni di acquisto di terreni proposte dai coltivatori diretti di età compresa tra i diciotto e i quaranta anni, residenti in Comuni montani, nonché dalle cooperative agricole che hanno sede nei Comuni montani e nelle quali la compagine dei soci cooperatori sia composta per almeno il quaranta per cento da giovani di età compresa tra i diciotto e i quaranta anni residenti in Comuni montani, dando a essi la preferenza sino alla concorrenza del 30%, nella ripartizione rispettivamente dei fondi destinati alla formazione della proprietà coltivatrice e delle disponibilità finanziarie annuali.

Altra disposizione che rileva ai nostri fini è contenuta nell'art. 52, 21° comma, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)": la norma prospetta una complessa fattispecie che risponde allo scopo primario di offrire una soluzione a tutto tondo al problema della frammentazione delle aziende agricole, ma che può rivelarsi, per altri aspetti, un interessante strumento, decisamente innovativo, in grado di offrire, sia pure indirettamente, ai giovani agricoltori residenti in aree montane, una variegata gamma di *chances* di accesso all'impresa, attraverso una serie di agevolazioni, di tipo civilistico e finanziario-fiscale, all'acquisto della



proprietà dei mezzi di produzione, per atto tra vivi o per successione a causa di morte.

Questi percorsi di accesso agevolato sono articolati in funzione di due distinte fasi temporali: nella prima fase, che si apre in presenza di un trasferimento a qualsiasi titolo di appezzamenti di terreni agricoli, viene introdotta a favore dell'acquirente, a condizione che sia coltivatore diretto o imprenditore agricolo a titolo principale, e che si impegni a costituire un compendio unico e coltivarlo o a condurlo per un periodo di almeno dieci anni dal trasferimento, l'esenzione dei relativi atti da imposte di registro, ipotecaria, catastale, di bollo e di ogni altro genere, ed una riduzione a un sesto dei relativi oneri notarili; all'acquirente a qualsiasi titolo, che sia in possesso dei requisiti di cui sopra, è inoltre riconosciuta la possibilità di utilizzare ai fini dell'acquisto dei suddetti terreni agricoli, mutui decennali a tasso agevolato, con copertura degli interessi pari al 50% a carico del bilancio dello Stato, nei limiti del Fondo costituito, ai sensi del quarto comma della disposizione, presso l'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA), dell'importo di 2.320.000 euro annui.

La seconda fase dell'intervento legislativo attiene all'epoca successiva all'acquisto ed è mirata ad evitare il frazionamento dei fondi acquistati attraverso gli atti di trasferimento agevolati: ai sensi della disposizione, infatti, i terreni e le relative pertinenze, compresi i fabbricati, costituiti in compendio unico, sono considerate unità indivisibili per quindici anni dal momento dell'acquisto, ed entro i limiti della superficie minima la cui estensione sarà determinata dalle Regioni e dalle Province autonome di Trento e Bolzano, attraverso proprie leggi. La affermata indivisibilità del compendio unico si traduce nel divieto quindicennale di frazionamento per effetto di trasferimenti a causa di morte o per atti tra vivi, con la precisazione che in caso di successione, i compendi devono essere compresi per intero nella porzione di uno dei coeredi o nelle porzioni di più coeredi che ne richiedano congiuntamente l'attribuzione. La violazione del divieto di frazionamento comporta, a carico del trasgressore, l'obbligo di versare oltre alle imposte non pagate e agli interessi, maggiori imposte pari al 50% di quelle dovute. Questa nuova disciplina viene estesa, ai sensi del 1° comma dell'art. 5 *bis*, ai piani di ricomposizione fon-

diaria e di riordino fondiario promossi da Regioni, Province, Comuni e Comunità montane<sup>9</sup>.

Nel panorama legislativo nazionale è interessante poi richiamare l'attenzione su una serie di disposizioni che, in attuazione di *imputs* comunitari, indirettamente agevolano l'insediamento giovanile in agricoltura, favorendo il ricambio generazionale: ne sono esempio emblematico le norme sul prepensionamento degli agricoltori, ispirate alla concezione che l'elevato grado di senilizzazione della popolazione agricola e il sempre crescente spopolamento delle zone rurali inducono uno sviluppo "non equilibrato" del settore.

Infine, nell'ottica di garantire che il ricambio generazionale sia realmente sinonimo della immissione nel settore primario di soggetti dotati di una professionalità plasmata in funzione della nuova connotazione che assunto l'impresa agricola, riveste importanza determinante l'ampio ventaglio dell'offerta di servizi di formazione del giovane agricoltore, al quale le leggi in materia hanno riservato ampio spazio.

Al tentativo di focalizzare in una sorta di veloce carrellata gli aspetti salienti dei molteplici interventi legislativi agevolativi, appare prodromico individuare quei tratti che, nell'ottica del legislatore, concorrono a disegnare il profilo del "giovane" agricoltore.

Sotto questo aspetto, temporaneamente disattendendo le pur frequenti variazioni su tema presenti in termini di requisiti ulteriori talvolta richiesti dalle normative di settore, ricorre come requisito *leit motiv*, frutto di una specifica scelta del legislatore, quello, imprescindibile, dell'età: tale requisito viene di norma identificato, in linea con l'orientamento comunitario, in un'età non superiore a quaranta anni<sup>10</sup> o, talvolta, inferiore<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Per un'analisi di questa disposizione condotta anche alla luce dei suoi immediati precedenti contenuti nell'art. 40, 18° comma, del Disegno di legge, d'iniziativa del Governo, "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)", mi permetto di rinviare a N. FERRUCCI, *Commento all'art. 8 del decreto legislativo n. 228 del 28 maggio 2001*, «Riv.dir.agr.», 2002, in corso di pubblicazione.

<sup>10</sup> Vedi l'art. 1 della legge 15 dicembre 1998, n. 441 "Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura", cit.

<sup>11</sup> È il caso, ad esempio, del decreto ministeriale 19 marzo 1999, n. 147 "Re-

Ripercorrere in questa sede il complesso tracciato segnato da questa vasta congerie di interventi legislativi si tradurrebbe in una indebita violazione dei confini temporali posti alla mia relazione; d'altro canto, polarizzare l'attenzione sulla normativa fiscale e finanziaria comporterebbe inevitabilmente una invasione di campo rispetto alle relazioni successive, dal momento che le leggi nazionali che si sono occupate dell'argomento, per la maggior parte dei casi, assumono le forme di una sorta di ponte di collegamento tra la normativa comunitaria e quella regionale di attuazione. Mi limiterò dunque a focalizzare per brevi *flashes* solo alcuni spicchi del ben più ampio ventaglio di opportunità offerte al giovane agricoltore alla luce della legislazione civilistica.

### 3. «EXCURSUS» SUGLI STRUMENTI DI MATRICE CIVILISTICA CHE AGEVOLANO L'ACCESSO DEI GIOVANI ALL'IMPRESA AGRICOLA

Addentrandoci nei meandri di questa complessa normativa, si delineano nitidamente due diverse strade che si aprono al giovane agricoltore: la prima comprende misure mirate ad agevolare l'accesso all'impresa indipendentemente dall'acquisto della proprietà dei mezzi di produzione; la seconda strada, a sua volta, raccoglie tutti gli strumenti che consentono di acquisire la proprietà dei fondi rustici e degli altri beni aziendali, in funzione dell'esercizio dell'impresa agricola.

L'approccio a queste disposizioni rivela immediatamente una peculiarità che, ai nostri fini, le caratterizza rispetto alla normativa finanziaria e fiscale. Mentre infatti quest'ultima assume espressamente come destinatario delle sue provvidenze il giovane agricoltore, tendenzialmente identificato in un soggetto che ha un'età compresa tra i diciotto e i quaranta anni; le norme di matrice civilistica non contemplano espressamente i giovani agricoltori come destinatari

---

golamento recante criteri e modalità di concessione ai giovani agricoltori delle agevolazioni di cui all'art. 1, comma 2, del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 25, convertito dalla legge 29 marzo 1995, n. 95, a favore dell'imprenditorialità giovanile", il quale richiede che i soggetti beneficiari delle proprie agevolazioni abbiano un'età compresa tra i diciotto e i trentacinque anni.

delle proprie provvidenze, ma li favoriscono in via indiretta, come soggetti che più di altri sono in grado di possedere quei requisiti che sono richiesti per usufruire dei benefici erogati. È da notare peraltro che le misure agevolative previste dalla legislazione fiscale e creditizia sono prevalentemente dirette a incentivare quelle stesse operazioni di acquisto dei mezzi di produzione rese possibili proprio attraverso lo strumentario apprestato dal legislatore civile.

### 3.1 *La partecipazione a un'impresa familiare*

L'analisi di questi percorsi non può che prendere le mosse da una serie di ipotesi normative, che adottano come requisito che funge da *trait d'union* dei vari strumenti agevolativi in esse contemplati, il possesso della qualifica di partecipe ad una impresa familiare coltivatrice, o, comunque, l'appartenenza alla famiglia dell'imprenditore agricolo. Questa scelta del legislatore non è casuale, ma è retaggio di una realtà agricola che per lungo tempo, e tuttora ai nostri giorni, ha elevato la struttura familiare a modello dell'organizzazione dell'impresa. L'impatto della componente economica sulla famiglia agricola si è infatti manifestato da sempre in termini profondamente diversi rispetto alla famiglia civile: dalla realtà agricola è emerso tradizionalmente un tipo di aggregazione domestica caratterizzato dal fatto che alla coesione affettiva, comune alla famiglia civile, che si traduce nell'assistenza morale e materiale dei propri membri, si accompagna una coesione economica, legata non tanto e non solo alla conservazione del patrimonio familiare, come nella famiglia civile, ma alla partecipazione attiva dei suoi componenti alla attività lavorativa agricola del capofamiglia. Questo profondo intreccio tra rapporti economici e rapporti affettivi che fin dall'origine ha caratterizzato la famiglia agricola, e il fatto che quest'ultima si incentra attorno a una attività organizzata attraverso la collaborazione dei familiari, ha del resto sollecitato la formazione di una serie di regole di matrice consuetudinaria, finalizzate a disciplinare da un lato i rapporti interni alla comunità, anche sotto il profilo di una sorta di protezione del lavoro prestato dai suoi componenti, dall'altro i rapporti esterni a questo organismo, con i terzi. Ad ulteriore conferma della particolare rilevanza che la famiglia assume nell'am-

bito dell'impresa agricola, si pone poi la circostanza che allorquando con la riforma del diritto di famiglia del 1975, il legislatore – superando le sue tradizionali ritrosie a fronte alle tematiche inerenti ai rapporti familiari, che hanno indotto Arturo Carlo Jemolo a coniare l'immagine della famiglia come un'isola lambita, ma non intaccata o trasformata dagli strumenti giuridici – ha posto mano alla disciplina del rapporto famiglia-impresa, improntato ad uno spirito di comunione di interessi e ad un principio di attività, nell'ottica del superamento della precedente carenza di tutela del lavoro familiare, con particolare riferimento alle donne e ai giovani, ha tratto ispirazione dalle forme di organizzazione del lavoro familiare presenti in agricoltura e, in particolare, da quell'organismo creato dagli usi che prende il nome di comunione tacita familiare<sup>12</sup>.

Ed è proprio nella norma che ispirandosi alla tradizione della famiglia agricola, ha istituzionalizzato la figura dell'impresa familiare, l'art. 230 *bis* del codice civile, che troviamo una serie di disposizioni in grado di offrire un potenziale ampio margine di tutela al lavoro prestato dal giovane agricoltore all'interno dell'attività imprenditoriale della famiglia, attraverso il riconoscimento di una serie di diritti di partecipazione alla gestione dell'impresa, nonché una serie di *benefits* di tipo economico.

Sotto il primo profilo, i familiari partecipi sono espressamente coinvolti nella adozione a maggioranza di una serie di decisioni, quelle concernenti l'impiego degli utili e degli incrementi e quelle inerenti alla gestione straordinaria, agli indirizzi produttivi e alla cessazione dell'impresa, che si rivelano momenti fondamentali per la vita e per la stessa sopravvivenza dell'impresa, anche se l'esatta individuazione dell'estensione dei poteri di amministrazione e di rappresentanza ai familiari, oltre questi limiti espressamente indicati, appare indubbiamente condizionata dalla posizione che si intende assumere a fronte della nota *querelle* relativa alla natura individuale o collettiva dell'impresa familiare<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> Per queste considerazioni e per un *excursus* sulle complesse problematiche legate ai rapporti familiari in agricoltura, mi sia consentito rinviare a N. FER-  
RUCCI, *La famiglia in agricoltura. Profili di rilevanza giuridica*, Milano, 1999.

<sup>13</sup> In ordine alla quale rinvio nuovamente a *ivi*, p. 31.

A loro volta, i benefici economici comprendono oltre al diritto al mantenimento secondo la condizione patrimoniale della famiglia, una partecipazione agli utili dell'impresa familiare e ai beni acquistati con essi, nonché agli incrementi dell'azienda, anche in ordine all'avviamento, in proporzione alla qualità e quantità del lavoro prestato.

La posizione del giovane che partecipa a un'impresa familiare agraria appare ulteriormente rafforzata nell'ipotesi in cui la famiglia svolga la sua attività agricola in forza di un contratto agrario, alla luce dell'art. 48 della legge 3 maggio 1982, n. 203, che ha esteso la qualifica di parte del contratto agrario dal capofamiglia a tutti i componenti della famiglia coltivatrice, con l'obiettivo di armonizzare il settore dei rapporti agrari con il nuovo diritto di famiglia, attraverso l'applicazione dei principi di uguaglianza e di pari dignità dei familiari che collaborano all'esercizio dell'attività produttiva sul fondo oggetto del contratto, sulla scia dell'art. 230 *bis*. Al giovane partecipe potranno dunque far capo tutte le posizioni giuridiche soggettive attive che a quel rapporto contrattuale sono legate.

Il pensiero va anzitutto alla possibilità di esercitare il diritto di prelazione nell'acquisto di fondi rustici riservato, alla luce del dato testuale dell'art. 8 della legge 26 maggio 1965, n. 590, al coltivatore diretto insediato sul fondo in forza di un contratto agrario, che si attiva nell'ipotesi in cui il proprietario del fondo medesimo intenda alienare il fondo stesso a terzi. La disposizione in realtà nulla dice in ordine all'ipotesi in cui chiedi il riconoscimento del diritto di prelazione un componente dell'impresa familiare coltivatrice insediata sul fondo in forza di un contratto agrario, ma una sua lettura condotta alla luce dell'art. 48 della legge n. 203 del 1982, che eleva il gruppo familiare a parte del rapporto contrattuale, legittima una interpretazione che riconosce la possibilità di esercitare il diritto al singolo familiare<sup>14</sup>. Questa lettura consente di scalfire la posizione assunta per lungo tempo dalla giurisprudenza della Corte di Cassazione, la quale ha riservato il diritto di prelazione solo a colui che ha stipulato il contratto agrario, e negato, in particolare, che tale diritto possa essere attribuito a coloro che coltivano di fatto il

<sup>14</sup> Cfr. *ivi*, p. 260.

fondo, in quanto legati al titolare da altri rapporti quali l'appartenenza allo stesso nucleo familiare<sup>15</sup>.

La titolarità del contratto agrario di affitto di fondo rustico garantisce poi, a mio avviso, al giovane imprenditore agricolo, la possibilità di beneficiare del diritto di prelazione nell'affitto, introdotto dall'art. 5 del decreto legislativo n. 228 del 2001, che spetta all'affittuario qualora alla scadenza del contratto originario, il locatore manifesti la sua intenzione di concedere in affitto il fondo a terzi, purché l'originario contratto di affitto non sia cessato per grave inadempienza o recesso del conduttore, ai sensi dell'art. 5 della legge 3 maggio 1982, n. 203, o quest'ultimo non abbia manifestato la sua volontà di non rinnovare il contratto.

In alcuni casi il possesso da parte del giovane agricoltore della qualifica di partecipe all'impresa familiare funge da chiave di accesso all'acquisto del diritto di proprietà sul fondo rustico e, talvolta, sull'intero compendio aziendale, a mezzo del quale l'impresa familiare svolge la sua attività.

Il pensiero va anzitutto al quinto comma dell'art. 230 *bis* del codice civile, dove è contemplato un diritto di prelazione a favore dei familiari che, ai sensi del primo comma della disposizione, sono qualificabili come partecipi, nelle ipotesi di trasferimento dell'azienda familiare e di divisione ereditaria di quest'ultima. Per inciso, sotto il profilo della successione *mortis causa*, la disposizione, proprio in quanto si applica nell'ipotesi di divisione ereditaria, presuppone che l'azienda sia compresa nell'oggetto della comunione ereditaria e, quindi, che la proprietà di essa sia già stata trasmessa agli eredi in base alle disposizioni generali sulla successione. La successione, dunque, segue le regole ordinarie, mentre l'intervento inno-

<sup>15</sup> Vedi, a titolo esemplificativo, Cass. 26 agosto 1982, n. 4718, in «Giust. civ.», 1982, I, p. 2977; Cass. 23 febbraio 1988, n. 1911, in «Giur.agr.it.», 1989, p. 36, con nota di S. Marzano, *In tema di prelazione agraria*; Cass., 26 marzo 1990, n. 2424, in «Foro it. Rep.», 1990, voce *Agricoltura*, n. 118. Si discosta da questo orientamento una isolata pronuncia della Suprema corte in cui quest'ultima ha riconosciuto il diritto di prelazione ai componenti il nucleo familiare dell'insediato: cfr. Cass. 7 marzo 1981, n. 1289, in «Giur.agr.it.», 1981, II, p. 336, con nota di M. Monteforte, *Comunione tacita familiare e coltivatore diretto*.

vativo del legislatore si polarizza sul momento della divisione: è in questa sede che vengono privilegiati quei coeredi che rivestono la qualifica di partecipi all'impresa familiare, rispetto ai coeredi che tali non sono, attraverso il riconoscimento di un diritto di prelazione sull'azienda. Da ciò si deduce la conseguenza che il giovane agricoltore potrà accedere a tale beneficio a una duplice condizione: in quanto sia partecipe all'impresa familiare, e purché rivesta anche la qualità di erede.

In questa direzione si pone anche l'art. 8 della legge 26 maggio 1965, n. 590 "Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice" che contempla due diverse fattispecie riconducibili a questo filone agevolativo. Il suo terzo comma, infatti, fa riferimento all'ipotesi in cui un componente della famiglia coltivatrice intenda trasferire a titolo oneroso la propria quota di fondo, sia in costanza di comunione ereditaria che in ogni altro caso di comunione familiare, e riconosce agli altri familiari il diritto di prelazione nell'acquisto di tale quota, a condizione che posseggano la qualifica di coltivatori manuali e che continuino l'esercizio dell'impresa familiare in comune.

A sua volta, il decimo comma dell'art. 8 prevede l'ipotesi in cui il componente della famiglia coltivatrice abbia cessato di far parte della conduzione colonica comune e non abbia venduto la quota di fondo di sua spettanza nei cinque anni dal giorno in cui ha lasciato l'azienda: in presenza di tale presupposto viene riconosciuto agli altri componenti della famiglia coltivatrice il diritto a riscattare la predetta quota a un prezzo agevolato, sempre che l'acquisto sia fatto allo scopo di assicurare il consolidamento di impresa familiare coltivatrice di dimensioni economiche efficienti.

### *3.2 L'equiparazione e la cosiddetta "professionalità in fieri"*

La qualifica di partecipe ad un'impresa familiare, se pure il più importante e ricorrente, non è però l'unico requisito che consente al giovane di accedere alle agevolazioni contemplate dalla legislazione civilistica.

Sotto il profilo contrattuale, ad esempio, la legge n. 203 del 1982 riserva la possibilità di stipulare un contratto di affitto nella forma e con i benefici del contratto di affitto a coltivatore diretto, incluso il



riconoscimento del diritto di prelazione nell'acquisto e nell'affitto del fondo oggetto del contratto, anche a quei soggetti che non posseggono i requisiti richiesti per tale figura, ma si qualificano come soggetti equiparati, tra i quali rientrano i laureati o diplomati di qualsiasi scuola di indirizzo agrario, forestale o zootecnico, che si impegnino a dedicarsi all'attività agricola per almeno nove anni.

Questa duplice scelta del legislatore di equiparare l'esperienza acquisita sul campo al supporto di una qualificata preparazione teorica garantita dal conseguimento dei diplomi, e di privilegiare la professionalità *in fieri* rispetto a quella già maturata, implica evidentemente risvolti assolutamente positivi per il giovane agricoltore, ed era presente anche in altra disposizione della stessa legge n. 203, l'art. 42, sul diritto di ripresa. La norma riconosceva al concedente, che fosse divenuto proprietario del fondo da almeno un anno, il potere di ottenere la cessazione anticipata del rapporto contrattuale, condizionata all'osservanza di una serie di adempimenti formali, nonché alla presenza di requisiti soggettivi contemplati dalla stessa disposizione, oltre appunto all'assunzione dell'obbligo di coltivare il fondo per almeno nove anni. Il coinvolgimento della figura del giovane agricoltore nell'ambito di questa disposizione appariva duplice: da un lato, infatti, la norma menzionava espressamente tra i requisiti richiesti ai fini dell'esercizio del diritto, la presenza nella famiglia del concedente, al momento della disdetta, di almeno una unità attiva coltivatrice di età inferiore a cinquantacinque anni. Dall'altro lato, la stessa disposizione prevedendo espressamente che la ripresa potesse essere esercitata da parte del concedente oltre che per sé, anche per un componente della propria famiglia che ne avesse i requisiti, apriva la possibilità al giovane familiare di subentrare nell'esercizio dell'attività imprenditoriale agricola sul fondo in sostituzione del concessionario, esclusivamente sulla base dell'impegno a coltivare il fondo medesimo per un certo numero di anni, dal momento che il subentro non era condizionato al possesso di una particolare professionalità acquisita attraverso l'esercizio di attività agricola. Ai nostri fini, peraltro, il valore emblematico della disposizione è ormai soltanto storico, dal momento che la sua portata era limitata ai contratti in corso o in regime di proroga al momento della sua entrata in vigore.

### 3.3 *I multiformi meccanismi riconducibili al diritto agrario ereditario*

Il possesso di una maturata capacità professionale acquisita attraverso l'esercizio pregresso, anche se non quantificato cronologicamente, e attuale di attività agricola, non necessariamente sul fondo relitto, in qualità di imprenditore agricolo a titolo principale o di coltivatore diretto, è viceversa richiesto dalla stessa legge n. 203 del 1982, al fine di legittimare l'accesso all'impresa attraverso il subentro nella titolarità del contratto agrario, realizzato per successione ereditaria.

L'ultimo comma dell'art. 49 della legge, che riecheggia estendendone la portata e con qualche variazione su tema, il precedente contenuto nell'art. 2 della legge 28 marzo 1957, n. 244, afferma infatti che nell'ipotesi di morte del concessionario di qualunque tipologia di contratto agrario, affitto, mezzadria, colonia, compartecipazione o soccida, possono subentrare nella stessa posizione negoziale che faceva capo al *de cuius*, quelli tra gli eredi che siano in possesso dei detti requisiti di professionalità. Alla luce di questa disposizione, dunque, il giovane agricoltore potrebbe accedere alla titolarità dell'impresa agricola come concessionario di un contratto agrario, non in forza della sua appartenenza alla famiglia coltivatrice, bensì in qualità di erede del concessionario defunto, e purché in possesso delle qualifiche professionali richieste. D'altro canto, l'uso da parte della disposizione del generico termine "eredi", comprensivo, nella sua accezione tecnica, sia degli eredi legittimi che di quelli testamentari, in dissonanza con il suo precedente normativo contenuto nella legge del 1957, che riservava il diritto al subentro al coniuge e agli altri eredi legittimi, consente di affermare che il giovane agricoltore potrebbe subentrare *mortis causa* nel contratto anche se non legato da vincoli di coniugio, parentela e affinità con il *de cuius*, purché nominato erede nel testamento di quest'ultimo.

Assai singolare nel composito mosaico di strumenti funzionali a favorire, sia pure indirettamente, l'accesso del giovane agricoltore all'impresa appare quel complesso meccanismo che opera in sede ereditaria, forgiato da due disposizioni che si collocano all'interno di normative profondamente differenziate nel loro contenuto generale e nella relativa collocazione cronologica, l'art. 49, 1° comma, della legge 3 maggio 1982, n. 203, e gli artt. 4 e 5 della legge 31 gennaio 1994, n. 97.

Siamo in presenza di norme che si possono agevolmente inquadrare tra i vari frammenti di soluzione offerti dal nostro legislatore al complesso e ormai datato problema del diritto agrario ereditario, in risposta alle pressanti richieste in tal senso formulate dalla dottrina agraristica che, per prima, a sua volta ha colto le sollecitazioni in questa direzione provenienti dal mondo rurale. Da tempo, com'è noto, la dottrina ha avvertito l'esigenza di costruire un diritto agrario ereditario in deroga al diritto ereditario comune, spinta a ciò dalla consapevolezza delle conseguenze perverse che sui rapporti agrari provoca l'applicazione del regime codicistico delle successioni *mortis causa*, in termini di frammentazione dei beni aziendali e di conseguente cessazione dell'impresa. Il codice civile, infatti, detta in materia di successione ereditaria una disciplina uniforme che trascura l'eventuale diversa natura dei singoli cespiti e appare ispirata a una serie di principi, quali il rispetto dei vincoli familiari del *de cuius*, l'uguaglianza di trattamento dei figli e parenti dello stesso grado, nonché la divisione in natura del patrimonio relitto, la cui tutela si rivela incompatibile con le particolari esigenze che connotano la successione agraria, che, a loro volta, si identificano nella necessità di garantire da un lato l'integrità del complesso dei beni aziendali, e dall'altro la continuazione dell'impresa a opera di chi sa, può e vuole mantenerla convenientemente in esercizio, nonché, infine, nella tutela di quei soggetti che hanno coadiuvato il *de cuius* nell'esercizio dell'attività agricola all'interno dell'azienda.

Appare evidente in tutto ciò l'intreccio tra interessi di portata generale, mirati a garantire la vitalità delle imprese agricole, e quelli che fanno capo proprio alle giovani generazioni che intendono continuare l'esercizio dell'attività agricola svolta dai propri congiunti, e accedere all'impresa attraverso la strada della successione ereditaria.

Non è un caso, del resto, che i primi modelli di soluzione dell'annoso problema del diritto agrario ereditario siano stati elaborati dalla dottrina in collaborazione con le Associazioni professionali dei giovani agricoltori e, in particolare, dall'ANGA<sup>16</sup>. Queste pro-

<sup>16</sup> Mi riferisco alla bozza di proposta di legge contenente *Norme di diritto agrario ereditario*, elaborata da A. Carrozza per conto della Associazione nazionale giovani agricoltori (ANGA), il cui testo è pubblicato in «Giur.agr.it.», 1979,

poste erano plasmate in funzione della ricerca di una soluzione legislativa organica e polivalente, in grado cioè di far fronte a tutti i problemi che scaturiscono dalla successione *mortis causa* in agricoltura, indirizzando le indispensabili deroghe al diritto ereditario comune verso le tre direttrici della successione nella proprietà dei beni aziendali, nell'impresa e nei rapporti contrattuali strumentali all'impresa, dove la triplice indicazione individuava tutte le situazioni nelle quali la successione per causa di morte se non regolata con disposizioni autonome, rischiava di pregiudicare la conservazione dell'integrità aziendale e la continuazione dell'impresa agricola opera di chi sa, può e vuole mantenerla convenientemente in esercizio.

Il legislatore, dal canto suo, oltre ad aver colto in ritardo la gravità del problema, laddove ha mosso i primi passi verso la ricerca di una soluzione, non ha finora formulato una soluzione normativa altrettanto organica e globale, ma disattendendo le indicazioni degli agraristi, si è limitato ad elaborare ipotesi normative diversificate e frammentarie, caratterizzate da operatività circoscritta sotto il profilo territoriale, come la normativa sul maso chiuso e quella contenuta nella legge sulla montagna del 1994, o sotto l'aspetto temporale, come l'art. 49, 1° comma, della legge n. 203 del 1982; o legate a esperienze legislative storicamente e politicamente contingenti, come le norme attinenti alla successione all'assegnatario di terreni di riforma fondiaria; o, infine, relative a un determinato rapporto contrattuale e non ad altri, come l'art. 2, 2° comma, della legge 28 marzo 1957, n. 244 in tema di successione nel contratto di affitto a coltivatore diretto.

In questo filone normativo si collocano dunque le due disposizioni che andiamo ad analizzare, l'art. 49, 1° comma, della legge n. 203 del 1982, e gli artt. 4 e 5 della legge n. 97 del 1994, che pur scontando i limiti di uno spiccato atecnicismo nella relativa formulazione letterale, foriero di molteplici difficoltà interpretative nella

---

p. 88, accompagnato dalla relazione del suo autore, *La disciplina delle successioni mortis causa in agricoltura (Presentazione di uno schema di legge)*, e in «Riv.dir.agr.», 1981, I, p. 142, con commento di N. Ferrucci, *Il dibattito sollevato dal progetto di legge A.N.G.A. per la soluzione globale del problema ereditario in agricoltura (Valutazioni e confutazioni)*.

loro applicazione concreta, si rivelano peraltro formule interessanti come strumenti di accesso dei giovani all'impresa agricola.

Il singolare meccanismo che deriva dalla applicazione congiunta delle due disposizioni, formalmente e teleologicamente collegate, si articola in due fasi diverse: nella prima, che opera in forza dell'art. 49, 1° comma, l'accesso all'impresa è consentito all'erede che abbia svolto sul fondo relitto attività agricola in qualità di coltivatore diretto o di imprenditore agricolo a titolo principale, il cosiddetto "erede preferito" – qualifica che può essere agevolmente rivestita dal giovane agricoltore in possesso dei requisiti di cui sopra – attraverso l'imposizione agli altri coeredi di un rapporto contrattuale di affitto, della durata di quindici anni, sulle porzioni di fondo del *de cuius* comprese nelle loro quote ereditarie.

Nella seconda fase, che si apre alla luce degli artt. 4 e 5 della legge n. 97, alla scadenza del rapporto di affitto coattivo, l'accesso all'impresa è consentito attraverso il riconoscimento allo stesso erede preferito affittuario delle porzioni di fondo rustico comprese nelle quote degli altri coeredi concedenti forzosi, del diritto di acquistare coattivamente da questi ultimi, la proprietà delle porzioni medesime, unitamente alle scorte, alle pertinenze e agli annessi rustici, secondo la procedura contemplata dall'art. 5, e a condizioni di favore sia per quanto riguarda la determinazione del prezzo, costituito, al momento dell'esercizio del diritto, dal valore agricolo medio determinato ai sensi dell'art. 4 della legge 26 maggio 1965, n. 590, sia in relazione alla possibilità di beneficiare delle agevolazioni fiscali e creditizie previste per la formazione e l'arrotondamento della proprietà coltivatrice. In questo secondo momento, l'acquisto coattivo del diritto di proprietà opera in presenza di determinate condizioni analoghe, anche se non coincidenti, a quelle richieste dall'art. 8 della legge n. 590 del 1965 ai fini del riconoscimento del diritto di prelazione, che sono mirate essenzialmente a garantire il possesso da parte del futuro proprietario, di quelle doti di professionalità e di dedizione all'attività agricola, idonee a soddisfare le esigenze di adeguata continuazione della gestione aziendale.

L'accesso all'impresa da parte del giovane agricoltore attraverso questo complesso e macchinoso meccanismo ereditario soffre un duplice limite di carattere temporale e territoriale. L'art. 49, infatti, assoggettando esplicitamente il contratto di affitto coattivo che si

viene a instaurare tra l'erede preferito e gli altri coeredi, alle norme in tema di contratto di affitto di fondo rustico contenute nella stessa legge n. 203, garantisce l'integrità del fondo caduto in successione e, al contempo, l'accesso all'impresa da parte dell'erede preferito giovane agricoltore, soltanto per un periodo di quindici anni, corrispondente alla durata legale minima dei contratti di affitto di fondo rustico di nuova stipulazione, *ex art.* 1 della stessa legge n. 203. A loro volta gli artt. 4 e 5 della legge del 1994 possono fungere da strumento in grado di ovviare alla transitorietà di tale soluzione consentendo a quel rapporto di affitto quindicennale delle quote ereditarie del fondo, di sfociare, alla sua scadenza, nell'acquisto coattivo del diritto di proprietà delle quote medesime, solo limitatamente a determinate zone del territorio italiano. Lo spazio di operatività di questa normativa è infatti circoscritto, ai sensi dello stesso art. 4, 1° comma, ai Comuni montani, cioè a quei Comuni che, alla luce dell'art. 1, 3° comma, della stessa legge del 1994, fanno parte di Comunità montane o sono Comuni interamente montani, classificati come tali ai sensi della legge 3 dicembre 1971, n. 1102 e successive modificazioni.

Il meccanismo ereditario di accesso alla proprietà del fondo rustico e degli altri strumenti di produzione, funzionale alla continuazione dell'esercizio della relativa impresa, fin qui descritto, ha subito nelle più recenti esperienze legislative nostrane, una curiosa e assai discutibile evoluzione che agli occhi dell'interprete assume un singolare andamento elicoidale.

L'art. 8 del decreto n. 228 del 2001, infatti, ha esteso all'intero territorio italiano, a decorrere dal 1° gennaio 2001, il regime ereditario introdotto dagli artt. 4 e 5 della legge 31 gennaio 1994, n. 97, la cui portata operativa risultava, come si è visto, originariamente limitata dall'art. 4, 1° comma, della stessa legge n. 97, ai soli Comuni montani. In forza di questa disposizione, dunque, al giovane agricoltore, in qualunque parte del territorio nazionale si trovi a operare, si apre la possibilità di subentrare *mortis causa* nell'esercizio dell'impresa agricola caduta in successione, attraverso l'acquisto del diritto di godimento e poi, decorsi quindici anni, del diritto di proprietà sui relativi mezzi di produzione, ovviamente a condizione che rivesta le qualifiche soggettive rispettivamente richieste dagli artt. 49, 1° comma, della legge n. 203, e 4 della legge n. 97.

### 3.4 *Il giovane agricoltore come diretto destinatario di agevolazioni nei più recenti orientamenti del legislatore civilistico*

A chiusura di questo *excursus* vorrei segnalare un peculiare ed interessante orientamento che si va delineando negli interventi più recenti del legislatore civilistico, che si emancipa dalle caratteristiche che hanno contrassegnato i suoi precedenti a cui finora è stato fatto un sia pur fugace cenno, e, sulle orme della legislazione fiscale e finanziaria, è mirato a riservare espressamente al giovane agricoltore una via di accesso privilegiata all'impresa agricola.

Emblematiche di questa nuova tendenza sono ad esempio, due disposizioni contenute nel decreto n. 228 del 2001: l'art. 11, che porta il titolo "Attenuazione dei vincoli in materia di proprietà coltivatrice", e l'art. 7, "Prelazione di più confinanti".

La prima delle due norme, al primo comma, riduce il periodo di decadenza dai benefici previsti dalla vigente legislazione in materia di formazione e di arrotondamento di proprietà coltivatrice da dieci a cinque anni, e, conseguentemente, al secondo comma, consente la estinzione anticipata del mutuo o la vendita del fondo acquistato con i suddetti benefici, dopo che siano trascorsi cinque anni dall'acquisto<sup>17</sup>: in questo contesto, viene espressamente sottratta alla sanzione della decadenza dai benefici di cui alla rinnovata determinazione temporale, l'alienazione posta in essere durante il periodo vincolativo di cui ai commi primo e secondo, che sia conseguente all'attuazione di politiche comunitarie, nazionali e regionali volte a favorire l'insediamento di giovani in agricoltura o tendenti a promuovere il prepensionamento nel settore.

La rilevanza ai nostri fini di questa disposizione è rafforzata dalla sua efficacia parzialmente retroattiva, alla luce del dettato del suo quinto comma, laddove è previsto che il regime di esenzione dalla decadenza dai benefici trovi applicazione anche agli atti di acquisto posti in essere in data antecedente di almeno cinque anni quella della sua entrata in vigore.

<sup>17</sup> Si tratta di una norma assai discussa a causa della sua carenza di linearità con altre disposizioni della stesso decreto mirate a garantire la conservazione dell'integrità dell'azienda agricola. Cfr., sul punto, N. FERRUCCI, *Commento all'art. 8*, cit.

La seconda norma in esame, cioè l'art. 7 del decreto n. 228, attraverso un'operazione di interpretazione autentica dell'art. 7 della legge 14 agosto 1971, n. 817, offre una soluzione definitiva all'annoso problema che sorge nell'ipotesi in cui il diritto di prelazione sia esercitato da più confinanti aventi titolo.

Sulla scia della scelta operata da una nota sentenza delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione<sup>18</sup>, a sua volta ispirata alla *ratio* sottesa a questa peculiare tipologia di prelazione, il legislatore del 2001 attribuisce la scelta del confinante legittimato a esercitare in concreto il diritto, al giudizio selettivo del giudice, il quale dovrà seguire una serie di criteri preferenziali espressamente indicati secondo un ordine di priorità.

È interessante leggere la disposizione alla luce della sentenza delle Sezioni unite alla quale idealmente si collega, dove il fulcro della scelta demandata al giudice stava nella individuazione dell'ampliamento delle dimensioni territoriali dell'azienda diretto-coltivatrice che più e meglio realizzasse le finalità di ricomposizione fondiaria, di sviluppo aziendale e di costituzione di unità produttive efficienti sotto il profilo tecnico-economico. Tra i criteri che il giudice era chiamato ad adottare al fine di operare questa delicata valutazione, già la Suprema corte aveva indicato la presenza, all'interno dell'impresa coltivatrice, di unità attive idonee per età ad assicurarne la continuità, a garanzia della stabilità nel tempo dell'azienda.

Il legislatore del 2001 ha fatto un passo ulteriore rispetto alla sentenza della Cassazione, ed ha apertamente optato a favore di una serie di referenti incentrati sulla presenza di giovani agricoltori all'interno dell'impresa insediata sul fondo confinante. L'art. 7, infatti, fa riferimento, nell'ordine, alla presenza come partecipi nelle relative imprese, familiari o cooperative, di coltivatori diretti e imprenditori

<sup>18</sup> Cfr. Cass., Sez. un., 18 ottobre 1986, n. 6123, in «Giur.agr.it.», 1987, p. 27, con nota di U. Salvestroni, *Le Sezioni Unite e la prelazione dei confinanti*, «Riv.dir.agr.», 1987, II, p. 252, con nota di G.G. Casarotto, in *La prelazione del confinante tra diritto giurisprudenziale e ius condendum*, in «Nuova giur.civ.», 1987, I, p. 400, con nota di S. Manservigi, *Commento a Cass., sez. un., 18 ottobre 1986, n. 6123*, in «Foro it.» 1987, I c. 66, con nota di D. Bellantuono, *Prelazione agraria e pluralità di proprietari confinanti: la posizione delle Sezioni Unite della Cassazione*.



agricoli a titolo principale di età compresa tra i diciotto e i quaranta anni, il numero degli stessi, nonché il possesso da parte dei medesimi di conoscenze e competenze adeguate ai sensi dell'art. 8 del regolamento CE n. 1257/99 del Consiglio, del 17 maggio 1999.

La lettura dei nuovi criteri evoca immediatamente il nuovo *imprinting* che connota il legislatore della prelazione, per così lungo tempo ancorata alla protezione della sola figura del coltivatore diretto, unico avente titolo all'esercizio del diritto: emerge nel decreto del 2001, come già anticipato nella giurisprudenza delle Sezioni unite, una rinnovata valorizzazione della imprenditorialità, nella nuova ottica comunitaria in cui la stessa si prospetta, che emancipa la figura professionale dell'agricoltore dagli atavici legami con il fondo e con la sua materiale coltivazione.

In quest'ottica appare ancora una volta giustificata e agevolata la particolare tutela riservata ai giovani agricoltori la cui professionalità risponde al modello disegnato dalla normativa comunitaria.

#### RIASSUNTO

Nella politica legislativa, a tutti i suoi livelli, comunitario, nazionale e regionale, si registra una forte tendenza a favorire l'insediamento dei giovani in agricoltura. Questo orientamento si iscrive nell'ampio ed incisivo processo di trasformazione che ha coinvolto l'agricoltura negli ultimi decenni, e che ha segnato la sua emancipazione dalla tradizionale connotazione rigorosamente fondiaria e la sua collocazione a pieno titolo in una dimensione spiccatamente imprenditoriale: un'evoluzione che investe sia il profilo oggettivo, della tipologia di attività che l'imprenditore agricolo svolge, sia il profilo soggettivo, dove emerge la figura di un agricoltore *manager* della propria impresa. Dell'ampio ventaglio di strumenti conati dal legislatore per agevolare l'imprenditoria giovanile, che comprende misure di carattere finanziario, fiscale, e civilistico, il lavoro ha privilegiato la gamma di *benefits* riconducibili a quest'ultimo filone normativo. L'attenzione si è così polarizzata su quelle disposizioni di matrice civilistica, che prevedono modalità di accesso privilegiato agli strumenti di produzione, e su quelle norme, reperibili nel codice civile e nella legislazione speciale, che riconoscono una serie di posizioni di vantaggio, di tipo economico e gestionale, legate alla prestazione di attività lavorativa all'interno di un'impresa familiare coltivatrice. In quest'ottica l'analisi si è dipanata lungo un tracciato che ha evidenziato due diverse strade che si aprono al giovane agricoltore, delle quali la prima comprende misure mirate ad agevolare l'accesso all'impresa indipendentemente dall'acquisto della proprietà dei mezzi di produzione, e la seconda raccoglie tutti gli strumenti che consentono di acquisire la proprietà dei fondi rustici e degli altri beni aziendali in funzione dell'esercizio dell'impresa.

LUIGI COSTATO\*

## INCENTIVI COMUNITARI PER I GIOVANI AGRICOLTORI

### I. PREMESSA

Il sottotema che mi è stato assegnato può essere, a sua volta, suddiviso in due differenti comparti: quello relativo agli aiuti direttamente rivolti ai giovani agricoltori e quello concernente i sostegni riconosciuti al settore primario per consentirgli di mantenersi o divenire efficiente che, con ogni evidenza, è piuttosto mirato al futuro che al presente, sicché ben può dirsi concernere i giovani agricoltori.

Non è qui il caso, dopo quanto è già stato detto, ripercorrere le problematiche dell'agricoltura europea, la quale ha conosciuto un balzo di produttività senza precedenti, uno spopolamento altrettanto formidabile, i cui effetti sono stati contenuti – ma lo stesso abbandono dell'agricoltura è stato causato dal medesimo fenomeno – dall'introduzione di forti elementi di tecnologia automatizzante che hanno trionfato anche nel settore primario (si fa riferimento, per questo, ovviamente, ai territori della Comunità europea).

Il quadro che si presenta agli occhi dell'osservatore è costituito, dunque, per quanto qui interessa, da un numero calante di agricoltori (anche senza distinguere fra agricoltori in senso proprio e coloro che solo marginalmente esercitano questa professione), da un forte sviluppo del contoterzismo, dal progredire della multifunzionalità e dall'invecchiamento della popolazione dedita all'attività di

\* *Università degli Studi di Ferrara*

coltivazione e di allevamento. Il Parlamento europeo, in una sua Risoluzione del 17 gennaio 2001, ha manifestato grande preoccupazione sullo stato della popolazione agricola, rilevando, tra l'altro, che negli ultimi 10 anni le aziende agricole sono state in continuo declino; e che «il calo più evidente (il 28%) riguarda gli agricoltori sotto i 35 anni e che la percentuale di giovani agricoltori sta diminuendo in quasi tutti gli Stati membri»<sup>1</sup>; ha, nel contempo, osservato che i costi di avviamento di una impresa agricola conducono ad un altro indebitamento, in particolare a seguito dei costanti aumenti dei prezzi dei terreni, che potrebbero, almeno in parte, essere causati dai regimi dei sostegni e delle quote comunitari<sup>2</sup>.

Non c'è dubbio che l'alto costo della terra a destinazione anche agraria e la sua scarsa mobilità (vuoi per alcuni regimi rigidi, come quello francese, che "imbalsama" spesso le situazioni esistenti, vuoi per i trattamenti fiscali disincentivanti l'acquisto del terreno da parte di investitori professionali – considerati i bassi tassi odierni di remunerazione del denaro – che potrebbero aumentare l'offerta di aziende in affitto) hanno conseguenze rilevanti sulla decisione di intraprendere una attività agricola; ma non si può trascurare anche il fatto che il continuo mutare (e la permanente minaccia di cambiamenti) della PAC inducono molti, non ancora entrati nell'attività, a pensare a soluzioni alternative. In ogni caso appare evidente che l'avviamento di una attività imprenditoriale agricola da parte dei giovani abbisogna, allo stato attuale, di più di un sostegno, e che quanto si sta facendo sembra, dati gli esiti, insufficiente.

## 2. GLI AIUTI DIRETTI

La regolamentazione comunitaria ora vigente, che riprende orientamenti già espressi in precedenza, prevede un regime di sostegno volto a «facilitare il primo insediamento dei giovani agricoltori» in una

<sup>1</sup> Processo verbale del 17 gennaio 2001, pubblicato anche nel sito Web del Parlamento europeo, punto 1.

<sup>2</sup> Processo verbale citato, punti 5 e 6.

azienda agricola all'art. 8 del reg. 1257/99<sup>3</sup>; è previsto, al proposito, un cofinanziamento comunitario, collegato alla presentazione di un piano nazionale, che per l'Italia è stato costituito prevalentemente dalla sommatoria di differenti piani regionali.

L'azione è facoltizzata e non obbligatoria; al proposito non si può tacere il fatto che gli interventi comunitari nel settore delle strutture agricole sono caratterizzati come segue:

- essi autorizzano ad erogare aiuti di stato, altrimenti non ammissibili malgrado la previsione dell'art. 36 del trattato, che viene interpretato nel senso che il Consiglio può non adottare misure anticoncorrenziali nel settore agricolo, senza che in esse siano inclusi i regimi di aiuto di stato, sicché questi ultimi, per essere legittimi, devono sempre essere autorizzati;
  - essi sono cofinanziati dalla CE, sicché al finanziamento comunitario deve aggiungersi quello nazionale. Salvo alcune ipotesi nelle quali si può prevedere un regime supplementare di aiuti a carico del solo Stato membro<sup>4</sup> (e in questo caso il contenuto del regolamento è solamente autorizzatorio, poiché esso vieta gli aiuti di stato che superino le percentuali previste dall'art. 7 dello stesso regolamento – e cioè dal 40 fino al 55% della spesa totale, ammessa al sostegno cofinanziato dalla Comunità<sup>5</sup> – salvo che per gli investimenti realizzati nell'interesse pubblico in relazione alla conservazione dei paesaggi tradizionali, in materia di tutela e miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di igiene e benessere degli animali), nella generalità dei casi il sostegno comunitario deve andare di pari passo con quello nazionale, secondo la partecipazione finanziaria stabilita dal regolamento stesso<sup>6</sup>.
- L'azione prevista per i giovani agricoltori è indirizzata a facilitare

<sup>3</sup> Il reg. 1257/99 CE del Consiglio del 17 maggio 1999, «sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG) e che modifica ed abroga taluni regolamenti» è pubblicato in GUCE L 160 del 26 giugno 1999.

<sup>4</sup> Vedi, al proposito, il par. 2 dell'art. 51 del reg. 1257/99.

<sup>5</sup> Sull'argomento vedi gli artt. 46 e 47, e le norme in essi richiamate, del reg. 1257/99.

<sup>6</sup> Nella stessa linea del par. 2 si pongono le eccezioni previste dalla restante parte dell'art. 51 del reg. 1257/99.

tare il loro primo insediamento, ed è così condizionata. L'agricoltore deve:

- avere una età inferiore ai 40 anni compiuti;
- possedere conoscenze e competenze professionali adeguate;
- dimostrare la redditività dell'azienda su cui si insedia;
- rispettare requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali;
- insediarsi come capo dell'azienda.

Come si nota subito, i requisiti personali e di redditività richiesti corrispondono, in parte, a quelli necessari all'imprenditore ordinario per ottenere l'applicazione di misure di sostegno per l'investimento nelle aziende agricole, individuato in generale dall'art. 4 del reg. 1257/99.

Non si prevede, tuttavia, la necessità che il giovane imprenditore chieda il sostegno per ridurre i costi di produzione né per migliorare la produzione o la qualità o per riconvertire la produzione<sup>7</sup>; il legislatore comunitario, così facendo, ha inteso rinunciare ad obiettivi specifici di razionalizzazione per raggiungerne uno, quello di avviare all'impresa giovani agricoltori, che considera preminente e di per sé "razionale", anche più di quelli stabiliti per il sostegno generalmente previsto per le imprese. Questa preferenza è dimostrata dal fatto che le percentuali di aiuti ammissibili sono aumentate del 5% rispetto a quelle normalmente previste per le aziende agricole, e sono rispettivamente pari al massimo al 45%, aumentato al 55% per le zone svantaggiate.

L'art. 8, par. 1, comma 2, prevede anche che, qualora il giovane non si insedi come unico capo d'azienda – e cioè si affianchi ad altro, essendo capo assieme ad altri non giovane – si possano prevedere «condizioni specifiche» che devono, comunque, essere «equivalenti a quelle richieste per l'insediamento del suddetto giovane agricoltore come unico capo dell'azienda».

Il sostegno viene concesso con «decisione individuale» da adottarsi entro dodici mesi dall'insediamento, secondo le regole stabilite dagli Stati membri e, cioè, nel nostro caso, dal corrispondente provvedimento regionale<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Come richiedono i primi tre trattini dell'art. 4 del reg. 1257/99.

<sup>8</sup> Così recita l'art. 5, par. 1, del reg. 445/2002 del 26 febbraio 2002 della Com-

Oltre ad alcune disposizioni specifiche relative all'età che deve avere il richiedente<sup>9</sup>, il regolamento stabilisce che le conoscenze e competenze professionali, la redditività economica e i requisiti minimi in materia ambientale e di benessere ed igiene degli animali possano essere accertati entro tre anni dall'insediamento, con l'evidente scopo di non precludere l'ammissione a chi inizia un difficile percorso d'impresa «qualora un periodo di adattamento sia necessario per agevolare l'insediamento del giovane agricoltore o l'adattamento strutturale della sua azienda»<sup>10</sup>. Infine, tale *délai* si applica anche agli investimenti realizzati da giovani agricoltori entro cinque anni dall'insediamento<sup>11</sup>.

Abbinato al sostegno per i giovani deve essere visto quello previsto per il prepensionamento degli agricoltori, che ancora il reg. 1257/99 prevede al capo IV, in tre articoli (dal 10 al 12). Questo accostamento è messo in risalto dalla relazione Parish alla Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo<sup>12</sup>; ai punti 26 e seguenti egli invita le DG Agricoltura e Società dell'informazione a studiare interventi della BEI per migliorare le tecnologie informatiche a disposizione dell'agricoltura, la Commissione a unificare in un unico testo tutti i supporti previsti per i giovani agricoltori e a favorire il sostegno ai giovani agricoltori e il prepensionamento anche presso i PECO alle soglie dell'adesione.

La già citata Risoluzione del Parlamento europeo ha invitato la Commissione a predisporre progetti che allunghino i tempi dell'avviamento dei giovani agricoltori (proponendo «almeno otto anni»), a potenziare quelli che, coinvolgendo i giovani, possano produrre benefici effetti ambientali e di recupero di territori abbandonati anche attraverso la produzione di prodotti innovativi, che considerino

---

missione, recante disposizioni di applicazione del regolamento (CE) n. 1257/99 del Consiglio, pubblicato in GUCE L 74 del 15 marzo 2002. Per gli insediamenti anteriori l'art. 5, par. 2 e 3 del regolamento detta regole specifiche.

<sup>9</sup> Sul punto vedi il par. 1 dell'art. 4 del reg. 445/2002.

<sup>10</sup> Così l'art. 4, par. 1, del reg. 445/2002.

<sup>11</sup> Sul punto vedi l'art. 3, par. 2, del reg. 445/2002.

<sup>12</sup> La relazione del deputato Parish alla Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo, del 27 novembre 2000, è pubblicata anche nel sito Web del Parlamento europeo.

benevolmente l'agricoltura a tempo parziale dei giovani, che stimolino l'apprestamento di servizi di consulenza globale ai nuovi imprenditori, per limitare la citazione ad alcuni punti soltanto del documento.

### 3. LA "MERCANTILIZZAZIONE" DELL'AGRICOLTURA, LA PRECAUZIONE E LA RINTRACCIABILITÀ

È del tutto evidente, dunque, che le misure in vigore ed appena descritte non sono particolarmente incentivanti, soprattutto in una situazione di incertezza sui futuri redditi degli agricoltori continuamente sostenuta da dichiarazioni più o meno responsabili provenienti da Bruxelles.

Per converso, non si può non mettere in rilievo il fatto che molte delle misure strutturali previste dal reg. 1257/99 sarebbero, per loro natura e caratteristiche, invoglianti in particolare per i giovani che vogliano iniziare una attività d'impresa agricola, così come una in particolare di esse appare molto trascurata ed invece di grande rilievo, soprattutto dopo l'adozione del reg. 178/2002 istitutivo dell'Autorità alimentare europea e dettante le regole generali del nuovo diritto alimentare europeo, che coinvolgono l'intera catena alimentare, compresi dunque i produttori agricoli: mi riferisco alla formazione professionale la quale, se rivolta a persone anziane potrebbe apparire iniziativa disperata, che, invece, per i giovani, dovrebbe essere la molla che li fa affacciare con qualche stimolo positivo al mondo dell'impresa agricola, destinata a diventare sempre più agroalimentare.

La progressiva "mercantilizzazione" dell'agricoltura, portato dello sviluppo dell'economia e della circolazione dei prodotti, consente di considerare l'attività nel settore primario in un'ottica differente da quella tradizionale, anche se non si può non notare che l'adozione diffusa del principio di precauzione e della rintracciabilità propone problematiche nuove. Tutto ciò merita di essere esaminato sinteticamente, sempre considerando la necessità di promuovere l'arrivo di giovani nell'impresa agricola:

- alcuni "scandali" alimentari e certe novità, sui quali non si può non ricordare che la stampa si è gettata avidamente amplificandone il senso (basti segnalare che i prodotti geneticamente mo-

dificati destinati all'alimentazione vengono definiti «cibo di Frankenstein», a dimostrazione della «neutralità» del giudizio di chi titola i giornali), hanno provocato una «frenesia legislativa»<sup>13</sup> e un movimento di opinione che hanno messo sul banco degli imputati l'intero settore primario.

La detta iperproduzione di leggi e regolamenti comunitari ha avuto come primo risultato finale proprio il reg. 178/2002, il quale si prefigge di costruire in un quinquennio un nuovo ordine legislativo del settore alimentare, che si incentra sulla rintracciabilità. La conseguenza di quest'orientamento appare essere quella di escludere, sostanzialmente, dalla vendita al trasformatore le materie agricole ottenute dall'agricoltore; la citata tracciabilità presuppone, infatti, l'offerta di partite di dimensioni quali i produttori europei difficilmente possono produrre; ne deriva che occorrerà che lo spirito individualista dell'imprenditore vecchio stampo venga superato, poiché sarà indispensabile concentrare l'offerta per trovare compratori, dato che questi ultimi dovranno garantire una tracciabilità che solo lotti proporzionati alle loro capacità produttive permetterà.

Questo nuovo orientamento sarà più facilmente accetto ai giovani, che, per altro, dovranno essere anche assai più preparati tecnicamente ad utilizzare gli strumenti che la chimica e la genetica mette a loro disposizione.

Non volendo dilungarmi, per evitare di superare lo spazio esiguo riservatomi, posso sul punto concludere mettendo in rilievo che l'incentivo ai giovani a dedicarsi all'agricoltura d'impresa diventa sempre più una necessità non solo di ricambio generazionale, ma anche di adeguamento alle problematiche dell'odierna e futura agricoltura.

#### 4. IL SOSTEGNO AL «MONDO RURALE» E I GIOVANI AGRICOLTORI

Un ultimo punto pare opportuno considerare, proprio in relazione ai giovani imprenditori agricoli ed al nuovo che da essi può essere

<sup>13</sup> Così si esprime, sostanzialmente, S. Ventura in un paio di articoli sul giornale degli allevatori a proposito della BSE e delle conseguenze normative che ne sono derivate.



valorizzato. Progressivamente il diritto agrario comunitario ha messo, se così si può dire, la sordina alla produttività spinta che lo ha caratterizzato nella sua fase iniziale; quest'orientamento si collega non solo alla necessità di contenere le eccedenze e ridurre i costi economici del sostegno all'esportazione e politici dei litigi con gli Stati Uniti d'America, ma anche di orientare l'agricoltura verso forme più sostenibili di produzione, che presuppongono, tuttavia, l'ampliarsi della attività che l'agricoltore deve svolgere per mantenere in equilibrio economico la sua azienda. Il tutto sfocia nell'incentivazione della multifunzionalità, che trova – quanto al diritto comunitario – esplicitazione nell'art. 33 del reg. 1257/99, il quale prevede sostegni non altrimenti finanziati dalle misure strutturali: fra questi mette conto di evidenziare, accanto al sostegno alla «commercializzazione di prodotti agricoli di qualità», che ci riporta a quanto fino ad ora segnalato, l'avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole, i servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale, quali scuole, trasporti pubblici ecc., il rinnovamento e il miglioramento dei villaggi e la protezione e tutela del patrimonio rurale, la diversificazione delle attività, lo sviluppo e il miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura, l'incentivazione delle attività turistiche e artigianali, l'ingegneria finanziaria.

Si può ben comprendere come, al di là della probabile poca attenzione prestata a queste possibilità dai vari piani regionali confluiti in quello nazionale, questo sia il *punctum dolens* dei possibili atti di promozione di un rinnovamento dell'agricoltura, attraverso l'abbattimento di frontiere anacronistiche e l'allargamento dei settori di interesse agrario in senso lato, al fine di attrarre forze nuove al settore primario.

Questo non significa, ovviamente, che le regole agricole debbano applicarsi ad ogni attività elencata ora, ma che il settore primario, frammentato e assoggettato sempre più a regole stringenti, deve poter contare su un vasto raggio di azione e che gli agricoltori non possono essere lasciati, specie nelle zone marginali, privi di servizi essenziali, pena la scomparsa della loro stessa attività, considerata conseguentemente inadatta al mondo d'oggi.

La possibile riduzione di alcuni sostegni che oggi incidono in misura rilevante sui redditi degli agricoltori, riduzione addebitata a ne-

cessità di bilancio, alle pretese degli Usa e, forse più sinceramente, al prossimo ingresso di nuovi membri nella Comunità, deve necessariamente trovare compenso nella diversificazione delle attività, nella migliore qualificazione del prodotto, nello sviluppo delle produzioni tipiche e in un approccio "scientifico" alle tecniche di coltivazione e di allevamento: ovviamente i giovani possono, al proposito, giocare un ruolo di primo piano a condizione che l'attività in questione sia resa appetibile attraverso misure più significative; e di ciò devono rendersi conto sia la Comunità che, nel nostro Paese, le Regioni.



ALBERTO ZANNOL\*

L'APPLICAZIONE NEL VENETO  
DELL'AIUTO PER L'INSEDIAMENTO  
DEI GIOVANI IN AGRICOLTURA

L'impegno della Regione Veneto in favore dei giovani che intendono iniziare l'attività di imprenditore agricolo ha avuto riscontro sia nella programmazione generale di settore che in specifiche norme e disposizioni amministrative regionali.

Partendo dalla priorità accordata a favore delle imprese familiari diretto-coltivatrici con giovani agricoltori (articolo 3 L.R. 22.12.1978 n. 69 "Norme per l'attuazione nella Regione Veneto delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura" e articolo 5 L.R. 31.10.1980 n. 88 "Legge generale per gli interventi nel settore primario"), si arriva alle disposizioni applicative del Reg (CEE) n. 797/85 (Provvedimento del Consiglio Regionale 24.6.1986 n. 230, Circolare del Presidente della Giunta Regionale 24.8.1987 n. 42, L.R. 14.10.1987 n. 14 "Provvedimenti per l'insediamento e la permanenza dei giovani e per i servizi sostitutivi in agricoltura").

Con l'entrata in vigore del programma operativo 5a), si aumenta l'azione e l'impegno a favore dell'insediamento dei giovani in agricoltura. Nel corso di tale programma, iniziato nel 1994 e concluso nel 1999, sono stati erogati complessivamente 3167 premi per una somma di 48.167.807 euro, di cui più di un terzo nelle zone obiettivo 5b.

L'analisi dell'indirizzo produttivo delle aziende beneficiarie, effettuato con i criteri definiti per la classificazione comunitaria (Decisione 85/377/CEE che istituisce una tipologia comunitaria di aziende agricole), indica, per i dati disponibili di 6 province venete,

\* *Direzione regionale politiche agricole strutturali*

ANNO	NUMERO FINANZIATI	IMPORTO EROGATO
1994	58	638.445
1995	60	872.691
1996	197	2.994.016
1997	359	5.749.171
1998	1186	18.174.412
1999	959	14.519.798
2000	216	3.235.491
2001	132	1.983.783
TOTALE	3167	48.167.807
di cui ob. 5b	1182	17.706.846

Tab. 1 *Primo insediamento programma 5a*

la prevalenza di produzioni specializzate (frutticole, viticole, ortofloricole, allevamento bovini da latte); condizione presumibilmente necessaria per far sì che l'azienda assorba 1 ULU di lavoro, in presenza di una fitta maglia poderale e di un mercato fondiario rigido, ma che tuttavia richiede forte professionalità ed elevata concentrazione di capitali. A parte il generale livello dell'indirizzo ortofloricolo, che comprende anche l'attività vivaistica, il dato per singola provincia rispecchia la distribuzione e concentrazione territoriale le delle produzioni.

L'entrata in vigore del Reg. (CE) n. 1257/99 e l'inizio del nuovo periodo di programmazione, ha comportato un radicale cambiamento dell'approccio alla misura, per l'Amministrazione e per l'utente. Per esempio, la funzione incentivante, che determina la contemporaneità tra insediamento e decisione favorevole alla concessione del premio, ha comportato il finanziamento non più di aziende strutturate, come nel periodo 1994-1999, ma di aziende in cui qualificante è l'impegno del giovane a sviluppare l'attività, in sintonia con il carattere evolutivo della misura che prevede un periodo transitorio di tre anni dopo l'insediamento per il raggiungimento di determinati risultati economici e professionali.

Con deliberazione 3079 del 29.9.2000, la Giunta regionale ha adottato, in esito al parere favorevole della Commissione europea di pari data, il Piano di sviluppo rurale per gli anni 2000-2006. In essa ha definito anche le condizioni per l'accesso alla misura dell'insediamento dei giovani in agricoltura (Misura 2), assegnando a essa una dotazione complessiva di 62.960.000 euro.

INDIRIZZO AZIENDALE	BELLUNO	PADOVA	ROVIGO	TREVISO	VENEZIA	VICENZA	VERONA	TOTALE
Seminativo	4,8%	7,8%	73,2%	0,7%	n.d.	8,7%	5,8%	9,7%
Ortofrutticolo	13,3%	24,9%	15,3%	13,3%	n.d.	7,0%	16,9%	16,2%
Viticolo	0,0%	9,7%	0,0%	33,1%	n.d.	7,9%	23,6%	15,4%
Frutticolo	1,2%	4,1%	4,3%	3,4%	n.d.	0,6%	19,6%	8,4%
Arboree miste	10,8%	9,5%	5,3%	0,7%	n.d.	2,3%	4,5%	17,3%
Bovini latte	37,3%	27,6%	0,5%	26,8%	n.d.	42,5%	10,6%	17,5%
Bovini carne	6,0%	5,8%	1,0%	0,0%	n.d.	3,7%	3,0%	2,8%
Suini - polli	1,2%	0,5%	0,0%	0,7%	n.d.	1,4%	0,2%	0,5%
Altri allevamenti	19,3%	3,8%	0,5%	5,3%	n.d.	3,1%	0,8%	2,5%
Policoltura	0,0%	0,3%	0,0%	3,6%	n.d.	4,8%	3,0%	2,0%
Poliallevamento	1,2%	2,2%	0,0%	3,9%	n.d.	2,3%	2,3%	0,8%
Miste	4,8%	3,7%	0,0%	8,5%	n.d.	15,8%	9,9%	6,9%

Tab. 2 *Indirizzo produttivo delle aziende finanziate programma 5a*

Nei primi due anni di applicazione, la Regione del Veneto ha adottato, oltre a due bandi di concorso ordinari (DD.G.R. 3623/2000 e 3933/2001), anche specifici provvedimenti, ai sensi dell'articolo 1 del Reg. (CE) n. 1763/2001, per il recupero degli insediamenti avvenuti nel periodo di passaggio dalla programmazione precedente (DD.G.R. 4173/2000 e 3136/2001). Allo stato attuale sono stati assegnati 1622 premi per un importo di 40.550.000 euro.

I due bandi speciali trattano insediamenti già avvenuti, e quindi hanno avuto risultati comparabili con il periodo precedente.

La procedura applicata nei bandi ordinari prevede una dichiarazione di volontà del soggetto che intende insediarsi e l'obbligo di insediamento dopo la selezione, sulla base dei requisiti di graduatoria e dei fondi disponibili. È stata data priorità ai soggetti più vicini all'età limite dei quarant'anni, nel primo bando, e nel secondo bando a chi, più vicino ai quarant'anni, aveva già svolto attività agricola come coadiuvante, salariato od impiegato agricolo. Ovviamente, chi ha ottenuto il premio dovrà soddisfare le condizioni previste entro i tre anni dall'insediamento (capacità professionale, impegno professionale come imprenditore agricolo a titolo principale, redditività aziendale, osservanza dei requisiti minimi in materia di igiene, benessere animale e ambiente).

Ciò, pur garantendo un'elevata velocità di pagamento, evidenzia i rischi di una eccessiva semplificazione e del passaggio di talune condizioni (struttura aziendale minima, impegno professionale

PROVINCIA	DGR 3623/2000		DGR 3933/2001		DGR 4173/2000		DGR 3136/2001		TOTALE	
	NUMERO PREMI	IMPORTO	NUMERO PREMI	IMPORTO	NUMERO PREMI	IMPORTO	NUMERO PREMI	IMPORTO	NUMERO	PREMI IMPORTO
Belluno	11	275.000	12	300.000	13	325.000	9	225.000	45	1.125.000
Padova	61	1.525.000	69	1.725.000	45	1.125.000	34	850.000	209	5.225.000
Rovigo	48	1.200.000	59	1.475.000	14	350.000	26	650.000	147	3.675.000
Treviso	74	1.850.000	100	2.500.000	76	1.900.000	50	1.250.000	300	7.500.000
Venezia	42	1.050.000	61	1.525.000	35	875.000	30	750.000	168	4.200.000
Verona	117	2.925.000	224	5.600.000	115	2.875.000	107	2.675.000	563	14.075.000
Vicenza	47	1.175.000	75	1.875.000	33	825.000	35	875.000	190	4.750.000
Totale veneto	400	10.000.000	600	15.000.000	331	8.275.000	291	7.275.000	1.622	40.550.000

Tab. 3 *Attuazione primo insediamento PSR 2000-2002*

INDIRIZZO AZIENDALE	TOTALE VENETO		
	5A	BANDI SPECIALI PSR	BANDI ORDINARI PSR
Seminativo	9,7%	18,5%	31,3%
Ortofloricolo	16,2%	7,7%	8,4%
Viticolo	15,4%	6,0%	6,0%
Frutticolo	8,4%	5,2%	6,5%
Arboree miste	17,3%	18,2%	16,6%
Bovini latte	17,5%	9,4%	7,6%
Bovini carne	2,8%	5,7%	1,6%
Suini - polli	0,5%	1,1%	1,9%
Altri allevamenti	2,5%	4,2%	3,3%
Policoltura	2,0%	11,3%	10,3%
Poliallevamento	0,8%	1,2%	3,0%
Miste	6,9%	11,4%	3,5%

Tab. 4 *Comparazione indirizzi produttivi*

agricolo del beneficiario) da pre-requisiti di accesso a impegni futuri. La valutazione delle prospettive di sviluppo della neo impresa si presenta difficoltosa, con un aumento del rischio di revoche del premio alla conclusione del periodo transitorio e aumento della possibilità di contenzioso e mancato riutilizzo dei fondi recuperati, a causa della chiusura del periodo di programmazione.

Un esempio di questa nuova situazione è evidenziata mettendo in comparazione la composizione percentuale degli indirizzi aziendali delle domande di primo insediamento finanziate nel periodo 1994-1999, con i bandi speciali e con i bandi ordinari del PSR; forte calo della specializzazione aziendale, in attesa di uno sviluppo aziendale.

La distribuzione territoriale delle domande e delle quote di finanziamento hanno seguito un andamento parallelo; non essendo presenti punteggi o preferenze geografiche, i premi hanno seguito la logica dell'importanza agricola dell'area, concentrandosi in quelle province con la più alta partecipazione al valore aggiunto agricolo regionale e con una rete di servizi per le imprese più efficiente. Il dato è evidente nella tabella seguente, dove sono riportati, oltre alle percentuali delle domande presentate e finanziate, anche i principali indici macro economici che indicano la vitalità del settore agricolo e imprenditoriale (PLV, SAU, imprese iscritte alla CCIAA, incidenza delle imprese gestite da giovani).

L'analisi fin qui condotta ha indirizzato la Giunta regionale ad apportare alcune modifiche alla misura specifica del PSR – approva-



IMPRESE CCIAA							
PROVINCIA	DOMANDE PRESENTATE	DOMANDE FINANZIATE	PLV AGRICOLA (1)	SAU (1)	TOTALE (2)	< 31 ANNI (2) AGRICOLE (1)	AZIENDE
Belluno	4%	2%	1%	6%	2%	3%	4%
Padova	13%	13%	17%	16%	22%	19%	22%
Rovigo	9%	11%	9%	14%	8%	7%	6%
Treviso	20%	17%	19%	15%	21%	18%	23%
Venezia	9%	10%	12%	14%	14%	14%	13%
Verona	34%	34%	28%	15%	13%	26%	14%
Vicenza	11%	12%	14%	21%	20%	13%	18%
Totale Veneto	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
(1) Dati censimento dell'agricoltura anno 2000							
(2) Dati infocamere anno 2001							

Tab. 5 *Domande di primo insediamento e situazione macroeconomica provinciale*

te dalla Commissione con decisione C (2002) 2966 del 14.8.2002 – per trovare un giusto equilibrio tra lo spirito evolutivo del regime e la garanzia minimale per l'Amministrazione dell'impegno concreto dell'imprenditore neoinsediato. Esse riguardano sostanzialmente: a) nella divisione del premio in due parti: una generica di 10.000 euro e una seconda, su richiesta, di 15.000 euro da utilizzarsi obbligatoriamente per investimenti di pari entità effettuati nell'azienda agricola; b) nell'obbligo d'insediarsi in un'azienda con necessità di almeno mezza ULU (900 ore annue) di lavoro.

Oltre a ciò, in sede applicativa è in corso una riflessione per apportare le correzioni necessarie a garantire, attraverso i meccanismi di precedenza e preferenza, la concentrazione di risorse in aree marginali a scarsa propensione imprenditoriale e l'emergenza dei soggetti più giovani, la cui disponibilità ad assumere responsabilità gestionale tende ad aumentare, con particolare riguardo a chi è già impiegato in ruoli subalterni nel settore.

ALBERTO GIACOMONI\*

## AZIONI EFFETTUATE E PREVISTE NEL TRENTINO

La provincia autonoma di Trento ha sempre riservato particolare attenzione nell'incentivare il ricambio generazionale all'interno del settore agricolo, in quanto ha considerato strategico tale aspetto.

Sin dal 1981, con la legge provinciale n. 17, che prevede interventi organici in agricoltura, è stata assicurata una priorità nei finanziamenti ai giovani di età compresa fra i 18 e 35 anni.

A seguito dell'emanazione del reg. CE 797/85, è stata introdotta nella citata legge 17/81 la possibilità di erogare premi per il primo insediamento dei giovani di età compresa fra i 18 e i 40 anni.

Nel corso degli anni, le varie deliberazioni attuative delle leggi provinciali in materia di agricoltura hanno dato sempre più rilevanza alle politiche per i giovani applicando, per lo meno nelle zone più svantaggiate del Trentino, gli interventi contributivi previsti dalla normativa comunitaria nella misura massima consentita (maggiorazione del 25%, premio insediamento ai livelli massimi, priorità negli investimenti e per l'erogazione dei mutui per l'acquisto di terreni, ecc.).

Con la predisposizione del Piano di sviluppo rurale è stato fatto un ulteriore sforzo volto a favorire tale fascia di imprenditori.

I principali contenuti della Misura 2 del Piano di sviluppo rurale derivano naturalmente da quanto previsto dal regolamento CE, peraltro l'amministrazione provinciale ha specificato alcuni aspetti che può essere interessante approfondire.

\* *Responsabile servizio strutture, gestione e sviluppo delle aziende agricole, Provincia autonoma di Trento*

### *Tipo e ammontare degli aiuti all'insediamento previsti nel Piano di sviluppo rurale (PSR)*

Gli aiuti all'insediamento possono essere concessi sotto le seguenti forme:

- 1) Premio di insediamento erogato in un'unica soluzione fino a 25.000 euro;
- 2) abbuono di interessi (che può essere anche capitalizzato e pagato sotto forma di contributo in conto capitale), fino a un massimo di 25.000 euro.

### *Condizioni di ammissibilità al premio*

Il contributo può essere concesso alle seguenti condizioni:

- l'agricoltore non ha ancora compiuto 40 anni;
- l'agricoltore possiede conoscenze e competenze professionali adeguate;
- l'agricoltore si insedia nell'azienda agricola per la prima volta in qualità di capo azienda.

Inoltre l'azienda deve:

- dimostrare redditività;
- rispettare i requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali;
- avere un fabbisogno lavorativo pari a 2080 ore per ogni corrisponsabile.

In carenza dei requisiti di cui sopra il premio è comunque erogabile, previa presentazione di adeguate garanzie fidejussorie, che garantiscano l'amministrazione in caso di non soddisfacimento di quanto previsto entro i 3 anni.

La possibilità di intervenire tramite l'abbuono di interessi rappresenta per la PAT una novità, in quanto sinora non era mai stata attivata tale linea di finanziamento, peraltro prevista anche dal Reg. CE 950/97.

Nel caso di intervento con tale modalità, nel PSR è stato chiarito che sono ammissibili a contributo gli interessi relativi a prestiti contratti per sostenere le seguenti spese:

- acquisto dei fabbricati aziendali;

- liquidazione di quote di coeredi e spese notarili;
- canone di affitto per terreni e/o strutture per una durata massima di 10 anni;
- prima dotazione di bestiame;
- acquisto di quote latte, solo per aziende con un numero di capi da latte non superiore a 20 e la cui densità non superi le 2 UBA per ettaro di superficie destinata all'alimentazione dei capi allevati, tenuto conto della superficie di alpeggio in ragione di 0,3 ettari per ogni UBA alpeggiato;
- acquisto di macchine e attrezzature;
- sistemazione, messa a coltura e infrastrutturazione dei terreni aziendali;
- acquisto, realizzazione o ristrutturazione di strutture connesse alla produzione e commercializzazione agricola o alle produzioni complementari aziendali;
- partecipazione ad attività formative.

Nel caso di investimenti aziendali che sono oggetto di altre forme di agevolazione pubblica (ad esempio iniziative finanziate con la Misura 1), l'abbuono di interessi è ammissibile per la parte non coperta da contributo.

Sia per la concessione del premio unico che per l'abbuono interessi, i giovani si devono impegnare a proseguire l'attività agricola per almeno dieci anni a decorrere dalla data dell'insediamento.

Questo in sintesi quanto prevede la Misura del PSR, riterrei utile illustrare brevemente le modalità attuative che la Giunta provinciale ha approvato per l'annata 2002 e le modifiche previste per l'annata 2003.

Relativamente alle domande relative al 2002, la Giunta provinciale con deliberazione n. 3538 del 21 dicembre 2001 ha definito che:

- per primo insediamento si intende l'assunzione della gestione di un'azienda agricola comportante la responsabilità o corresponsabilità civile e fiscale della gestione medesima, per una durata minima di dieci anni. Esso decorre dalla data di sottoscrizione dei documenti che comprovano detta assunzione;
- il primo insediamento in azienda può avvenire mediante:
  - a) acquisizione dell'azienda mediante acquisto, donazione o altro idoneo titolo giuridico;
  - b) affitto di fondi rustici di durata non inferiore ad anni 10;

- c) costituzione di impresa familiare ai sensi dell'articolo 230 *bis* del Codice Civile, fra coniugi, parenti entro il terzo grado e affini entro il secondo grado;
- d) costituzione di una società di durata non inferiore ad anni 10 per l'assunzione della corresponsabilità civile e fiscale nella gestione dell'impresa, purché la società sia costituita con atto pubblico;
- il premio unico viene erogato nella misura massima (25.000 euro) in tutto il territorio provinciale, indipendentemente dal fatto che i beneficiari conducano aziende in fondovalle o nelle zone svantaggiate;
- in riferimento al livello di capacità professionale e competenza richiesta, questa si ritiene acquisita qualora i giovani agricoltori siano in possesso di un titolo di studio a livello universitario nel settore agrario o veterinario, ovvero di un diploma di scuola media superiore tecnica o professionale di carattere agrario o di un diploma di qualifica di 1° livello di istituto professionale per l'agricoltura e per l'ambiente;
- nel caso che i giovani non siano in possesso di un titolo di studio di cui sopra, la capacità professionale non potrà essere acquisita tramite i corsi di 150 ore, ammessi per l'annata 2000 e 2001, ma unicamente tramite il conseguimento del brevetto professionale di imprenditore agricolo (BPIA) presso l'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige; tale brevetto si consegue tramite corsi di formazione che tengono anche conto di eventuali crediti formativi maturati dai frequentanti in esperienze pregresse. Senza crediti pregressi il corso prevede 600-700 ore di frequenza;
- in carenza dei requisiti di professionalità e/o fabbisogno lavorativo il premio può comunque essere erogato previa acquisizione di garanzie fidejussorie;
- l'aiuto non è concesso nel caso l'insediamento riguardi un'azienda precedentemente condotta da un imprenditore agricolo di età inferiore a 50 anni che abbia già usufruito del premio;
- l'aiuto non è concesso nel caso in cui l'azienda di cui si assume la gestione sia stata costituita attraverso la divisione, effettuata nel triennio antecedente all'anno di riferimento per la concessione dell'aiuto, di un'azienda preesistente condotta da parenti del richiedente entro il secondo grado. Si prescinde da detto vin-

colo nel caso in cui le aziende derivanti dalla divisione richiedano ciascuna un numero di ore di lavoro superiore a 2500.

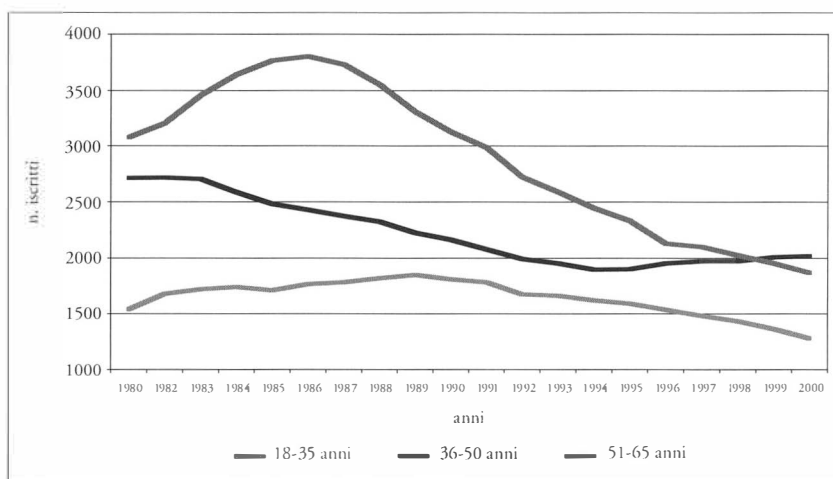
La Giunta aveva altresì previsto l'attivazione anche dell'intervento in conto interessi ma tale possibilità, per carenza di fondi, è stata limitata a pochissimi richiedenti.

Infatti il consistente aumento dell'importo dei premi erogabili ha trovato un positivo riscontro nel settore, stimolando un notevole incremento delle richieste di insediamento, come risulta dalla seguente tabella:

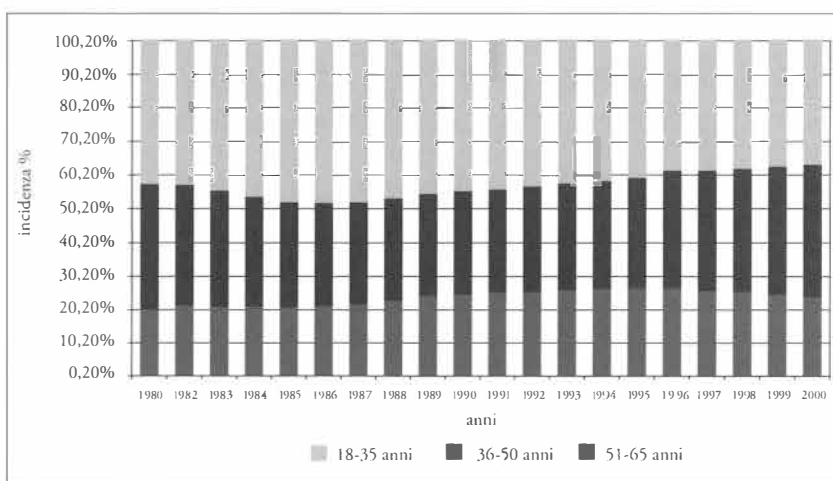
ANNO	N. PREMI CONCESSI	IMPORTO TOTALE IN LIRE
1987	90	l. 802.081.400
1988	140	l. 1.241.607.000
1989	151	l. 1.331.600.000
1990	74	l. 648.928.000
1991	49	l. 446.447.000
1992	40	l. 363.872.000
1993	61	l. 499.984.000
1994	55	l. 474.934.642
1995	109	l. 1.391.041.000
1996	73	l. 994.024.400
1997	72	l. 916.579.500
1998	92	l. 2.055.211.000
1999	73	l. 1.600.403.000
2000	0	l. 0
2001	209	l. 9.448.997.600
2001 conto interessi	3	l. 145.220.250
2002	160	l. 8.000.000.000
2002 conto interessi	5	l. 200.000.000
<b>Totale premi concessi</b>	<b>1456</b>	<b>30.560.930.792</b>

Il consistente numero di domande presentate e l'impossibilità di far fronte a tutte le richieste ha spinto l'amministrazione a cercare soluzioni che riducessero l'impatto finanziario della Misura; la scelta poteva essere di ridurre l'importo del premio oppure limitare i potenziali richiedenti. La Giunta provinciale, anche in base a quanto emerso dal tavolo di concertazione con le organizzazioni sindacali, ha ritenuto opportuno mantenere l'intensità massima dell'aiuto, specificando peraltro che l'intervento era limitato al conto interessi.

Nello specifico, per il 2003, la Giunta con deliberazione 2415 del 4 ottobre 2002 ha definito che gli aiuti verranno concessi sola-



Graf. 1 *Albo degli imprenditori agricoli - sezione prima*



Graf. 2 *Albo degli imprenditori agricoli - sezione prima*

mente sotto forma di abbuono di interessi per un unico mutuo di durata minima di 5 anni e massima di 15 anni e per un importo massimo capitalizzato di 25.000 euro. L'importo del mutuo è limitato alla copertura delle spese derivanti dall'insediamento.

In merito alle spese relative a investimenti che sono oggetto di

altre forme di agevolazione pubblica (ad esempio iniziative finanziate con le Misure 1 e 17 del PSR) possono concorrere al mutuo le spese afferenti la quota non coperta dal contributo.

Le spese derivanti dall'insediamento dovranno essere sostenute successivamente alla data di presentazione della domanda e il mutuo dovrà essere stipulato entro 12 mesi dalla data della concessione dell'aiuto.

L'entità dell'aiuto, che comunque viene erogato in un'unica soluzione, corrisponderà all'abbuono di interessi, capitalizzato all'anno zero del mutuo, utilizzando il tasso di riferimento (sia per l'attualizzazione, sia per calcolare gli interessi del mutuo) fissato dalla Commissione Europea con lettera SG (97) D/7124 del 18 agosto 1997 alla data della determinazione di concessione dell'aiuto.

In conclusione ritengo utile allegare due grafici relativi all'andamento delle iscrizioni all'Albo delle imprese agricole, sezione I (imprenditori a titolo principale) negli ultimi vent'anni.

#### RIASSUNTO

La Provincia Autonoma di Trento ha iniziato ad erogare gli aiuti per il primo insediamento a partire dal 1987, durante i primi anni di attuazione del Reg. CEE 797/85, in seguito aggiornato con i regolamenti (CEE) 2328/91 e 950/97 e da ultimo in attuazione del Reg. (CE) 1257/1999 come misura 2 del Piano di sviluppo rurale.

Dal 1987 al 2002 sono stati erogati complessivamente circa 1500 premi in conto capitale per un importo pro capite che dai 7,5 milioni di Lire dei primi anni è aumentato progressivamente fino a € 25.000 negli anni 2001 e 2002.

A partire dal 2003 la Giunta provinciale ha ridefinito i criteri di concessione degli aiuti passando dalla forma di contributo in conto capitale all'aiuto in conto interessi e mantenendo comunque l'intensità massima fissata dalla normativa comunitaria in € 25.000.

L'aiuto in conto interessi viene elargito a copertura delle spese derivanti dall'insediamento e viene erogato in un'unica soluzione corrispondente all'abbuono di interessi, capitalizzato all'anno zero del mutuo, che può avere una durata compresa fra 5 e 15 anni.





CARLO VENICA\*

## GLI AIUTI DELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA PER I GIOVANI AGRICOLTORI

Il Piano di sviluppo rurale della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, approvato dalla Commissione delle Comunità Europee con Decisione n. C (2000) 2902 def. del 29 settembre 2000, comprende, nell'ambito dell'Asse 1 – Sostegno alla competitività delle imprese – la Misura b-Insediamento giovani agricoltori (Riferimento REG (CE) n. 1257/1999: art. 8, Capo II, Titolo II).

### I. FINALITÀ E OBIETTIVI OPERATIVI

Con questa misura si è ritenuto di attenuare uno dei principali elementi di debolezza del sistema agricolo regionale, individuato nell'invecchiamento progressivo degli addetti.

Incentivando l'insediamento di giovani imprenditori agricoli, si è inteso conseguire sia un adeguato ricambio generazionale, sia la formazione di nuova imprenditorialità proveniente anche da altri comparti produttivi. L'introduzione di nuova imprenditorialità è, infatti, uno degli elementi utili per rendere maggiormente dinamico un settore che necessita di un riorientamento produttivo volto alla qualità, della diversificazione delle produzioni e dell'integrazione con altri comparti produttivi a esso complementari.

Al sostegno del primo insediamento in agricoltura di giovani in possesso di capacità professionale di livello adeguato per consen-

\* *Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Udine, Regione autonoma Friuli Venezia Giulia*

tire un'efficace gestione dell'azienda, agevolando l'imprenditore nel momento iniziale della sua attività, il PSR del Friuli Venezia Giulia riserva oltre *18 milioni di euro*, pari all'8,8% delle risorse complessive.

## 2. PRIMO INSEDIAMENTO

Per primo insediamento di un giovane agricoltore in qualità di capo della azienda, si intende la prima assunzione di responsabilità o corresponsabilità civile e fiscale nella gestione di un'azienda agricola, in qualità di:

- a) titolare, mediante l'acquisizione dell'azienda agricola;
- b) contitolare di una società di persone avente per oggetto la gestione di una azienda agricola;
- c) socio amministratore di cooperativa avente per oggetto la gestione di una azienda agricola.

L'assunzione di responsabilità o corresponsabilità coincide:

- per la lettera a), con l'inizio attività agricola dell'impresa dichiarato ai fini IVA;
- per la lettera b), con l'ingresso del giovane nella società dichiarato ai fini IVA;
- per la lettera c), l'assunzione di responsabilità o di corresponsabilità coincide con l'assunzione della carica di socio.

## 3. BENEFICIARI

Imprenditori agricoli, la cui impresa sia iscritta al Registro di cui all'art. 8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, in possesso dei seguenti requisiti:

- a) età compresa tra i diciotto e i quaranta anni;
- b) possesso di adeguate conoscenze e competenze professionali;
- c) insediamento per la prima volta in una azienda agricola;
- d) insediamento in qualità di capo della azienda.

L'imprenditore agricolo deve insediarsi in un'azienda agricola situata nella regione che:

- a) dimostri redditività;

- b) rispetti i requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali.

La domanda di aiuto deve essere presentata prima dell'insediamento; il premio viene erogato ad avvenuto conseguimento di tutti i necessari requisiti, ferma restando la possibilità dell'erogazione anticipata e condizionata ove i prescritti requisiti possano essere ottenuti successivamente.

*Conoscenze e competenze professionali, conseguibili entro tre anni dall'insediamento*

Possiede adeguata conoscenza e competenza professionale il giovane imprenditore agricolo in possesso di almeno uno dei seguenti requisiti:

- a) diploma di laurea in scienze agrarie o in scienze forestali o in medicina veterinaria o in scienze delle produzioni animali o in scienze delle tecnologie alimentari, ovvero diploma universitario per le medesime aree professionali, ovvero diploma di istituto tecnico agrario o di istituto professionale a indirizzo agrario;
- b) attestato di frequenza con profitto a corsi di formazione complementare, della durata di almeno 150 ore.

*Redditività economica dell'azienda, conseguibile entro tre anni dall'insediamento*

La redditività aziendale viene valutata in base al confronto tra il reddito dell'azienda per occupato e una soglia reddituale prestabilita.

Nelle *zone svantaggiate* (direttiva CEE n. 273/1975) un'azienda dimostra redditività quando il reddito aziendale per occupato è pari ad almeno 4000 euro.

Nel *restante territorio regionale*, un'azienda dimostra redditività quando il reddito aziendale per occupato è pari a 8000 euro e impiega almeno un occupato a tempo pieno iscritto all'INPS.

Per reddito dell'azienda si intende il reddito complessivo calcolato in base alla seguente equazione:

$$RA = PLV - (SV + Q + IMP + A + INT)$$

dove:

PLV = produzione lorda vendibile;

SV = spese varie;

Q = quote;

IMP = imposte;

A = affitti;

INT = interessi effettivamente pagati.

Per la determinazione della PLV si fa riferimento al volume di affari determinato ai fini IVA maggiorato, qualora non già conteggiati, dei redditi complementari (agriturismo ecc.), degli aiuti agroambientali e agroforestali (capo VI e VIII del Regolamento), delle integrazioni al reddito previste dalla normativa vigente (PAC, indennità compensativa, ecc.).

Il reddito dell'azienda per occupato è la risultante del rapporto tra il reddito dell'azienda e il numero di occupati nella stessa. A tal fine per occupati si intendono:

- gli imprenditori;
- i coadiuvanti familiari iscritti all'INPS;
- i dipendenti fissi o avventizi regolarmente iscritti all'INPS.

*Requisiti aziendali minimi concernenti l'ambiente, l'igiene e il benessere degli animali, conseguibili entro tre anni dall'insediamento*

I requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali sono soddisfatti quando sussiste il rispetto delle normative obbligatorie in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali.

*Obblighi dei beneficiari*

Il beneficiario è tenuto a esercitare l'attività agricola mantenendo il richiesto livello occupazionale per almeno cinque anni solari successivi alla data di erogazione del premio.

Il beneficiario che non sia imprenditore agricolo a titolo princi-

pale, è tenuto, entro i due anni solari successivi all'erogazione del premio, ad acquisire detta qualifica professionale, ovvero a garantire stabile occupazione ad almeno un addetto, e ciò al fine di consentire la creazione di nuove opportunità occupazionali e di garantire dimensioni economiche minime.

Il beneficiario è tenuto, qualora abbia beneficiato di un premio maggiorato, a realizzare, entro i cinque anni solari successivi alla data di erogazione del premio, un investimento di almeno *25.800 euro*.

#### 4. TIPI DI AIUTO

L'aiuto consiste in un premio unico pari a:

- a) *25.000 euro* per i giovani che s'insediano in qualità di unici titolari, ovvero come contitolari unitamente ad altri giovani in possesso dei prescritti requisiti, e che si impegnino a realizzare almeno un investimento;
- b) *20.000 euro* per i giovani che s'insediano in qualità di contitolari, unitamente ad altri soggetti non in possesso dei prescritti requisiti per l'aiuto ai giovani e che si impegnino a realizzare almeno un investimento;
- c) *15.000 euro* per i giovani che s'insediano in qualità di unici titolari, ovvero come contitolari unitamente ad altri giovani in possesso dei prescritti requisiti;
- d) *10.000 euro* per i giovani che s'insediano in qualità di contitolari, unitamente ad altri soggetti non in possesso dei prescritti requisiti per l'aiuto ai giovani.

#### 5. ATTUAZIONE

Le domande volte a ottenere il premio per l'insediamento giovani a tutt'oggi pervenute alla Regione FVG superano il numero di *600*.

Di queste, 293 sono pervenute negli anni immediatamente a ridosso dell'avvio della programmazione 2000-2006 e sono state debitamente integrate in funzione dei rinnovati criteri previsti dal PSR.

Negli anni 2001 e 2002 si è provveduto alla liquidazione dei premi a tutti i beneficiari in possesso dei requisiti richiesti. Tali liqui-

dazioni sono state complessivamente in numero di 445 per un importo di 9.865.000 euro.

ANNO FINANZIARIO	N. LIQUIDAZIONI	IMPORTI (euro)
2001	231	4.560.000
2002	214	5.305.000
<b>Totale</b>	<b>445</b>	<b>9.865.000</b>

Tab. 1 *Dati finanziari*

La distribuzione territoriale degli interventi evidenzia una localizzazione abbastanza equilibrata sull'intero territorio regionale, proporzionata all'importanza del settore agricolo nelle varie provincie.

Considerata la marginalità e il rischio di abbandono cui vanno soggette le aree di montagna, appare significativo il numero di nuovi insediamenti riscontrati in tali zone, pari a 152 unità che rappresentano il 32% dei nuovi insediamenti in regione.

PROVINCIA	N. INSEDIAMENTI	%	IN ZONE DI MONTAGNA	%	RESTANTE TERRITORIO	%
Udine	268	60				
Pordenone	111	25				
Gorizia	49	11				
Trieste	17	4				
Regione FVG	445	100	152	32	293	68

Tab. 2 *Distribuzione per macro aree*

Più in dettaglio, l'insediamento di giovani agricoltori ha interessato il territorio di 145 comuni sui 219 che compongono la regione.

Come prevedibile i comuni ove non si è verificato alcun insediamento sono prevalentemente localizzati nelle zone montane più impervie. I comuni nei quali si conta il maggior numero di nuove aziende condotte da giovani sono quelli caratterizzati da un'agricoltura specializzata (vivaiismo, viticoltura, ortofrutta). Si rimanda, per una visione complessiva, alla figura 1.

L'analisi della ripartizione degli interventi per classi di età evidenzia una decisa prevalenza di imprenditori con età inferiore ai 30 anni.

Ben 2/3 dei giovani insediati sono di sesso maschile e ciò evidenzia una certa difficoltà delle donne ad assumere ruolo di imprenditrici nel mondo agricolo.

ETÀ	N.	%
Meno di 25 anni	130	29
25-30 anni	125	28
30-35 anni	99	22
Più di 35 anni	91	20

Tab. 3 *Classi di età*

Peraltro, nelle zone di montagna, la presenza femminile è superiore alla media regionale e ciò, si ritiene, per due ordini di motivi: da un lato perché l'azienda agricola mantiene un ruolo marginale, ma dall'altro perché l'imprenditoria femminile è più propensa alla ricerca di nicchie di produzioni di qualità, alla diversificazione dell'attività aziendale e all'integrazione con attività extra-agricole.

ZONA	N.MASCHI	%	N.DONNE	%
Montagna	98	64%	54	36%
Altre zone	211	72%	82	28%
Totale generale	309	69%	136	31%

Tab. 4 *Ripartizione per sesso*

La maggioranza dei giovani agricoltori proviene, come prevedibile, dal settore agricolo, ma sembra interessante che il 20% dei nuovi insediamenti sia costituito da giovani provenienti da altre attività. Tale dato consente di affermare che uno degli obiettivi previsti dal PSR è sicuramente in via di conseguimento.

Di rilievo è anche la constatazione che quasi la metà delle aziende formate risultino totalmente nuove.

PROVENIENZA	PRECEDENTE PROPRIETÀ	%	%
Settore agricolo	Nessuno – acquisizione ex-novo	41%	80%
Settore agricolo	Successione o subentro familiare	39%	
Settore extragricolo	Nessuno – acquisizione ex-novo	10%	20%
Settore extragricolo	Successione o subentro familiare	10%	

Tab. 5 *Giovani provenienti da altre attività*

Il livello della formazione professionale dei giovani imprenditori è costituito da laurea o diploma per il 23% dei casi, mentre il restante 77% ha seguito corsi di formazione.



La Misura B del Piano di sviluppo rurale del Friuli Venezia Giulia prevede una diversificazione del premio di primo insediamento in funzione dell'impegno, assunto dai beneficiari, a realizzare almeno un investimento assimilabile a quelli definiti dalla Misura A-Investimenti nelle aziende agricole, di importo di spesa ammissibile superiore a 25.822,84 euro, da realizzarsi entro cinque anni dalla data di erogazione del premio.

Ben 393 richiedenti su 445 hanno optato per questo tipo di impegno, a dimostrazione della effettiva intenzione ad avviare un'azienda agricola moderna e competitiva.

Oltre 50 giovani imprenditori hanno già inoltrato all'amministrazione regionale i progetti esecutivi degli investimenti programmati.

Le previsioni segnalate relative agli investimenti finora individuati dimostrano una buona propensione agli investimenti.

Il costo stimato degli investimenti che si intendono realizzare ammonta a quasi *25 milioni di euro*. L'importo medio è di gran lunga superiore al minimo richiesto per l'adempimento dell'impegno assunto.

TIPO INVESTIMENTO	IMPORTO (EURO)
Stalle	4.200.000
Porcilaie	70.700
Ricoveri zootecnici	404.000
Acquisto bestiame	583.000
Serre	933.700
Piantagioni arboree	577.600
Miglioramenti fondiari	1.098.000
Altri fabbricati	9.129.000
Altro	3.389.850
Attrezzature e macchine	4.577.500
<b>Totale generale</b>	<b>24.963.350</b>

Tab. 6 *Investimenti*

I dati sintetici, sopra riportati, indicano una linea di tendenza sicuramente positiva per quanto riguarda l'efficacia e la rispondenza alle previsioni programmatiche della misura di incentivazione all'inserimento dei giovani agricoltori adottata nella Regione Friuli Venezia Giulia.

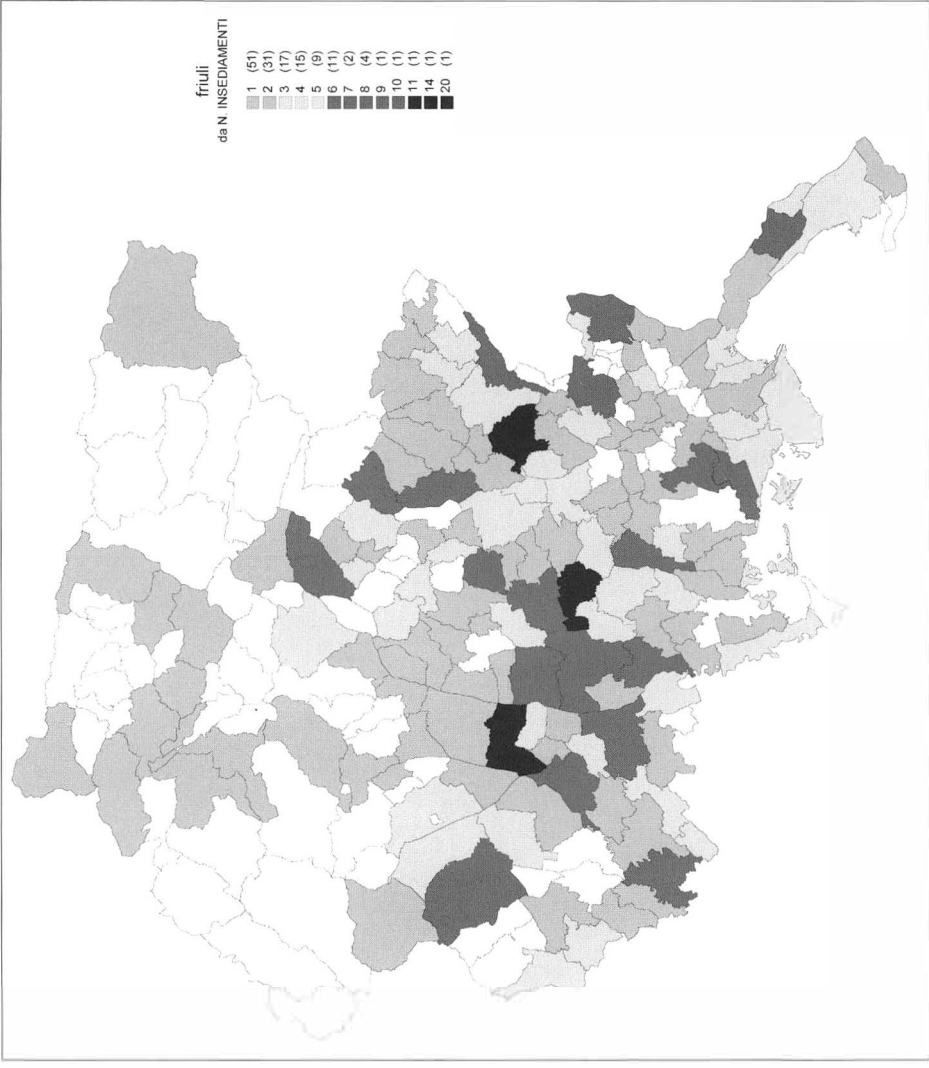


Fig. 1 Ripartizione territoriale degli interventi a favore del primo insediamento giovani



## INTERVENTI

GIOVANNA TANTINI\*

Mi chiamo Giovanna Tantini, ho 33 anni, sono imprenditrice agricola dal '97. Gestisco un'azienda di 19 ettari di cui 12 a vigneto nel comune di Castelnuovo del Garda ad ovest di Verona. Mi sono laureata in Legge, e durante gli studi mi sono avvicinata al mondo agricolo, nella gestione dell'azienda di famiglia.

La decisione di lavorare in agricoltura è nata dall'esperienza fatta in campo con i contadini; la mia formazione iniziale è, quindi, partita lavorando con loro, cercando di apprendere il più possibile.

Mi sono appassionata e da lì ho deciso di costruire una base formativa, partecipando a vari corsi, organizzati dalla Regione. Ho avuto l'opportunità di svolgere attività sindacale all'interno di Confagricoltura come presidente dei giovani agricoltori di Verona, esperienza importante che mi ha portato velocemente a conoscere la realtà agricola, con i suoi problemi, soprattutto per noi giovani. Di qui è nata la voglia di portare una ventata di cambiamento insieme a altri giovani che, come me, credono nell'agricoltura e vogliono trasformare le loro aziende, adeguandole ai cambiamenti veloci e repentini del mercato.

Ho sentito il desiderio di trasformare l'azienda, costruendo una cantina. Per realizzare questo sogno ho ritenuto necessario approfondire la mia formazione e informazione per conoscere meglio il settore.

Mi sono specializzata in un master in Gestione vitivinicola organizzato dall'Università agraria di Milano, che, oltre ad approfondire le mie conoscenze, mi ha dato occasione di entrare a stretto con-

\* *Imprenditrice agricola*

tatto con tecnici del settore, del mondo del vino e altri produttori.

Ho così deciso che il 2002, sarebbe stato l'anno della realizzazione di questo investimento e che avrei iniziato a produrre il mio vino.

Tengo a sottolineare l'importanza di un fatto: nella realizzazione di questi progetti non si può far conto esclusivamente su questo o quel contributo, ma bisogna decidere indipendentemente, cercando soprattutto strade alternative, perché la domanda da porsi è se l'investimento viene fatto per il contributo o per realizzare realmente una trasformazione aziendale per migliorarsi ed essere competitivi.

Ho partecipato in prima persona al problema dei piani di sviluppo rurale ed ho potuto verificare che il tempo impiegato con le carte e gli altri aspetti burocratici necessari solo per cercare di entrare in una graduatoria dove non è sicuro che si venga finanziati, è allucinante per la cultura di chi lavora la terra.

A questo proposito apro una parentesi sulla questione dei finanziamenti, e su come la Regione potrebbe utilizzare al meglio tali risorse: sosteniamo i progetti realmente esistenti, eliminiamo i giovani fittizi, che creano aziende solo per ricevere il contributo, causando una frammentazione aziendale che determina solo un aumento del numero di aziende non intenzionate a trasformarsi.

Procedendo così perdiamo forza e diventa sempre più difficile far nascere uno spirito di aggregazione tra aziende agricole realmente intenzionate a realizzare progetti insieme!

Ad esempio è interessante la Legge di Orientamento che, se realmente applicata, diventerebbe utile per creare collegamenti tra le diverse produzioni e reciproca valorizzazione. La Legge di Orientamento sottolinea anche l'importanza della trasparenza dei processi produttivi che crea effettiva garanzia al consumatore e permette al produttore di giustificare il prezzo e la qualità!

Credo nella possibilità che ci possa essere realmente un cambio generazionale in agricoltura e se questo venisse realmente appoggiato dalle strutture, porterebbe a dei grossi miglioramenti.

Come giovane, e sulla base dell'esperienza che sto vivendo in prima persona, mi rendo conto che per considerarsi degli imprenditori dobbiamo, prima di tutto, comportarci come tali e ripartire con strutture competitive, e più redditizie.

Ho molti progetti in mente e spero di realizzarli senza, ogni volta, sentirmi ostacolata e poco sostenuta dalle strutture, che per la

lunghezza delle procedure, sono in grado di togliere la speranza a chi è realmente intenzionato ad andare avanti, per costruire un futuro agricolo concreto e solido.

Concludo invitando i giovani a non scoraggiarsi se realmente attratti dal mondo dell'agricoltura, e invito per questo le istituzioni ad una maggiore sensibilità delle singole situazioni, con una verifica in campo dell'esistenza delle reali aziende gestite dal giovane per aiutarlo, con un confronto diretto, ad avviarsi nell'attività e nella realizzazione di progetti.

ANGIOLINO RONCARÀ\*

Sono perito agrario, ho 38 anni, sono sposato con due figli e agricoltore su un'azienda in proprietà di 60 ettari a indirizzo produttivo cerealicolo, con riso prevalente. La mia azienda è ubicata nel comune di Erbè a sud di Verona nel comprensorio di tutela del Riso Vialone Nano Veronese IGP, produttore del rinomato cereale e trasformatore dello stesso. Presidente regionale dell'Associazione nazionale giovani agricoltori di Confagricoltura, promotore e presidente della neonata Strada del riso Vialone Nano Veronese IGP. Operatore Agrituristico.

Credo che nell'agricoltura italiana esistano grandi potenzialità e notevoli energie che riescono a produrre risultati molto positivi, anche in assenza di politiche agricole efficaci.

Molto spesso il legislatore si è dimostrato incapace di stabilire un rapporto equilibrato tra produzione e valorizzazione ambientale, tra professionalità e ruolo diversificato dell'agricoltura, tra comparti, aziende e territori.

Tutto questo ha prodotto in molte aziende un'assenza di prospettiva, sempre più le attività e le relazioni con le altre aree produttive sfuggono al controllo degli agricoltori. Nel settore agricolo molti gruppi agro-alimentari multinazionali influenzano in maniera sempre evidente tutta la politica agricola comune, sottraendo questa dal controllo nazionale e regionale.

\* *Presidente dell'Associazione nazionale giovani agricoltori della Regione Veneto*

Questo ha creato una situazione di crisi nelle aree più fertili della pianura padana sconvolgendo il rapporto storico con il territorio del quale l'agricoltore è sempre stato l'espressione. Alla luce di tutto questo, in questi anni agli agricoltori non sono state fornite indicazioni su prospettive colturali e di allevamento. Non sono stati messi nella condizione di dialogare con altri settori economici, non si è risolta e non si è tentato di farlo la profonda crisi della cooperazione, di smantellare le forme più perverse della burocrazia. Diventa fondamentale assumere l'idea che un'agricoltura si rafforza e offre prospettive solo se si ripristina il suo rapporto con il territorio e nello stesso tempo che un territorio senza un'agricoltura forte e qualificata non ha in sé i presupposti per valorizzare ogni altra attività economica.

Ritengo giusto affermare decisamente che il panorama è in uno stato evolutivo tale, che solo i giovani possono gestire e che solo loro possono credere a una attività agricola nuova basata su altri concetti. In primo luogo dobbiamo riuscire ad abbandonare l'idea del contributo, il quale così come è strutturato ci anestetizza e ci limita nelle vere scelte di impresa.

Anche in agricoltura vanno cambiate le regole, i soldi pubblici non vanno quantificati e divisi in base a logiche strane, ma indirizzati verso quelle aziende che dimostrano, attraverso un serio piano degli investimenti, la redditività aziendale e che usano il contributo come volano per la ricerca di altre risorse.

Il mondo del credito bancario specifico per la nostra attività mostra molte difficoltà. I criteri usati per la finanziabilità dei nostri progetti sono standard e poco mirati. Non si prendono in considerazione aspetti specifici dell'agricoltura quali: incassi concentrati in alcuni periodi dell'anno, tranne alcune eccezioni, e ingenti anticipazioni colturali che rendono spesso esposte le aziende per lunghi periodi. Diamo a garanzia enormi capitali a fronte di affidamenti appena sufficienti per l'ordinaria amministrazione e sempre relazionati alla PLV in continua diminuzione e con flussi di denaro quasi sempre concentrati in pochi periodi dell'anno.

Nello specifico il nostro Nord-Est rispecchia abbastanza le stime e i dati emersi dall'ultimo rilevamento Istat e dalle relazioni di moltissimi esperti. Negli ultimi dieci anni gli impiegati in agricoltura hanno subito un drastico calo, a scapito di altri settori produttivi che garantiscono altri redditi e altre prospettive.

Il 47% degli agricoltori è oltre i 55 anni contro una media europea del 36%. La quota di giovani sotto i 35 anni è al 20%. Il quadro nella sua analisi completa è di tutta evidenza interessante per impostare nuove politiche economico-finanziarie da parte della regione e da parte dei nostri sindacati.

Il nuovo concetto di impresa agricola significa soprattutto la voglia degli operatori di sentirsi uguali a quelli di altri comparti: industria commercio artigianato e la voglia di fare uno sforzo per uscire da una mentalità suddita del mercato, delle istituzioni e della storia.

La politica agricola regionale dovrebbe essere più incisiva e coraggiosa nel dettare nuovi orientamenti alla luce dei dati sopracitati. Il giovane, quando decide di impegnarsi in azienda, riesce a trasformarla, ma spesso si sente solo in prossimità di scelte importanti economicamente, soprattutto se queste esulano da un pensare comune. Finanziare l'acquisto di macchine fine a se stesso non serve al cambiamento, si fanno felici solo i costruttori e si indebitano gli agricoltori.

Dare aiuti a fondo perduto significa mettere nelle condizioni un'azienda agricola veneta tipo, composta da padre e figlio, di finanziare l'acquisto dell'automobile del giovane, creando scompiglio nella gestione dei rapporti collaborativi e famigliari qualora esistano altri eredi, in quanto è obbligatoria l'apertura di una nuova partita IVA con terreni affittati o ceduti e intestati.

Vogliamo, noi giovani agricoltori, rivestire un nuovo ruolo che non è altro che il fare impresa vera pretendendo di essere considerati l'unica risorsa in grado di definire il nuovo aspetto e il nuovo assetto economico dell'agricoltura.

Concetti spesso usati come filiera, qualità, tracciabilità hanno soddisfatto fino a ora, tranne la vitivinicoltura, le esigenze di altri comparti più solidi e forti economicamente: vedi crisi nei comparti avicolo, lattiero-caseario e della carne. L'agricoltura italiana e veneta è a un livello produttivo alto, sia essa produttrice di nicchia e non; la leva sanitaria e dei controlli seri sarà la prossima frontiera e l'applicazione del concetto di GLOCAL: il locale nel globale farà la differenza.

Le nostre produzioni sono tutte potenzialmente "imitabili", tranne il contesto nel quale si producono (territorio) e i modi tradizionali e innovativi che si adottano a livello di proposta commerciale e di offerta (agriturismo, storia e suggestioni). L'Amarone australiano o californiano non può avere nella bottiglia quello che il



nostro possiede in termini unici di tipicità, non solo organolettica, ma di legame al territorio e al produttore.

Dopo questa breve analisi sintetica della situazione vorrei invitare le personalità presenti a prendere in considerazione in maniera molto seria lo stato dell'arte, ad aprire in tempi molto stretti un confronto sereno tra imprenditori agricoli e istituzioni, nella speranza di riuscire a impostare un progetto nuovo per una agricoltura nuova con operatori nuovi, formati e informati, stimolati, convinti di svolgere un'attività redditizia sotto il profilo economico e sociale.

In tutto questo percorso è fondamentale una stretta relazione con il mondo universitario e della ricerca, trovare sinergie di sperimentazione che servano a gratificare chi di scienza e di studio vive e chi tutto questo lo rende praticabile.

Il mio sogno di giovane agricoltore è riuscire a dare una immagine nuova del nostro mondo, caratterizzata non da luoghi comuni anacronistici e da divisioni ideologiche inutili, ma da una nuova voglia di fare impresa non a ogni costo ma senza mai mollare.

STEFANO TEBALDI\*

Porto il saluto mio personale e dei giovani della Coldiretti del Veneto agli illustri relatori e a tutti i partecipanti a questo interessante convegno.

Innanzitutto formulo un convinto apprezzamento per l'iniziativa odierna, che vede così autorevoli esponenti del mondo accademico e delle istituzioni, riflettere insieme sulla presenza dei giovani in agricoltura e il loro inserimento nell'impresa agricola.

Vorrei portare alcuni spunti e contributi che derivano dalla mia personale esperienza e da quella dei molti giovani di età inferiore ai 28 anni, imprenditori o comunque presenti nelle imprese agricole che partecipano in Coldiretti.

Sempre più in questi anni restare in agricoltura è diventata una scelta, non un percorso scontato ma una consapevole scelta di vita.

\* *Delegato regionale Movimento Giovanile, Federazione regionale coltivatori diretti del Veneto*

Non è solo un fatto di natura economica ciò che la può giustificare, ma una serie di considerazioni che la riempiono di dignità e di professionalità.

Per noi essere imprenditore agricolo oggi, rispetto ad altri settori di attività, consente di coniugare in via privilegiata alla logica dell'impresa, della sua redditività e del suo sviluppo, anche dimensioni di eticità finora scontate o sottovalutate, ma che di fatto sono all'attenzione di tutti come punti nevralgici per lo sviluppo futuro del pianeta e dell'umanità.

Mi riferisco alla sostenibilità ambientale delle attività umane, alla sicurezza e alla salubrità degli alimenti, alla sicurezza e alla salvaguardia dell'ambiente, alla ricerca di efficaci e rispettosi modelli di sviluppo per le aree del mondo meno ricche.

Ecco, a mio avviso, fare agricoltura oggi per un giovane significa porsi interrogativi sì sull'innovazione tecnologica e sulla redditività dell'attività, ma ancor prima comprendere la valenza di un modello di piccola impresa, a dimensione familiare, della centralità del rispetto della persona umana nella scelta dell'uso di determinate tecnologie.

La sensibilità di tutta l'opinione pubblica, l'incomprensione per certi modelli di agricoltura e di intervento pubblico, ci testimoniano la bontà di questi interrogativi, e la necessità di una cultura imprenditoriale nuova in agricoltura e di una nuova cultura in tutti coloro che con essa si rapportano.

Siamo convinti che questi siano i presupposti per comprendere l'evoluzione del mercato e tentare di approcciarlo in modo diverso e magari con maggior successo che in passato.

Come giovani, forse è corretto dirlo, faticiamo a ritrovarci in quella che appare oggi come agricoltura. Ma credo sia normale prerogativa dei giovani quella di avere sogni e progetti diversi dalla realtà in cui entrano.

A costo di sembrare ingenuo o idealista, ribadisco che il modello di agricoltura e di impresa agricola che noi abbiamo in mente è elevato ed esigente: imprenditorialmente capace, professionalmente preparato e specializzato, eticamente corretto, socialmente condiviso e riconosciuto, tanto da legittimare l'attenzione pubblica e quella politica per la sua valenza complessiva.

Se, come recita la nostra Costituzione, l'impresa è un valore so-

ziale, noi abbiamo in mente un'impresa agricola ad alto valore per la nostra società.

E siamo disposti a metterci in gioco per questo.

Ovviamente chiediamo spazio agli adulti, spesso renitenti a lasciarcelo.

Non chiediamo aiuti particolari o maggiori, ma chiediamo un quadro normativo più chiaro, con interventi più lineari da parte del pubblico.

È nota la posizione della nostra organizzazione rispetto al necessario ammodernamento della normativa comunitaria e nazionale per l'agricoltura, al miglior orientamento delle politiche di sostegno.

Ecco, scusandomi per non entrare nei mille dettagli che forse bisognerebbe approfondire, noi non temiamo il cambiamento dell'attuale situazione normativa, perché non la percepiamo così garantista e agevole per i giovani e le loro imprese.

Soprattutto non ha determinato la nostra scelta e forse può essere per certi versi fuorviante rispetto alla realtà del confronto con le proprie capacità, la società e il mercato.

Concludo, sperando di non aver abusato della vostra pazienza.

Grazie.

MIRKO SELLA\*

Sono Mirko Sella, vivo e lavoro a Verona dove provo a fare l'imprenditore coltivando un'azienda di 20 ettari di cui 10 investiti a vigneto. Ho 24 anni e ho da poco iniziato a vinificare con la speranza di avere presto le prime bottiglie, per poter finalmente assaggiare il frutto del mio lavoro.

Ho apprezzato molto l'intervento del responsabile della Regione Veneto, che sosteneva la necessità di passare da un'economia di aiuti a un'economia di impresa.

Ho provato sulla mia pelle cosa significa iniziare un'avventura di impresa: assieme con l'entusiasmo ci sono grandi difficoltà e gli interventi pubblici spesso decisivi appaiono inadeguati.

\* *Imprenditore agricolo, produttore di vino*

Io e l'Associazione giovani della Confederazione italiana agricoltori, che qui rappresento, crediamo sia opportuno collegare il premio di primo insediamento, cioè 25.000 euro a fondo perduto, a un piano di investimento.

L'ammodernamento delle aziende e il raggiungimento di standard qualitativi certificati appare ormai un traguardo improcrastinabile per avere un'agricoltura non solo anagraficamente più giovane ma con una prospettiva autentica.

Appare quindi sensato privilegiare, assegnando un punteggio maggiore, gli investimenti volti a raggiungere una certificazione.

È inoltre necessario guardare al piano di sviluppo come a uno strumento organico, consentendo ai giovani un accesso facilitato anche alle altre misure, al fine di non mortificare la sfida che il neoinsediato intraprende con il futuro.

Deve essere inoltre riconosciuta la figura del coadiuvante, interlocutore privilegiato per gli interventi formativi e autentico stimolo per un miglioramento futuro.

Questa in estrema sintesi credo sia la ricetta per la nostra agricoltura: più impresa, più qualità riconosciuta e riconoscibile, coinvolgimento di tutte le figure economiche e ruolo di accompagnamento delle istituzioni.

Grazie e buon lavoro a tutti

EMANUELA GRAZIAN\*

Mi chiamo Emanuela Grazian, ho 29 anni e sono laureata in Scienze e Tecnologie Alimentari. Collaboro nello staff di Wigwam Italia nello sviluppo di progetti di promozione dei prodotti tipici, di tecniche di produzione orientate al recupero della tradizionalità nelle micro-filiere produttive, di normazione igienico-sanitaria e di sistemi di codifica dei prodotti.

In un'agricoltura che sta sempre più immergendosi nell'alimentare e in un settore terziario della ricettività di vario tipo (turistica, convegnistica, ricreativa, sociale, conviviale ecc.) l'attività

\* *Staff Wigwam*, sito web [www.wigwam.it](http://www.wigwam.it)

di associazioni come Wigwam può aiutare a dare impulso a una nuova imprenditorialità agricola o a svilupparla laddove è latente, creando, attraverso la formula dei Circoli di Campagna, le condizioni affinché i giovani trovino nuove motivazioni per inserirsi o permanere in agricoltura. Le ragioni del limitato turn over, infatti, sono quasi sempre riconducibili alla mancanza di un reddito adeguato e di una considerazione sociale che relega l'operatore agricolo in una posizione insoddisfacente rispetto a quella degli altri settori produttivi.

Al riguardo vorrei sottoporvi alcuni esempi tra quanto finora realizzato.

*Bassa Friulana: una fattoria tra l'arte del fare il vino e la cultura del saperlo bere*

Franco Clementin, un giovane agricoltore, decide di migliorare seriamente la produzione vitivinicola dell'azienda paterna. Crede però che lo sforzo nel miglioramento del vigneto e della cantina debba andare di pari passo all'innalzamento della cultura del bere. Crea con successo un Circolo di Campagna Wigwam, con ubicazione in un locale attiguo alla cantina, dove riunisce periodicamente amici, clienti ed estimatori tramite un programma di attività culturali legate al vino e più in generale alla cultura del territorio di Aquileia.

*Valtellina: da cucina tradizionale, allevamenti d'alta montagna recupero della cultura materiale, una nuova motivazione per il turismo*

Massimo Giana dispone di una baita agrituristica e un appezzamento agricolo di alta montagna a Santa Caterina Valfurva, troppo piccoli per ricavarne una ragione di permanenza. Crea un Wigwam Club che aggrega altre figure di piccoli imprenditori montani impegnati in attività agricole classiche, come allevamento di capre e di bovini, in turismo escursionistico e naturalistico, come guide di media montagna e naturalistiche, e attività di artigianato rurale, come le composizioni di fiori secchi.

*Padova: allevare capre e accogliere scolaresche*

Gabriella Fuolega dispone con il marito di una piccola azienda a seminativo, a Codevigo nella provincia di Padova. Frequenta un corso finanziato dalla Regione Veneto tramite il Fondo Sociale Europeo

strutturato utilizzando la metodologia Wigwam. Decide di costituire una propria aggregazione progettuale puntando sull'allevamento di capre, su un mini caseificio e sull'attività di fattoria didattica per bambini delle scuole materne ed elementari. Il suo Circolo di Campagna ha ospitato negli ultimi due anni qualche migliaio di bambini, ma è anche divenuto sede di terapie per disabili e di attività ricreative per gli anziani delle case di riposo del territorio.

*Latina: uva da tavola, kiwi ma soprattutto attività didattiche e stages formativi in fattoria*

Antonella Bellanca eredita l'appezzamento paterno a Cisterna di Latina. Promuove un Circolo di Campagna con lo scopo di aggregare una domanda di servizi e di prodotti mirata a realizzare plusvalore. Organizza iniziative culturali legate alla campagna, alla tradizione dei butteri, alla valorizzazione delle produzioni del territorio, che le aprono il mercato dei prodotti biologici e del ristoro rustico. Ora sta ultimando il recupero funzionale di un vecchio e dimesso rustico dal quale ricaverà un salone polivalente attrezzato per meeting, corsi e seminari.

*Penisola sorrentina: una cooperativa di giovani intercetta coi prodotti tipici i flussi di turismo del Centro-Nord Europa*

Un gruppo di giovani promuove la cooperativa agricola "Le Colline di Sorrento" per valorizzare le produzioni locali attraverso la trasformazione e confezione in loco. Si tratta di liquori come quelli di agrumi, confetture, olio extravergine di oliva. Questi prodotti hanno bisogno di un mercato che, nel contesto della penisola sorrentina, è stato trovato nel turismo. La cooperativa ha quindi promosso un Wigwam Club che ha ottenuto due risultati: di beneficiare del mercato insito nel circuito internazionale dei Wigwam e di captare i flussi del turismo organizzato del Centro Europa che recandosi in loco acquistano i souvenir enogastronomici della cooperativa.

*Sassi di Matera: una vetrina per i prodotti tipici del materano*

Mario Scalcione avrebbe voluto realizzare un'iniziativa imprenditoriale che coniugasse, nella sua terra, il Metaponto, la campagna coi suoi prodotti e i suoi ambienti, la natura e l'archeologia. Questo progetto presupponeva rapporti con la sovrintendenza e soprattutto

unità d'intenti con gli altri agricoltori dell'area. Ha vinto le difficoltà economiche e l'individualismo sociale propri di quei luoghi partendo dal mercato per acquisire la fiducia di altri produttori e ha realizzato un'iniziativa imprenditoriale associata. Mario ha quindi orientato l'attenzione del proprio Wigwam Club verso una prospettiva di visibilità e contatto diretto con il pubblico dei visitatori e dei turisti, ha acquisito in affitto un locale, all'interno del quartiere dei Sassi di Matera, e ne ha fatto la vetrina delle produzioni tipiche della provincia, aggiungendovi la vendita e la piccola ristorazione.

OTTONE FERRO\*

## CONCLUSIONE

Ho apprezzato le relazioni così esaustive dei colleghi Boatto, Ferrucci e Costato, nonché la interessante disamina fatta dai dottori Nezzo, Giacomoni e Venica sull'applicazione degli incentivi per l'inserimento dei giovani in agricoltura rispettivamente nel Veneto, nel Trentino e nel Friuli Venezia Giulia.

Ho anche ammirato il coraggio e l'entusiasmo dei giovani che mi hanno poc'anzi preceduto.

Da parte mia condivido quanto ebbe a dire la prof.ssa Ferrucci: «il giovane è maggiormente predisposto all'introduzione di miglioramenti strutturali nelle aziende, è più attento alle opportunità offerte nella gestione del territorio rurale, è più sensibile e aperto alle problematiche relative al rapporto agricoltura-ambiente, è più propenso a recepire le innovazioni tecnologiche e da ultimo è garante di una maggiore durata dell'impegno nel settore».

Ma osserva giustamente il prof. Boatto: «per favorire l'inserimento dei giovani nel settore agricolo è necessario che questo settore possieda una *attrattività*, sia cioè capace di persuadere i giovani a impegnare il loro tempo e la loro carriera professionale qui piuttosto che altrove». Solo così si tiene conto della possibilità di *ricambio generazionale*.

Si deve tener presente che l'agricoltura è un settore a bassa redditività ed elevato rischio di impresa. Peraltro quello che avrà più peso nell'agricoltura italiana ed europea è l'incertezza sul suo futuro. L'abbiamo visto in questi ultimi giorni in merito alle decisioni sull'allargamento dell'Unione Europea e sulla revisione a medio termine della PAC. È assicurato fino al 2006 un finanziamento per l'a-

\* Docente fuori ruolo Università degli Studi di Padova



agricoltura di 45,3 miliardi di euro, al quale peraltro attingeranno dal 2004 anche i nuovi venuti, ma non è ancora deciso se andrà avanti la proposta Fischler di alleggerire i fondi della Sezione Garanzia per aumentare quelli della Sezione Orientamento.

Il prof. Boatto si è detto convinto che la PAC abbia un suo modello ben definito di agricoltura da portare avanti. A me sembra invece che manchi nei responsabili della PAC la volontà o la capacità di esprimere una vera politica agraria, ossia di dire se si vuole o meno una agricoltura in Europa, in quali zone e in quali Paesi, quale tipo di agricoltura, quali ordinamenti produttivi, quali tipi di azienda.

La mancanza di una tale PAC comporta l'incertezza sul futuro dell'agricoltura italiana ed europea.

Vero è che il livello di incertezza è diverso per ciascun comparto produttivo, minore in quello viticolo, lattiero-caseario, bovino da carne e orticolo, mentre assai più incerto è il settore dei seminativi, ossia della produzione delle *commodities*, cereali, zucchero, semi oleosi.

In questa situazione di incertezza i responsabili della PAC a tutti i livelli, ma soprattutto al livello più alto, ossia quelli di Bruxelles, debbono avere il coraggio di dire ai giovani: *per favorire il vostro inserimento in agricoltura vi vengono accordati particolari incentivi*. Ma voi giovani dovete innanzitutto ricordare che la vita dell'agricoltore è assai diversa da quella che vi prospettate oggi.

Quando si ha vent'anni è facile coltivare grandi sogni e magnifici ideali, anche perché si è sicuri che si farà senz'altro meglio di quello che hanno fatto i propri padri. Poi col passare del tempo l'agricoltore si accorge che altri suoi coetanei hanno fatto carriere più belle, meno faticose e meno rischiose, comunque più remunerative. Nasce allora il complesso del *collo di bottiglia*, come lo ebbe a chiamare l'economista americano Glenn Johnson. L'agricoltore è ancora in grado di cambiare attività finché è giovane, ma superati i 30 anni diventa sempre più problematico trovare occupazione altrove, per cui, se non è fermamente convinto della scelta fatta in precedenza, se non continua ad amare quel particolare tipo di vita e a sentirlo come una sua missione, egli diventa un frustrato che poco può ormai dare allo sviluppo della propria azienda. Secondo me è necessario, anzi doveroso, tener conto anche di questi aspetti e riflettere attentamente sulla responsabilità che verso i giovani di oggi hanno gli attuali artefici della politica agricola comunitaria.





Finito di stampare  
nel mese di ottobre 2003  
dalla Tipografia ABC  
Sesto Fiorentino - Firenze



